

LUISS 

Corso di laurea in Giurisprudenza

Cattedra di Diritto Internazionale

L'annessione della Crimea alla Russia e la crisi geopolitica del Mare d'Azov

Prof. Roberto Virzo

RELATORE

Prof. Orzan Francesco Massimo

CORRELATORE

Matteo Cucchini (Matr. 132853)

CANDIDATO

Anno Accademico 2022/2023

INDICE

INTRODUZIONE	p.6
CAPITOLO I – Il conflitto tra l’Ucraina e la Russia per il dominio del Mare d’Azov: cenni di carattere storico	p.9
1.1 Contesto geografico	p.9
1.2 Le premesse al conflitto: dalla Crimea sovietica all’indipendenza ucraina	p.10
1.3 La politica di Janukovyc e l’Euromaidan	p.14
1.4 Crimea: dall’intervento delle truppe filorusse all’annessione alla Russia	p.16
1.5 Le rivendicazioni autonomiste della regione del Donbass	p.17
1.6 L’Ucraina nel frattempo	p.18
1.7 Lo scoppio del conflitto ucraino nel 2022: dal controllo del Mare d’Azov al Mar Nero. L’interesse strategico dello stretto di Kerch	p.19
CAPITOLO II – Lo status giuridico della Crimea secondo il diritto internazionale	p.21
2.1 Il divieto dell’uso della forza armata	p.21
2.1.1 La sicurezza collettiva nell'ambito dell'uso della forza armata	p.22
2.1.2 Le eccezioni per l'autodifesa in caso di uso della forza da parte di un altro Stato	p.23
2.1.3 Le conseguenze per la violazione del divieto	p.24
2.2 L’autodeterminazione dei popoli e l’integrità territoriale dell’Ucraina	p.26
2.2.1 Il c.d. “diritto alla secessione” come rimedio	p.30
2.2.2 Il mancato riconoscimento della legittimità del referendum da parte della comunità internazionale	p.32
2.2.3 Sovranità russa sulla Crimea	p.33

2.2.3.1 Effetti del riconoscimento ai fini della costituzione di un valido titolo di sovranità su un dato territorio.....	p.34
2.2.3.2 Obbligo di non riconoscimento ex Art. 41 degli Articoli sulla responsabilità degli Stati del 2001.....	p.36
2.3 Le sanzioni UE nei confronti della Russia.....	p.38
2.3.1 Misure restrittive individuali.....	p.38
2.3.2 Sanzioni economiche.....	p.39
2.3.2.1 Restrizioni alle relazioni economiche con la Crimea e Sebastopoli.....	p.40
2.3.2.2 Restrizioni alle relazioni economiche con le zone non controllate dal governo delle regioni di Donetsk e Luhansk.....	p.42
2.3.3 Restrizione ai media.....	p.44
2.4 Le sanzioni UE nei confronti della Bielorussia.....	p.45
2.5 Le violazioni dei diritti umani commesse nel corso del conflitto russo-ucraino.....	p.47
2.5.1 Procedimenti interstatali avviati dinanzi alla Corte europea dei diritti dell'uomo.....	p.49
2.5.2 (Segue) Procedimenti individuali.....	p.50
2.6 La commissione di crimini internazionali durante il conflitto russo-ucraino.....	p.51
2.6.1 La responsabilità internazionale della Russia per la pretesa violazione della Convenzione del 1948 sulla prevenzione e repressione del crimine di genocidio.....	p.52
2.6.2 (Segue) Il procedimento instaurato dinanzi alla Corte internazionale di giustizia e la richiesta di misure provvisorie.....	p.53
2.6.3 Le violazioni del diritto internazionale umanitario commesse durante il conflitto russo-ucraino.....	p.54

2.6.4 (Segue) Le indagini avviate dal Procuratore della Corte penale internazionale su richiesta di 39 Stati membri.....	p.56
CAPITOLO III - Il diritto internazionale del mare nel conflitto tra Russia e Ucraina	p.59
3.1 L'esercizio di sovranità e giurisdizione nel Mar Nero.....	p.59
3.1.1 Analisi caso CPA: i diritti dello Stato costiero nel Mar Nero, nel Mare d'Azov e nello stretto di Kerch.....	p.60
3.2 Detenzione delle navi ucraine e del loro equipaggio.....	p.66
3.2.1 Analisi del procedimento arbitrale CPA: la detenzione di navi ucraine e del loro equipaggio.....	p.67
3.2.1.1 Immunità delle navi militari e dei membri degli equipaggi.....	p.70
3.2.2 Analisi del procedimento ITLOS: la detenzione di tre navi militari ucraine.....	p.71
3.2.2.1 Analisi Art. 298 par. 1UNCLOS.....	p.74
CONCLUSIONI.....	p.76
BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA.....	p.79

Introduzione

L'infelice svolgimento del conflitto tra Russia e Ucraina, al quale stiamo assistendo in questi anni, appare come la somma delle tensioni incentrate sulla strategica regione della Crimea, crocevia cruciale tra Europa e Asia conteso da varie potenze nel corso della storia. Pertanto, la moderna iterazione del conflitto ha posto in allerta la comunità internazionale sin dal 2014, in seguito alla serie di eventi che sono culminati con l'annessione della Crimea da parte della Federazione Russa attraverso lo strumento del referendum. Difficilmente, infatti, un conflitto possiede una singola causa in cui essere sintetizzato, l'analisi dello stesso potrà portare, invece, a un'opera di ricostruzione per comprendere al meglio le ragioni profonde che su cui esso si basa. Nel presente lavoro si andranno esaminare nello specifico le conseguenze giuridiche del conflitto di Crimea e le sue particolarità sul piano internazionale, poiché questo rappresenta un momento cruciale nelle relazioni internazionali contemporanee, caratterizzato da una complessa rete di dimensioni storiche, geopolitiche e giuridiche.

Difatti, quest'evento e le sue conseguenze dirette e indirette avranno le potenzialità di incidere durevolmente non solo tra i rapporti tra i vari membri della comunità internazionale ma anche sull'applicazione del diritto internazionale in materie analoghe.

A corroborare l'importanza della questione si denoti come la gran parte della Comunità Internazionale ha ampiamente condannato il referendum dichiarandolo illegittimo, sostenendo la tesi della violazione sia della sovranità dello stato ucraino sia del diritto internazionale. Di conseguenza, il presente lavoro si propone di esaminare le conseguenze dell'annessione della Crimea partendo dall'analisi della decisione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, nella quale la stessa ha affermato l'integrità territoriale dell'Ucraina condannando le azioni della Russia, sino ad analizzare le denunce formali presentate dall'Ucraina presso gli organi giuridici internazionali, tra cui le Nazioni Unite e la Corte internazionale di giustizia, con l'obiettivo di contestare la legalità delle azioni intraprese dalla Russia ai sensi del diritto internazionale. L'analisi verterà, inoltre, sulle sanzioni economiche imposte alla Russia da parte dell'Unione Europea e degli Stati Uniti e sul relativo aggravarsi delle tensioni tra Est e Ovest.

Trattando nello specifico la produzione di diritto internazionale relativa agli eventi avvenuti negli ultimi anni in questo conflitto, va riconosciuta la serietà di una situazione particolare attorno a due settori geografici piuttosto ristretti, il Mare d'Azov e lo stretto di Kerch.

Si è deciso di redigere una tesi sull'argomento assumendo queste tematiche affrontate da vari organismi europei o delle Nazioni Unite e apponendo questa analisi in chiave delle ulteriori dichiarazioni rilasciate dai vari organi giudiziari internazionali competenti in materia.

Per procedere nella trattazione, nel primo capitolo si proporrà una breve riassunto della storia dell'Ucraina dall'indipendenza della stessa al conflitto iniziato nel 2022, ponendo particolare enfasi ai fattori che hanno determinato l'instabilità interna dello stato ucraino e i controversi rapporti con Mosca. Successivamente, nel secondo capitolo verranno affrontati i temi che sono stati posti all'attenzione internazionale, come il controverso referendum, l'annessione della Crimea, il diritto o meno all'uso della forza armata, l'applicazione delle sanzioni da parte della comunità internazionale e infine un breve accenno alla problematica riguardante l'effettiva applicazione del diritto umanitario nelle zone di guerra. Infine, il terzo capitolo si focalizzerà sul diritto del mare; infatti, il conflitto di Crimea si è riversato anche nel settore marittimo, ponendo particolare attenzione all'analisi dell'incidente che ha comportato l'arresto e la detenzione di tre navi ucraine da parte delle forze russe nello stretto di Kerch nel novembre 2018. Difatti, questo incidente ha ulteriormente sottolineato le complesse dinamiche legali e geopolitiche in gioco nella regione, sollevando questioni di notevole rilievo sulla libertà di navigazione, sulla sovranità territoriale e sull'applicabilità del diritto internazionale nelle controversie marittime. L'annessione della Crimea e la detenzione di navi da guerra ucraine hanno rinforzato la necessità di rianalisi sull'applicazione in concreto dei principi sanciti dall'UNCLOS e il più ampio quadro di sicurezza marittima internazionale.

Comprendere le complessità giuridiche e le implicazioni di questi casi è essenziale per riconoscere le responsabilità, sostenere il diritto internazionale sia generale che specifico al diritto del mare e, dove possibile, promuovere soluzioni diplomatiche.

Quindi, all'attenzione di questo lavoro si vuole portare due casi portati dinanzi a Tribunali arbitrali istituiti sulla base della Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare e un terzo caso al Tribunale internazionale per il diritto del mare, nei quali sono affrontate per

intero le problematiche relative all'annessione della Crimea da parte della Russia e l'arresto e la detenzione delle tre navi da guerra ucraine in seguito agli avvenimenti accaduti nello stretto di Kerch. Dallo studio della casistica presentata si ricaverà come questi casi evidenziano implicazioni giuridiche significative nel contesto del diritto marittimo, delle relazioni internazionali e della sovranità statale.

Nello specifico, gli argomenti giuridici presentati sia dall'Ucraina sia dalla Russia nei casi del Tribunale arbitrale UNCLOS e del Tribunale internazionale del Diritto del Mare saranno valutati in base alle disposizioni dell'UNCLOS e di altri strumenti giuridici attinenti alla determinazione della giurisdizione dei tribunali internazionali affinché si possa devolvere agli stessi le controversie nate dall'annessione della Crimea e dal sequestro e successiva detenzione di navi da guerra ucraine. Sarà infine inevitabile valutare come i vari tribunali hanno considerato le diverse interpretazioni date dalle parti sui diritti costieri ed extracostieri, sulla definizione di mare territoriale e i relativi diritti di ciascuno stato a riguardo. A supporto di ciò, si considereranno alcuni diritti che hanno caratterizzato i casi di cui sopra, come il diritto di inseguimento invocato dalla Russia o il diritto di libero passaggio in uno stretto marittimo appartenente a un solo stato costiero che l'Ucraina considera violato.

Per valutare questi ed altri argomenti relativi ai tre casi specifici sarà necessaria l'analisi giuridica dei trattati internazionali pertinenti, tra cui UNCLOS e altre convenzioni applicabili. Diventerà fondamentale l'esame della giurisprudenza, dei precedenti giuridici stabiliti da precedenti casi giudicati da Tribunali UNCLOS o ITLOS, e dei documenti finora presentati o prodotti nei casi oggetto di studio della presente tesi. Inoltre, in alcuni casi verranno presi in considerazione articoli accademici, dichiarazioni ufficiali di personalità statali delle parti delle controversie, relazioni di organizzazioni internazionali ed esperti legali. Sarà infine rilevante per l'obiettivo che si vuole perseguire l'analisi comparativa degli argomenti presentati da Ucraina e Russia all'interno dei casi di cui sopra.

CAPITOLO I

Il conflitto tra l'Ucraina e la Russia per il dominio del Mare d'Azov: cenni di carattere storico

1.1 Contesto geografico.

L'Ucraina è uno Stato dell'Europa orientale bagnato dal Mar Nero e dal Mare d'Azov a sud, confina a est e a nord con la Russia, a nord-ovest con la Bielorussia, a ovest con la Polonia, la Slovacchia e l'Ungheria e a sud-ovest con la Romania e la Moldavia. Il territorio è ricco di pianure fertili ed è attraversato da numerosi fiumi, i più importanti dei quali sono il Dnepr, il Donec, il Dnestr e il Bug Orientale. Vi sono tre principali catene montuose, i Carpazi a ovest, le montagne della penisola della Crimea e la catena del Donec nella regione che si affaccia al Mare d'Azov. Il clima è principalmente temperato continentale. Il terreno è ricco di giacimenti di manganese, ferro, carbone, gas naturale, zolfo, grafite, titanio, magnesio, nichel e mercurio. La popolazione è composta da varie etnie; gli ucraini rappresentano la maggioranza della popolazione, vi sono poi i russi, i bielorussi, i moldavi, i tatar, minoranze bulgare, ungheresi, polacche e rumene. La lingua ufficiale è l'ucraino mentre è largamente diffuso il russo.

Le vicende e i conflitti che hanno visto coinvolte la Russia e l'Ucraina negli ultimi anni hanno avuto tra i vari spazi geografici contesi la penisola della Crimea, le regioni di Donetsk e Lugansk e il mare d'Azov. Per comprendere meglio la crisi che si è creata tra i due Stati bisogna analizzare il contesto geografico delle aree contese.

La Crimea è una penisola di 26.100 km² che si affaccia sul Mar Nero. È collegata all'Ucraina tramite l'istmo di Perekop e alla Russia grazie al ponte sullo stretto di Kerch. Le coste occidentali e meridionali sono bagnate dal Mar Nero; la costa orientale viene bagnata, invece, dal Mare d'Azov. Il clima della penisola è di tipo mediterraneo. La conformazione della costa, ricca di baie e golfi, rende la Crimea una zona ottimale per la costruzione di porti. La popolazione della Crimea è prevalentemente di etnia russa, con minoranze ucraine e tatar e il russo è parlato da circa il 70% della popolazione. La penisola è ricca di giacimenti minerari e depositi salini, mentre la penisola di Kerch ha importanti giacimenti petroliferi. La Crimea, proprio per la sua posizione geografica, è stata un territorio conteso fin dai tempi antichi. Nel

1954 Nikita Chruscev cedette la Crimea alla Repubblica socialista Ucraina, in ricordo del legame tra Ucraina e Russia, sancito nel 1654 dal trattato di Perejaslav¹.

Il Mare d'Azov è un mare chiuso a bassa salinità che bagna le coste della Crimea, dell'Ucraina e della Russia, si trova tra i paralleli 45 ° 172 e 47 ° 172 di latitudine nord e i meridiani 34 ° 492 e 39 ° 182 di longitudine est ed è collegato al Mar Nero tramite lo stretto di Kerch. Ha una profondità massima di 13 metri. Su questo mare si affacciano molti porti ed è intensa l'estrazione di gas naturale e petrolio.

Il Donbass è una regione che comprende gli Oblast' di Doneck e Lugansk. In questa regione il territorio è caratterizzato dalla steppa attraversata dal fiume Donec. Sul territorio sono presenti attività di estrazione mineraria e una sviluppata industria pesante. Nella regione convivono l'etnia russa e quella ucraina, anche se la maggior parte della popolazione è russofona. Nel Donbass, a seguito dei fatti accaduti nel 2014 che verranno illustrati in seguito, si sono proclamate indipendenti la Repubblica Popolare di Doneck e la Repubblica Popolare di Lugansk.

1.2 Le premesse al conflitto: dall'Ucraina sovietica all'indipendenza.

Tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta, ebbe luogo il compimento del processo di dissoluzione dell'URSS. L'Ucraina era stata fino ad allora una repubblica satellite dell'Unione Sovietica, governata pertanto dal Partito Comunista.

Forti indizi della frammentazione del potere in Ucraina si notano nel marzo 1990, quando si tennero le elezioni della Verkhovna Rada² dell'Unione Ucraina, che videro il territorio ucraino spaccato in due: nell'Ovest la maggioranza la ebbero i candidati nazionalisti appoggiati dal Rukh³ e i comunisti riformisti, mentre nell'Ucraina Orientale, e in particolare nel Donbass, la maggioranza rimase del KPU⁴. La Rada scelse come suo presidente Volodymyr Ivasko, il segretario generale del KPU, che rimase in carica tra giugno e luglio 1990, quando venne richiamato da Gorbacev a Mosca e fu sostituito alla guida del KPU da Stanislav Hurenko.

¹ Con questo trattato il patriarcato russo assunse il controllo dell'Ucraina.

² Parlamento monocamerale ucraino.

³ Partito ucraino denominato "People's Movement of Ukraine".

⁴ Partito Comunista dell'Ucraina.

Fu sotto la guida di Leonid Kravchuk, eletto Presidente della Rada facente funzione di Capo dello Stato il 23 luglio 1990, che la Verkhovna Rada iniziò a mostrare le sue spinte nazionaliste. Il 16 luglio 1990, con 355 voti favorevoli e 4 contrari, la Verkhovna Rada votò la “dichiarazione di sovranità di Stato dell’Ucraina”⁵. In seguito a questa dichiarazione la bandiera ucraina blu-giallo e il tridente (lo stemma nazionale), tornarono a essere i simboli dell’Ucraina dopo una proibizione decennale.

Il 19 novembre 1990 Boris El’cin⁶ e Leonid Kravchuk firmarono un trattato sulla relazione tra Russia e Ucraina, che gli ucraini usarono successivamente come prova del fatto che la Crimea e il Donbas facessero parte del loro territorio. Il nazionalismo ucraino stava riscontrando sempre più successo ma, già a partire dalla metà del 1990 la popolazione russa e russofona della Crimea iniziò a mostrare i primi segnali di scontento verso la situazione che iniziava a delinearsi. La Crimea, forte del suo passato glorioso durante l’Impero Russo, rivendicava i suoi legami con Mosca. Pure in Donbas vi fu qualche protesta, qui in nome del passato sovietico. Il 20 gennaio 1990 si tenne in Crimea un referendum per la ricostruzione di una repubblica socialista sovietica autonoma di Crimea, che venne approvato con il 93% dei voti. Ne seguì la “Legge sulla restaurazione della ASSR Krym” entro l’Ucraina sovietica, adottata dalla Rada il mese successivo.

Era il 24 agosto 1991 quando la Verkhovna Rada fu convocata e, pressata dai nazionalisti, proclamò l’indipendenza dell’Ucraina quasi all’unanimità. Vennero eliminati tutti i riferimenti sovietici dalla Costituzione ucraina e l’1 dicembre si tenne il referendum che confermò l’indipendenza con il 90.32% dei voti. Fu nella foresta di Bielavieza, al confine tra Bielorussia e Polonia, che l’8 dicembre 1991 si incontrarono il presidente russo Boris El’cin, il presidente ucraino Leonid Kravchuk e il bielorusso Stanislau Suskiewicz per firmare lo storico accordo che pose fine all’URSS.

Leonid Kravchuk⁷, con le prime elezioni presidenziali dell’Ucraina indipendente, venne eletto Presidente dell’Ucraina facente funzione di Capo di Stato. Kravchuk si presentava come ex rappresentante dell’elite comunista convertitasi al nazionalismo; l’ucraino divenne la lingua

⁵ In precedenza ciò era già accaduto in altri Stati dell’URSS come in Estonia (1988), Lituania e Lettonia (1989), Azerbaigian (1989), Georgia e Moldova (1990).

⁶ Presidente della Federazione Russa dal 1991 al 1999.

⁷ Divenne in questo modo il primo Presidente della Repubblica d’Ucraina dopo l’indipendenza, rimanendo al potere dal 1991 al 1994.

ufficiale dello Stato e la cittadinanza ucraina venne riconosciuta a tutti i residenti nel dicembre 1991 sul territorio neo indipendente; nonostante questo Kravcuk fu incapace di avviare le riforme di cui l'Ucraina aveva bisogno, l'immobilità economica divenne sempre più evidente e fu permesso ai primi oligarchi ucraini di emergere sulla scena politica.

Nell'ottobre 1992 Leonid Kucma divenne Primo Ministro; il suo fu un governo breve, nel settembre 1993 era già stato sostituito da Jukhym Zvjahil's'skj, e ricordato per aver cercato di governare solamente con decreti, nel tentativo di accentrare il potere nella sua persona.

Con la proclamazione d'indipendenza ucraina e la caduta dell'URSS si presentava un problema alquanto spinoso per i politici dell'epoca. La Russia si era vista privare dello sbocco sul Mar Nero e quindi la sua flotta doveva essere riacquartierata. Fu così che si decise di procedere con la spartizione della flotta dell'Armata Rossa tra Russia e Ucraina, iniziata nel 1993 e la cui ratifica definitiva ci fu solo nel 1999; si decise, però, di concedere a Sebastopoli lo Statuto speciale, in modo tale da permettere alle navi e alle truppe russe di costituire delle basi sul Mar Nero.

Il 14 febbraio 1994 venne firmato l'accordo trilaterale tra Mosca, Kiev e Washington sulla presenza del nucleare in Ucraina⁸, il Paese si impegnò a eliminare le armi nucleari presenti sul suo territorio. Nello stesso anno le elezioni presidenziali videro la vittoria di Kukma⁹ con il quale iniziò un periodo di forte corruzione all'interno della Rada, la sua politica in particolare concentrò il potere nelle mani di pochi oligarchi. Nel 1997 Kukma e El'cin si accordarono per la spartizione della flotta ex-sovietica del Mar Nero e la base navale di Sebastopoli fu assegnata a lungo termine a Mosca. Kukma venne riconfermato nelle elezioni presidenziali del 1999¹⁰ e proseguì con la riforma economica avviata precedentemente abolendo le fattorie

⁸ Seguì poi dal Memorandum di Budapest, firmato il 5 dicembre 1994 e dall'adesione dell'Ucraina nello stesso giorno al Trattato di non proliferazione del nucleare. *Memorandum on Security Assurances in connection with Ukraine's accession to the Treaty on the Non-Proliferation of Nuclear Weapons Budapest, 5 December (1994), no. 52241.*

⁹ Durante l'era Kukma fu avviata la prima vera riforma di desovietizzazione economica a favore di una retorica più nazionalista e fu approvata la prima Costituzione postsovietica dell'Ucraina. La lingua ucraina fu dichiarata lingua ufficiale dello Stato mentre al russo e alle altre lingue vennero date alcune garanzie. A seguito di ciò presero avvio varie proteste, da una parte coloro che non volevano la cancellazione dell'utilizzo del russo, dall'altra i russofoni che avrebbero voluto la loro lingua co-ufficiale dell'ucraino.

¹⁰ Durante il secondo mandato vi fu la scomparsa sospetta del giornalista dell'opposizione Hryhorij Gongadze, il cui cadavere fu rinvenuto decapitato. Nonostante le accuse dirette a Kukma da una delle sue guardie del corpo, il caso venne chiuso senza indagini approfondite. Questo fu solo uno delle prime morti sospette legate alla corrotta politica ucraina.

collettive e proseguendo con la privatizzazione dell'agricoltura. Nel 2003 Kukma e Putin firmarono un Trattato sul Mare d'Azov e lo Stretto di Kerk. Il Trattato stabiliva che il Mare d'Azov fosse un mare interno condiviso dai due Stati. Nel 2004 Kukma cercò invano di avviare una riforma costituzionale per limitare i poteri dei suoi successori e proseguì perpetrando i suoi interessi economici¹¹. Nel frattempo gli scontri interni tra le varie fazioni politiche ucraine e la brama di potere degli oligarchi si intensificarono.

Alle successive elezioni presidenziali del 2004 lo scontro per l'elezione fu principalmente tra Juscenko e Janukovic. Queste elezioni necessitarono l'intervento di mediatori internazionali¹², viste le accuse del popolo di brogli elettorali, che riuscirono a far dialogare Kukma, Juscenko e Janukovic. Fu così che i sostenitori di Janukovic, principalmente i governatori degli oblast orientali, con una conferenza a Severodonesk, chiesero un referendum sul federalismo, poi revocato. Proprio per il sospetto di brogli durante le elezioni, Juscenko chiese ai suoi sostenitori di protestare pacificamente occupando le piazze; questa protesta prese il nome di "Rivoluzione Arancione" per il colore rappresentativo di Juscenko che veniva sbandierato con nastri, striscioni e sciarpe in piazza Maidan. La Rivoluzione Arancione portò all'invalidamento dei risultati elettorali e all'indizione di nuove elezioni. Il secondo turno delle elezioni presidenziali fu ripetuto e venne scelto come presidente Juscenko. Qui si fece ancora più evidente la divisione interna ucraina. Juscenko vinse nelle regioni occidentali e centrali (ucrainofone), Janukovic ottenne la maggioranza negli oblast orientali e meridionali (a prevalenza russofona)¹³.

Con Juscenko alla guida del Paese prese avvio il vero e proprio processo di avvicinamento dell'Ucraina all'Occidente e all'Unione Europea in particolare¹⁴. Sotto la sua presidenza si susseguirono al governo interno vari Primi Ministri che diverranno negli anni successivi nomi importanti per la politica ucraina, in particolare devono necessariamente essere menzionati

¹¹ Nel giugno 2004 per esempio Kukma privatizzò la Kruvorizstal per solo il 20% del reale valore in favore del genero Viktor Pinkuk e di Rinat Akhmetov, due tra i tanti oligarchi che all'epoca si spartivano il reale controllo dell'Ucraina.

¹² Il presidente polacco Aleksander Kwasniewski, il presidente lituano Valdas Adamkus, il capo della politica estera UE Javier Solana e il presidente della Duma Boris Gryzlov.

¹³ Nonostante ciò è doveroso sottolineare che l'essere russofoni non implica necessariamente sentirsi russi ma sicuramente è sintomo di un legame maggiore con la cultura russa.

¹⁴ Per esempio con l'istituzione del Ministro dell'integrazione europea con il portafoglio o l'abolizione del visto per i cittadini provenienti dall'UE.

Yulia Tymosenko¹⁵ e Viktor Janukovic. Nelle elezioni parlamentari del 2006 e del 2007 la polarizzazione interna si fece sempre più marcata. Il Partito delle Regioni di Janukovic conquistò sempre maggior consensi a Est e a Sud, il BJuT vittorioso nell'area centrale e occidentale.

In merito ai rapporti tra Ucraina e Russia, un'ulteriore frizione si ebbe nel 2009 quando Mosca chiuse le forniture di gas¹⁶ a prezzo ridotto all'Ucraina, dando origine alla "guerra del gas", che ebbe tra gli effetti l'interruzione del transito del gas russo verso l'UE. La "guerra del gas" fu risolta con l'impegno da parte ucraina di pagare di più il gas.

1.3 La politica di Janukovic e l'Euromaidan.

Le elezioni presidenziali del 2010 videro al ballottaggio Janukovic e la Tymosenko con la già nota divisione elettorale interna. Vinse Janukovic con il 48.95% dei voti contro il 45.47% della rivale. In dicembre Yulia Tymosenko fu posta sotto accusa per abuso di potere e condannata al carcere per 7 anni¹⁷. Durante la presidenza di Janukovic, notoriamente filorusso, la Rada adottò una legge sul linguaggio regionale significativa per i fatti che seguirono. Questa legge prevedeva che negli oblast con almeno il 10% dei cittadini parlanti una lingua minoritaria¹⁸, questa potesse assumere lo status di seconda lingua amministrativa. Il russo, essendo la popolazione a est prevalentemente russofona, sembrava così avere un trattamento di favore. Questo scatenò proteste nell'ovest e negli ucrainofili che chiedevano che fosse mantenuto lo status quo.

Il 21 novembre 2013 Janukovic annunciò che non avrebbe firmato l'accordo di associazione con l'Unione Europea¹⁹ facendo fallire il vertice di Vilnius (28/11/2013). L'accordo di Vilnius, con il conseguente graduale avvicinamento tra Ucraina e Unione Europea, aveva tra i vari punti fondamentali aveva lo sviluppo di maggiori collegamenti economici e l'uniformazione

¹⁵ Inizia come alleata di Juscenko poi scontri fino a suo avvicinamento alle sinistre (vota con partito delle regioni per limitazioni dei poteri presidenziali)

¹⁶ Già dal 2005 però la Russia utilizzava le forniture di gas per far pressione politica

¹⁷ Poi liberata subito dopo la fuga di Janukovic nel 2014.

¹⁸ Il russo divenne seconda lingua in ben 13 oblast.

¹⁹ *Association Agreement between the European Union and its Member States, of the one part, and Ukraine, of the other part, 24 maggio 2014*, l. 161/3.

sito del Consiglio Europeo e del Consiglio dell'Unione Europea, Relazioni UE-Ucraina: <https://www.consilium.europa.eu/it/policies/eastern-partnership/ukraine/>.

dell'Ucraina ai valori fondanti la comunità europea. Da parte europea l'Ucraina otteneva il sostegno economico, finanziario e politico, soprattutto con la creazione di una zona di libero scambio, in conformità all'art. 25 dell'*Accordo generale delle tariffe e del commercio* del 1994.

Questa decisione innescò la crisi ucraina che è progressivamente degenerata con gli anni, fino alle tragiche vicende attuali. Subito, nonostante la rigidità dell'inverno ucraino, i filo-europei iniziarono a manifestare in Majdan Nazaleznoosti (Piazza dell'Indipendenza o Piazza Maidan) a Kiev. Il 30 novembre le autorità provarono a rimuovere i manifestanti e gli scontri tra questi e la polizia portarono al ferimento grave di oltre 79 manifestanti. Le proteste continuarono nei mesi successivi e Janukovic si vide costretto a ricercare l'appoggio di Vladimir Putin (16/01/2014), con la conseguente limitazione delle libertà fondamentali e delle attività delle ONG sul territorio ucraino. Intanto nella parte occidentale dell'Ucraina le proteste dilagavano con episodi di occupazione dei palazzi del governo. Questo movimento di protesta prese il nome di EuroMaidan e rappresenta chiaramente la volontà di protestare contro l'avvicinamento alla Russia in ambito di politica estera. Un'apparente compromesso tra Janukovic e il popolo sembrò esserci a fine gennaio quando vennero abrogate alcune leggi del 16/01/2014. Le proteste, però, ripresero a metà febbraio quando raggiunsero il culmine della violenza²⁰ fino a quando, il 20 febbraio, la Rada condannò l'uso della forza contro i manifestanti. Vista la chiara crisi politica interna, a Kiev arrivarono per mediare i Ministri degli esteri di Francia, Germania e Polonia e un rappresentante di Mosca. Il 21 febbraio 2014, dopo la notizia del compromesso²¹ raggiunto tra Janukovic e l'opposizione, numerosi poliziotti a guardia degli edifici pubblici disertarono e Janukovic, spinto dalla paura per la propria incolumità per come stava degenerando la situazione, decise di fuggire e i manifestanti occuparono i palazzi governativi di Kiev.

La Verkhovna Rada procedette alla deposizione di Janukovic per aver abbandonato la propria carica (22/02/2014) e elesse come suo nuovo presidente Oleksandr Turcinov, che divenne anche Presidente *ad interim*. Janukovic nel frattempo aveva trovato riparo in una base navale russa in Crimea da dove proseguì la sua fuga verso la Russia che gli offrì asilo politico.

²⁰ Il 18 febbraio nel tentativo di una marcia sulla Rada vi furono 16 morti, il 20 febbraio altri 80 morti (67 manifestanti e 13 agenti di polizia)

²¹ Questo compromesso, auspicato dall'UE, prevedeva il ripristino della limitazione ai poteri presidenziali, nuove elezioni presidenziali e amnistia per tutti i manifestati che avrebbero dovuto liberare gli edifici occupati e consegnare le armi.

Uno dei primi provvedimenti del nuovo governo fu l'abolizione della legge sulle minoranze linguistiche approvata precedentemente da Janukovic. Questa decisione destò delle perplessità vista la situazione di instabilità interna del Paese. Janukovic, pochi giorni dopo la fuga, fu accusato di omicidio di massa e ricercato con mandato di arresto²². Quindi, venne istituito a Kiev un governo *ad interim* presieduto da Turchynov, che scatenò ben presto le proteste in Donbass da parte delle minoranze filorusse²³.

1.4 Crimea: dall'intervento delle truppe filorusse all'annessione alla Russia.

Pochi giorni dopo la fuga di Janukovic un'ulteriore crisi scoppiò in Ucraina. La Crimea, infatti, con l'appoggio di Mosca, si avviò verso la secessione. La storia della Crimea è strettamente connessa al desiderio di autonomia della popolazione crimeana. Nel settembre 1992, infatti, la penisola adottò una propria Costituzione nella quale si definiva "Stato entro l'Ucraina" e Kiev fu in parte costretta a tollerarla visto il precedente rigetto della Costituzione crimeana del 6 maggio 1992. La Costituzione fu soppressa da Kukma nel 1995 insieme alla presidenza crimeana. Un'ulteriore Costituzione fu varata nel 1998 e l'Ucraina l'accettò in quanto garantiva alla Crimea solamente una limitata autonomia. Successivamente la presenza russa in Crimea fu garantita dalla spartizione della flotta del Mar Nero e dall'affitto del porto di Sebastopoli. Se nel 2004 la crisi non provocò cambiamenti nella penisola, con la fuga e la deposizione di Janukovic prese avvio la vera e propria crisi crimeana della quale ancora oggi vediamo i frutti. Il 23 febbraio 2014, proprio il giorno dopo la deposizione ufficiale di Janukovic, a Sebastopoli si tenne una manifestazione anti-ucraina con 20000 persone. Quattro giorni dopo, delle truppe con uniformi non distintive²⁴ occuparono gli edifici pubblici e i principali luoghi strategici della penisola, si impadronirono dell'aeroporto e stabilirono una frontiera nell'istmo che congiunge la Crimea all'Ucraina. La Russia successivamente avrebbe dichiarato che l'intervento era avvenuto per riportare la pace e per proteggere gli insorti filorussi, su richiesta del Presidente Janukovic.

²² B. ROMANO, *Mandato di arresto per Janukovich. Mosca: legittimare i ribelli è aberrazione*, in "IL Sole 24 ore," 24 febbraio (2014)

²³ E. KNOTT, *Identity in Crimea before annexation a bottom up perspective*, in "Russia before and after Crimea, nationalism and identity 2010-2017, Edimburgh University Press, (2018).

²⁴ Successivamente fu chiarito che erano truppe russe

In seguito a queste azioni di Mosca, gli USA e l'Occidente procedettero con le prime sanzioni per cercare di arginare la potenza russa.

Il Parlamento crimeano, da parte sua, contribuì proclamando la secessione della Crimea dall'Ucraina (27/02/2014) e indicendo un referendum confermativo per il 16 marzo successivo²⁵. Il 17 marzo il Parlamento proclamò l'indipendenza della Crimea dall'Ucraina²⁶ e il giorno successivo Putin e la Crimea firmarono il trattato di adesione alla Federazione Russa²⁷. Il referendum crimeano fu, per il Presidente russo Vladimir Putin, essenziale per sostenere la legittimità dell'incorporazione della Crimea e della città di Sebastopoli alla Federazione Russa di fronte alla comunità internazionale, in quanto rappresentativo del diritto di autodeterminazione dei popoli. Il referendum e l'annessione vennero poi condannati dall'Assemblea Generale dell'ONU con la risoluzione 68/262 del 17 marzo 2014.

1.5 Le rivendicazioni autonomiste della regione del Donbass.

La scelta della Rada di abolire la legge sulle lingue regionali (23/02/2014) provocò ulteriori tensioni tra la popolazione russofona dell'est ucraino. A Karkiv il 6 aprile 2014 i russofili occuparono l'edificio dell'amministrazione provinciale e il giorno successivo proclamarono la "Repubblica popolare di Karkiv" che però fu velocemente repressa dalla polizia ucraina che ripristinò il controllo del governo centrale sulla città. Altre proteste importanti vi furono nella città di Odessa con scontri tra majdanisti e russofili, con la tragica strage della Casa dei Sindacati²⁸. Nel Donbass²⁹, composto dagli oblasts di Donesk e Lugansk si sviluppò in quei giorni un movimento secessionista filorusso che portò a manifestazioni anti-ucraine a marzo e a inizio aprile. La "Repubblica popolare di Donesk" fu proclamata dai manifestanti il 7 aprile 2014, in seguito alla presa degli edifici governativi di Donesk. Pure a Lugansk la situazione era

²⁵ Al referendum, secondo i dati ufficiali, votarono l'83.01% dei crimeani e il 95.32% di questi votò per l'annessione alla Russia. I tatars di Crimea boicottarono in blocco il referendum. M. ZOLA, *La Crimea ha diritto all'autodeterminazione?*, in "East Journal", 19 Marzo (2014).

²⁶ *Dichiarazione d'indipendenza della Repubblica di Crimea e di Sebastopoli*, 11 marzo (2014). Consultabile su: <https://www.voltairenet.org/article182723.html>.

²⁷ Un ulteriore simbolo del legame tra Crimea e Russia fu l'inaugurazione del ponte di Kerch che univa direttamente la Russia alla penisola di Taman.

²⁸ Alla Casa dei Sindacati, i nazionalisti ucraini appiccarono il fuoco facendo morire 48 filorussi (ma il numero delle vittime potrebbe essere stato maggiore)

²⁹ Area di etnia prevalentemente ucraina ma linguisticamente russofona.

particolarmente calda ma la “Repubblica popolare di Lugansk” fu proclamata solamente il 27 aprile 2014. Due giorni dopo i separatisti presero anche la città di Pervomajsk. Successivamente, l’11 maggio, furono indetti i referenda³⁰ sulla separazione rispettivamente di Donesk e Lugansk. Il 24 maggio Donesk e Lugansk annunciarono la loro fusione e la proclamazione della “Repubblica della Nuova Russia”, poi divenuta “Unione delle Repubbliche popolari”. Questa secessione provocò lo scoppio della guerra civile in quelle regioni. In alcune zone, infatti, erano ancora presenti l’esercito e la polizia ucraini che tentarono di riprendere il controllo del territorio. Oltre alle forze regolari vari gruppi volontari si prestarono alla difesa del controllo ucraino nel Donbass³¹. Anche la fazione filorusa fu sostenuta da truppe di volontari. In agosto i separatisti presero la città di Novoazovsk sul Mare d’Azov, senza però prendere Mariupol. Il primo cessate il fuoco si ebbe il 5 settembre 2014 a Minsk³² ma gli scontri ripresero nel dicembre dello stesso anno³³. La seconda tregua fu firmata sempre a Minsk il 12 febbraio 2015³⁴. Questi due Accordi, rispettivamente Protocollo di Minsk I e Protocollo di Minsk II, dovevano concorrere al contenimento della crisi tramite una *de-escalation* nei territori del Donbass.

1.6 L’Ucraina nel frattempo.

Nelle elezioni presidenziali che succedettero la deposizione di Janukovic fu eletto presidente Petro Porosenko (25/05/2014). Un mese dopo questi firmò le clausole economiche di accordo di associazione con l’Unione Europea. Oltre alla secessione politica e amministrativa di alcuni oblasts, sotto la presidenza Porosenko ci fu anche la divisione religiosa dalla chiesa ortodossa russa; infatti, il 5 gennaio 2019, il Patriarca Ecumenico Bartolomeo firmò l’atto di autocefalia della Chiesa ortodossa di Ucraina sotto il Metropolita Epifanij. Nonostante il successo nella

³⁰ DNR parteciparono il 74% con l’89.07% di voti a favore, a LNR i votanti furono il 75% con il 96.02% di voti favorevoli all’indipendenza.

³¹ È doveroso nominare, per esempio, il Battaglione Azov che è noto per l’estremismo di destra che lo anima.

³² Ai negoziati parteciparono la cancelliera tedesca Angela Merkel, il presidente russo Putin e l’attuale presidente ucraino Poroshenko. Il trattato prevedeva l’immediato cessate il fuoco.

³³ A quella data l’ultimo lembo di terra di Donesk sotto il controllo ucraino era l’aeroporto internazionale che però venne conquistato da separatisti nel gennaio 2015.

³⁴ Ai negoziati parteciparono anche la cancelliera tedesca Merkel, il presidente francese Hollande, Putin e l’allora presidente ucraino Porosenko. La firma da parte ucraina fu però demandata a Kukma probabilmente per non impegnare apertamente il governo ucraino.

tutela linguistica e religiosa ucraina, Porosenko sembrava rappresentare ancora una classe politica troppo corrotta e interessata solamente ad arricchirsi.

Le ultime elezioni presidenziali si tennero nel 2019 e la popolazione ormai chiedeva un cambiamento politico radicale ai propri rappresentanti. Oltre ai nomi già noti di Porosenko, Tymosenko, Ljasko e Moroz, alle elezioni si candidò pure un famoso comico ucraino che aveva deciso di avviare la sua carriera politica nel 2018, Volodimir Zelenski, facendosi portavoce della volontà di combattere la corruzione negli ambienti di governo³⁵. VEDI CARTA ELEZIONI. Il 20 maggio 2019 assunse la carica presidenziale Zelenski che procedette subito con lo scioglimento della Rada³⁶. Zelenski, sotto il suo mandato dovette affrontare anche il trentennale dell'indipendenza ucraina (24/08/2021), che si svolse in un clima di entusiasmo diffuso. Ormai il sentimento nazionale era diffuso e l'apertura verso l'occidente sempre più condivisa. Già dal 2014 era stato avviato il processo di avvicinamento all'Unione europea e alla NATO.

Nell'ottobre 2021 varie fonti di intelligence occidentali iniziano a parlare di un'imminente invasione russa in Ucraina. In particolare nel mese di novembre la Russia invia al confine migliaia di soldati, con il conseguente innalzamento del livello di allerta da parte del governo ucraino. A dicembre 2021 Lavrov denuncia l'intenzione dell'Ucraina di avvicinarsi alla NATO e la continua espansione verso est dell'Alleanza Nord-Atlantica.

1.7 Lo scoppio del conflitto ucraino nel 2022: dal controllo del Mare d'Azov al Mar Nero. L'interesse strategico dello stretto di Kerch³⁷.

Le tensioni tra Ucraina e Russia continuano nei mesi successivi e l'attenzione della comunità internazionale, con il timore di una possibile *escalation* si concentra di nuovo Europa dopo decenni. Nella notte tra il 23 e il 24 febbraio 2022 inizia l'Operazione Speciale russa in Ucraina. L'esercito russo sfrutta il confine bielorusso-ucraino per penetrare nel nord, puntando le centrali di Cernobyl e la cittadina abbandonata di Prypj'jat' per poi proseguire

³⁵ Nonostante lui fosse legato all'oligarca Kolomojskij

³⁶ Azione di cui è ancora dibattuta la costituzionalità. LA Rada avrebbe dovuto essere rinnovata alla scadenza del 27 ottobre ma le elezioni si tennero a luglio dopo l'annuncio di maggio.

³⁷ PALMAS FRANCESCO, *Il Mare d'Azov nella dinamica geostrategica russa*, in "AnalisiDifesa", 21 ottobre 2022

verso Kiev. A est le Repubbliche di Donesk e Lugansk vedono l'avanzamento dell'esercito russo e a sud le truppe russe, sfruttando la Crimea, puntano ad ottenere il controllo del Mare d'Azov. Dalla Crimea, inoltre, sono partite le truppe russe in direzione della centrale nucleare di Zaporizzja che verrà conquistata il 4 marzo. L'obiettivo iniziale russo pare essere quello di tagliare in due l'Ucraina. L'*escalation* continua in quella che da Putin viene definita "operazione militare speciale". Il presidente russo da allora ha sostenuto l'operato dei propri soldati in Ucraina come essenziale per "denazificare" l'Ucraina. Zelensky, in seguito allo scoppio della guerra in territorio ucraino, ha da subito chiesto sostegno alle potenze occidentali. Queste ultime hanno risposto con l'introduzione di sanzioni nei confronti della Russia e dei suoi oligarchi e con l'invio di armi ed equipaggiamenti. Il presidente ucraino ha, inoltre, presentato la domanda per entrare nell'Unione Europea, al fine di avere maggior protezione e sostegno dagli altri Paesi europei. Da allora il conflitto tra Russia e Ucraina continua specialmente nella regione del Donbass e le due parti non sembrano avere una chiara intenzione di giungere a nuove trattative per un cessate il fuoco.

Un chiaro interesse strategico di Mosca, fin da subito, è stato il Mare d'Azov. Questo, infatti, rappresenta un crocevia essenziale per il commercio del grano, del carbone e dell'industria siderurgica del Donbass. Inoltre, non è da dimenticare la presenza massiccia di idrocarburi al di sotto dei fondali del Mare d'Azov. Proprio per cercare di mantenere il controllo di questo specchio marino tra le principali battaglie del conflitto russo-ucraino ci sono state quelle per le città di Mariupol e Melitopol. Il legame tra Mar d'Azov, inoltre, non è da sottovalutare.

Il Mar Nero, rappresenta un altro interesse strategico di Mosca, con la sua connessione con Mar Mediterraneo. Oltre a fungere da collegamento per le risorse che transitano dall'Azov al Mediterraneo; il Mar Nero è l'unico bacino che permette alla Russia di avere una flotta militare in grado di raggiungere in poco tempo le acque mediterranee.

Fondamentale in questo quadro risulta il controllo dello stretto di Kerch, che collega il Mare d'Azov al Mar Nero.

CAPITOLO II

Lo status giuridico della Crimea secondo il diritto internazionale

2.1 Il divieto dell'uso della forza armata

Il divieto dell'uso della forza armata nel diritto internazionale è un principio fondamentale volto a mantenere la pace globale, la stabilità e l'uguaglianza sovrana degli Stati. Questo divieto è principalmente sancito nell'art. 2 comma 4 della Carta delle Nazioni Unite³⁸, che afferma come "i Membri devono astenersi nelle loro relazioni internazionali dalla minaccia o dall'uso della forza, sia contro l'integrità territoriale o l'indipendenza politica di qualsiasi Stato, sia in qualunque altra maniera incompatibile con i fini delle Nazioni Unite"³⁹. L'attuale formulazione dell'articolo ricalca sostanzialmente l'art. 10 del Patto della Società delle Nazioni⁴⁰, al quale è stato inserito un divieto cruciale contro qualsiasi attività incompatibile con gli obiettivi dell'Organizzazione delle Nazioni Unite.

³⁸ Organizzazione delle Nazioni Unite nell'Enciclopedia Treccani, www.treccani.it/enciclopedia/organizzazione-delle-nazioni-unite/; d'ora in avanti Carta Onu.

³⁹ L'Organizzazione ed i suoi Membri, nel perseguire i fini enunciati nell'art. 1, devono agire in conformità ai seguenti principi:

1. L'Organizzazione è fondata sul principio della sovrana eguaglianza di tutti i suoi Membri.
2. I Membri, al fine di assicurare a ciascuno di essi i diritti e i benefici risultanti dalla loro qualità di Membro, devono adempiere in buona fede gli obblighi da loro assunti in conformità al presente Statuto.
3. I Membri devono risolvere le loro controversie internazionali con mezzi pacifici, in maniera che la pace e la sicurezza internazionale, e la giustizia, non siano messe in pericolo.
4. I Membri devono astenersi nelle loro relazioni internazionali dalla minaccia o dall'uso della forza, sia contro l'integrità territoriale o l'indipendenza politica di qualsiasi Stato, sia in qualunque altra maniera incompatibile con i fini delle Nazioni Unite.
5. I Membri devono dare alle Nazioni Unite ogni assistenza in qualsiasi azione che queste intraprendono in conformità alle disposizioni del presente Statuto, e devono astenersi dal dare assistenza a qualsiasi Stato contro cui le Nazioni Unite intraprendono un'azione preventiva o coercitiva.
6. L'Organizzazione deve fare in modo che Stati che non sono Membri delle Nazioni Unite agiscano in conformità a questi principi, per quanto possa essere necessario per il mantenimento della pace e della sicurezza internazionale.
7. Nessuna disposizione del presente Statuto autorizza le Nazioni Unite ad intervenire in questioni che appartengono essenzialmente alla competenza interna di uno Stato, né obbliga i Membri a sottoporre tali questioni ad una procedura di regolamento in applicazione del presente Statuto; questo principio non pregiudica però l'applicazione di misure coercitive a norma del capitolo VII.

⁴⁰ "I membri della Società si impegnano a rispettare e a mantenere contro ogni aggressione esterna l'integrità territoriale e l'indipendenza politica presente di tutti i Membri della Società. In caso di aggressione, o di minaccia o di pericolo di aggressione, il Consiglio avvisa ai mezzi per assicurare l'esecuzione di questo obbligo".

Il divieto dell'uso della forza armata sottolinea il principio della sovranità statale. Gli Stati sono infatti considerati entità uguali ai sensi del diritto internazionale e l'uso della forza contro l'integrità territoriale o l'indipendenza politica di qualsiasi Stato è una violazione di questo principio fondamentale. Questo divieto cerca di prevenire l'aggressione e l'imposizione della volontà di una nazione su un'altra attraverso mezzi militari. Si vuole inoltre sottolineare che la Corte Internazionale di Giustizia ha distinto due diverse tipologie di uso della forza in situazioni di attacchi militari, quella grave e quella meno grave⁴¹. Da allora non è mai scemato il dibattito riguardante un'interpretazione restrittiva dell'art. 2, con l'obiettivo di stabilire quali atti possano rientrare o meno nella definizione di uso della forza e di trovare i criteri che ne definiscano la stessa gravità⁴². Invece appare generalmente accettata dalla comunità internazionale⁴³ la teoria della validità del consenso, nel caso in cui il consenso provenga dallo Stato che ha accettato l'intervento, teoria secondo cui l'intervento, se intervenuto su invito, non configura un atto di aggressione e quindi non vi sarebbe violazione dell'art. 2 della Carta ONU.

2.1.1 La sicurezza collettiva nell'ambito dell'uso della forza armata

Il divieto è strettamente legato al concetto di sicurezza collettiva, come riconosciuto dall'art. 51 della Carta delle Nazioni Unite, affermando che "*nothing in the present Charter shall impair the inherent right of individual or collective self-defence if an armed attack occurs against a Member of the United Nations, until the Security Council has taken measures necessary to maintain international peace and security. Measures taken by Members in the exercise of this right of self-defence shall be immediately reported to the Security Council and shall not in any way affect the authority and responsibility of the Security Council under the present Charter to take at any time such action as it deems necessary in order to maintain or restore international peace and security*". L'attacco armato di conseguenza rappresenta la legittima difesa per uno Stato "per garantire il rispetto di un diritto internazionale massicciamente violato da un altro

⁴¹ ICJ, Case concerning military and paramilitary activities in and against Nicaragua, Judgement, 1988, par. 191.

⁴² Ryus T., The meaning of the force and the boundaries of the jus ad bellum: are "minimal" uses of force excluded from UN charter article 2(4), in "The American Journal of International Law, Vol. 108, No. 2", 2014.

⁴³ Tanca A., Foreign armed intervention in internal conflict, London, Martinus Nijhoff.

Stato”⁴⁴. L'intenzione di riconoscere l'autotutela individuale o collettiva, finché non vengano adottate dal Consiglio di Sicurezza le misure di mantenimento o di ripristino della pace, è consequenziale all'interesse che le minacce alla pace e alla sicurezza internazionale debbano necessariamente essere affrontate collettivamente dalla comunità internazionale attraverso gli organi delle Nazioni Unite come il suddetto Consiglio di Sicurezza e l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite.

2.1.2 Le eccezioni per l'autodifesa in caso di uso della forza da parte di un altro Stato

Come abbiamo detto mentre la Carta vieta l'uso della forza nell'art. 2, riconosce il diritto di autodifesa nell'art. 51⁴⁵. Gli Stati possono usare la forza armata in risposta ad un attacco armato fino a quando il Consiglio di Sicurezza non agirà. Questa eccezione riconosce la possibilità degli Stati di proteggersi contro le aggressioni, garantendo nel contempo che tali azioni siano segnalate al Consiglio di Sicurezza e siano soggette al suo esame. L'uso della forza, anche nell'autodifesa, non è un diritto di libera espressione, anzi è soggetto a principi di proporzionalità e necessità. Ci si aspetta che gli Stati utilizzino la forza solo nella misura necessaria per affrontare la minaccia e cercare soluzioni pacifiche ogni volta che sia possibile. La giustificazione dell'uso della forza è spesso valutata alla luce di circostanze riguardanti più una presunta minaccia in quanto si tende a cercare di risolvere una situazione problematica già prima che si vengano a formare effetti negativi più concreti.

In dottrina vi è poi una netta distinzione di due metodi utilizzati per approcciarsi alla norma consuetudinaria dell'uso della forza, si parla di un metodo restrittivo ed uno espansivo⁴⁶. L'approccio restrittivo letteralmente non consente un'interpretazione estensiva della norma ed esclude dunque che possano essere considerate le varie eccezioni come la giustificazione dell'uso della forza in caso di legittima difesa o di intervento umanitario. La seconda tipologia di approccio, al contrario, ammette queste possibilità in considerazione delle particolarità del singolo caso⁴⁷. In alcuni casi non è stata presa una posizione a riguardo, ma è stato provato a

⁴⁴ Marrella F., Carreau D., Diritto Internazionale, Giouffrè editore, 2018.

⁴⁵ Si veda la disciplina dell'uso della forza armata prima dell'entrata in vigore della Carta delle Nazioni Unite in Henderson C., *The regulation of use of force by individual States in International Law*, Cambridge University press, 2018.

⁴⁶ Book review of Andrew Garwood-Gowers, *QUT Law & Justice Journal*, Vol. 12, No. 2, 2012.

⁴⁷ Cfr. Sofaer A. D., *On the Necessity of pre-emption*, in "EJIL", Vol. 14, No. 2, 2003.

spiegare le difficoltà che si creano nel trovare una norma definitiva rispetto alla consuetudine degli Stati, che sembra possa essere utilizzata esclusivamente come linea guida per capire se sia stato commesso o meno un atto illecito⁴⁸.

2.1.3 Le conseguenze per la violazione del divieto

La violazione del divieto di usare la forza armata può portare a conseguenze giuridiche internazionali. Il Consiglio di Sicurezza ha l'autorità di adottare misure per imporre il rispetto, comprese sanzioni o l'autorizzazione della forza⁴⁹. Gli Stati che si impegnano in atti di aggressione possono inoltre affrontare questioni di responsabilità legale davanti ai tribunali internazionali. Proprio il Consiglio di Sicurezza, in un meeting con l'Assemblea Generale dell'ONU avvenuto nel 2015, aveva valutato la presenza militare russa in Crimea come un'occupazione militare. L'occupazione è considerata tale quando viene esercitato un controllo effettivo del territorio da una forza armata ostile⁵⁰. Riguardo l'occupazione di un territorio straniero, l'art. 43 della IV Convenzione dell'Aia concernente le leggi e gli usi della guerra terrestre conferisce un importante dovere allo Stato occupante, in quanto "The authority of the legitimate power, having in fact passed into the hands of the occupant, the latter shall take all the measure to restore and ensure (...) public order and safety"⁵¹.

La comunità internazionale, attraverso le Nazioni Unite e altri meccanismi, ha stabilito varie misure per affrontare tali violazioni. Il principale organismo internazionale responsabile di affrontare le minacce alla pace e gli atti di aggressione è il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Se si scopre che uno Stato ha violato il divieto di usare la forza armata, il Consiglio di Sicurezza può intraprendere varie azioni. Queste possono variare da dichiarazioni di condanna a imporre sanzioni, spesso di natura economica progettate per influenzare il comportamento dello stato incriminato e incoraggiare il rispetto del diritto internazionale, o addirittura autorizzare l'uso della forza per ripristinare o mantenere la pace e la sicurezza

⁴⁸ Corten O., *The Law against War*, Hart publishing, 2010.

⁴⁹ Si veda capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite.

⁵⁰ Tancredi A., *The Russian annexation of the Crimea: questions relating to the use of force*, in "QIL question of international law, Zoom out Vol. 1", 2014.

⁵¹ Hague Conventions, Convention n. IV respecting the Laws and Customs of War on Land and its annex: Regulations concerning the Laws and Customs of War on Land. The Hague, 18 Ottobre 1907. Regulation art. 43.

internazionali. L'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, pur mancando dei poteri esecutivi del Consiglio di Sicurezza, può comunque approvare risoluzioni che condannano la violazione del divieto di usare la forza armata⁵². Tali risoluzioni possono esprimere la disapprovazione collettiva della comunità internazionale e chiedere il rispetto del diritto internazionale⁵³.

Va riconosciuto in questo contesto anche una capacità del Consiglio d'Europa, tramite le risoluzioni della propria Assemblea parlamentare, di condannare vicende contrarie a norme di diritto internazionale e di studiare eventuali misure di ripristino della situazione lesiva⁵⁴.

Le violazioni del divieto di usare la forza armata possono portare all'isolamento diplomatico. Altri Stati possono recidere o ridurre i legami diplomatici, limitare la cooperazione bilaterale o imporre ulteriori sanzioni diplomatiche per esprimere la loro disapprovazione nei confronti delle azioni aggressive. Questa forma di isolamento è una misura con cui altri Stati o la comunità internazionale si allontanano collettivamente dallo Stato incriminato. Lo scopo dell'isolamento diplomatico è quello di condannare le azioni dello Stato violatore e incoraggiare il rispetto delle norme internazionali.

Anche le organizzazioni o i gruppi regionali possono rispondere alle violazioni del divieto di usare la forza armata nelle rispettive sfere di influenza. Gli organismi regionali possono imporre sanzioni, facilitare i negoziati o adottare altre misure per cessare il conflitto e incoraggiare il rispetto delle norme internazionali.

Gli Stati che sono vittime di aggressione armata possono chiedere la riparazione e il risarcimento dei danni subiti a causa della violazione, questo può essere perseguito attraverso canali diplomatici, l'arbitrato internazionale, o davanti a tribunali internazionali.

⁵² Risoluzione 3314 (XXIX) dell'Assemblea Generale, contenente la dichiarazione di principi sulla definizione di aggressione o nell'oggetto della tesi risoluzione 68/262 dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, adottata il 27 marzo 2014, col titolo «L'integrità territoriale dell'Ucraina».

⁵³ Risoluzione sull'aggressione armata della Federazione russa nei confronti dell'Ucraina (2023/C 229/06) al par. 6 si legge che l'Assemblea "condanna il fatto che la Federazione russa abbia organizzato «referendum» illegali nelle regioni all'interno dei confini dell'Ucraina riconosciuti a livello internazionale e abbia tentato di annesso illegalmente le regioni ucraine di Doneck, Kherson, Lugansk e Zaporizhzhia a seguito dell'organizzazione di tali «referendum»; considera tali «referendum» nulli e privi di effetto per la comunità internazionale".

⁵⁴ L'Assemblea del Consiglio d'Europa aveva condannato, con la risoluzione n. 2259 del 24 gennaio 2019, la cattura da parte di forze russe di 24 marinai durante una manovra della marina ucraina nel Mare d'Azov e ne aveva chiesto l'immediato rilascio.

In seguito a un'aggressione armata, la comunità internazionale può dispiegare missioni di pace o altre forme di intervento internazionale per ristabilire la pace, proteggere i civili e contribuire alla ricostruzione delle aree colpite. Queste missioni sono spesso autorizzate dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ex art. 39 della Carta delle Nazioni Unite e contribuiscono alla stabilizzazione delle zone di conflitto. L'art. 39⁵⁵ fa riferimento a raccomandazioni che il Consiglio di Sicurezza può porre alle parti in causa e agli artt. 41 e 42 dello stesso documento che rispettivamente fanno riferimento ad azioni non implicanti l'uso della forza armata⁵⁶ e, in caso di insufficienza delle precedenti misure, azioni concernenti l'uso della forza⁵⁷.

Le conseguenze specifiche dipenderanno dalle circostanze della singola violazione, dalla gravità dell'aggressione e dalla risposta della comunità internazionale. L'applicazione delle conseguenze si basa comunque sulla volontà della comunità internazionale stessa, in particolare del Consiglio di Sicurezza, di intraprendere azioni decisive per affrontare le violazioni del divieto di usare la forza armata.

2.2 L'autodeterminazione dei popoli e l'integrità territoriale dell'Ucraina

Il principio di autodeterminazione è un concetto fondamentale nel diritto internazionale che riconosce il diritto delle persone a determinare il proprio status politico, perseguire il loro sviluppo economico, sociale e culturale e gestire i propri affari. Questo principio è sancito in vari strumenti internazionali ed è stato un fattore significativo nello sviluppo del moderno ordinamento giuridico internazionale. La Carta ONU, all'art. 1 comma 2, menziona esplicitamente il principio di autodeterminazione come uno degli scopi delle Nazioni Unite. Si tratta del primo documento in cui era presente la norma universalmente accettata nel diritto

⁵⁵ *"The Security Council shall determine the existence of any threat to the peace, breach of the peace, or act of aggression and shall make recommendations, or decide what measures shall be taken in accordance with Articles 41 and 42, to maintain or restore international peace and security"*.

⁵⁶ *"The Security Council may decide what measures not involving the use of armed force are to be employed to give effect to its decisions, and it may call upon the Members of the United Nations to apply such measures. These may include complete or partial interruption of economic relations and of rail, sea, air, postal, telegraphic, radio, and other means of communication, and the severance of diplomatic relations"*.

⁵⁷ *"Should the Security Council consider that measures provided for in Article 41 would be inadequate or have proved to be inadequate, it may take such action by air, sea, or land forces as may be necessary to maintain or restore international peace and security. Such action may include demonstrations, blockade, and other operations by air, sea, or land forces of Members of the United Nations"*.

internazionale, essendo il principio, considerato pressoché politico, contenuto nei patti sui diritti politici e civili del 1966⁵⁸. Nello specifico nella Carta si afferma l'impegno "*to develop friendly relations among nations based on respect for the principle of equal rights and self-determination of people*". Il principio ha portato a ulteriori risultati nel secondo dopoguerra quando gli ex territori coloniali hanno cercato l'indipendenza. Il processo di decolonizzazione in Africa, Asia e Medio Oriente fu guidato dal principio dell'autodeterminazione, portando all'emergere di numerosi nuovi stati sovrani. Storicamente infatti il principio di autodeterminazione era strettamente associato al processo di decolonizzazione, affermava il diritto dei popoli colonizzati di determinare il loro futuro politico e di rompere con il dominio coloniale. In tempi contemporanei invece, il principio di autodeterminazione è anche riconosciuto come applicabile ai popoli indigeni. Riconosce loro il diritto di mantenere e rafforzare le loro distinte identità culturali, di tradizioni e linguistiche. La Dichiarazione delle Nazioni Unite sui diritti dei popoli indigeni, adottata nel 2007, sottolinea proprio il diritto all'autodeterminazione delle popolazioni indigene.

Il principio di autodeterminazione è strettamente legato al più ampio quadro del diritto internazionale in materia di diritti umani. È visto come un diritto fondamentale che sostiene altri diritti umani, contribuendo alla promozione dell'uguaglianza, della libertà e della dignità per tutti gli individui e le comunità.

All'interno del diritto internazionale il principio di autodeterminazione dei popoli si pone come colonna portante per il libero affermarsi dello status politico e lo sviluppo economico, sociale e culturale di un popolo. Oggi la sua applicazione risalta all'interno del diritto internazionale come uno dei suoi principi cardine per la difesa dei diritti umani e della libera statualità. Mentre il principio di autodeterminazione è ampiamente riconosciuto, la sua applicazione può a volte essere complessa e controversa. Questioni come l'integrità territoriale, la secessione e i diritti delle minoranze possono porre sfide, e la comunità internazionale potrebbe essere alle prese con la ricerca di soluzioni equilibrate e giuste.

La questione dell'integrità territoriale dell'Ucraina si pone come una questione centrale nel diritto internazionale, richiamando l'attenzione principalmente a causa della controversa annessione della Crimea da parte della Russia nel 2014 e dei persistenti conflitti nell'Ucraina

⁵⁸ Shany Y., Does International Law grant people of Crimea and Donetsk a right to Secede?, in "The Brown Journal of International affairs", Vol. 21, No. 1, 2014.

orientale. La questione ruota attorno all'esame della sovranità dell'Ucraina nel contesto dei suoi confini riconosciuti a livello internazionale. L'annessione della Crimea, a seguito di un contestato e internazionalmente non riconosciuto referendum nel 2014, è stata una fonte di significativa condanna internazionale. La maggior parte delle nazioni, tra cui l'Ucraina, l'Unione europea e gli Stati Uniti, ha rifiutato fermamente il riconoscimento della Crimea come parte della Federazione Russa. A seguito dell'annessione russa della Crimea, venne presentata una richiesta da cinque Stati oltre all'Ucraina di fronte alle Nazioni Unite, è stata così introdotta e adottata la Risoluzione 68/262 dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite del 2014, dal titolo "*L'integrità territoriale dell'Ucraina*", con la quale si riconoscono la Crimea e Sebastopoli entro i confini internazionali dell'Ucraina e si respinge la validità del referendum crimeano del 2014.

Nell'Ucraina orientale, le regioni di Doneck e Lugansk sono state coinvolte in un conflitto iniziato nel 2014, segnato dall'emergere di movimenti separatisti filo-russi che dichiarano repubbliche indipendenti. Ciò ha generato ostilità armate con le forze governative ucraine, portando a un conflitto prolungato e intricato con implicazioni umanitarie di vasta portata. Gli sforzi per risolvere il conflitto nell'Ucraina orientale si sono concretizzati nella forma degli accordi di Minsk. Concepiti nel 2014⁵⁹ e successivamente perfezionati nel 2015⁶⁰, questi accordi miravano a stabilire un cessate il fuoco, il ritiro di armi pesanti e una risoluzione politica del conflitto. Questi accordi derivano la loro nomenclatura dalla capitale bielorusa, Minsk, dove i negoziati si sono svolti sotto gli auspici dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa⁶¹. L'obiettivo principale era pur sempre quello di negoziare una soluzione pacifica alle crescenti ostilità tra le forze governative ucraine e i separatisti filorusi.

L'accordo di Minsk I, concluso nel settembre 2014, si è svolto sullo sfondo di un conflitto crescente nell'Ucraina orientale. Le disposizioni salienti dell'accordo comprendevano un cessate il fuoco immediato e completo per fermare le ostilità, impegni reciproci di ritirare armi pesanti dalle posizioni di prima linea, la facilitazione della liberazione di ostaggi e persone detenute illegalmente, piani di emergenza per le elezioni locali nelle regioni colpite e

⁵⁹ Il Protocollo di Minsk I, conosciuto anche come Minsk I, è stato raggiunto il 5 settembre 2014 dal Gruppo di Contatto Trilaterale sull'Ucraina, composto dai rappresentanti di Ucraina, Russia e i rappresentanti non riconosciuti di Doneck e Lugansk.

⁶⁰ Il Protocollo di Minsk II, conosciuto anche come Minsk II, è un accordo, stipulato nel vertice tenutosi a Minsk l'11 febbraio 2015, tra i capi di Stato di Ucraina, Russia, Francia e Germania.

⁶¹ Di seguito OSCE.

disposizioni per l'amnistia e il perdono dei partiti coinvolti. Nonostante l'accordo iniziale, il cessate il fuoco si dimostrò effimero, con ricorrenti violazioni. Sono emersi ostacoli all'attuazione, tra cui lo status territoriale contestato, il ritiro dei combattenti stranieri e le sfide pratiche di esecuzione di disposizioni specifiche.

L'accordo di Minsk II, stipulato nel febbraio 2015, si è evoluto dal quadro fondamentale di Minsk I. L'intensificazione del conflitto ha spinto verso nuovi sforzi diplomatici per garantire un cessate il fuoco più duraturo. Questa iterazione ha rafforzato l'imperativo per un cessate il fuoco globale, specificando la data e l'ora di inizio, ha sottolineato la necessità di ritirare le armi pesanti con meccanismi monitorati dall'OCSE, enunciato un nuovo status distinto per le regioni di Doneck e Lugansk che comporta una maggiore autonomia all'interno dello Stato ucraino, con specifiche riforme costituzionali in Ucraina per accogliere lo status speciale previsto, ha delineato le fasi procedurali per le elezioni locali nelle zone colpite e ha affrontato le questioni umanitarie, tra cui lo scambio di prigionieri e l'accesso senza ostacoli agli aiuti umanitari. Nonostante i contorni più evoluti del nuovo trattato, le sfide di implementazione persistevano. Sporadiche violazioni del cessate il fuoco, pareri discordanti sulla sequenza delle misure concordate e contese su aspetti politici come le riforme costituzionali hanno dimostrato la complessità insita nella realizzazione degli obiettivi dell'accordo.

Gli accordi di Minsk, pur persistendo come quadro diplomatico, non hanno mai prodotto una soluzione globale al conflitto in Ucraina orientale. L'attuazione parziale è stata caratterizzata da dialoghi diplomatici intermittenti e da escalation periodiche di conflitti armati. Le complessità geopolitiche prevalenti nella regione continuano a porre serie sfide al raggiungimento di una risoluzione sostenibile e duratura.

La comunità internazionale, attraverso entità quali le Nazioni Unite o l'Unione Europea, ha costantemente ribadito il suo impegno a sostenere l'integrità territoriale dell'Ucraina, condannando qualsiasi azione che la metta in pericolo. Numerose nazioni hanno adottato sanzioni contro la Russia in risposta alle sue azioni in Crimea e nell'Ucraina orientale, sottolineando il dissenso globale per tali violazioni territoriali. Si ricorda infine il pensiero di Feldbrugge a riguardo, il quale sosteneva che "Un'osservazione preliminare dovrebbe essere che l'aspettativa che i problemi in questione possano essere adeguatamente affrontati

attraverso un approccio giuridico è infondata. Tra i casi complessi, le questioni legali sono solo di secondaria importanza”⁶².

2.2.1 Il c.d. “diritto alla secessione” come rimedio

L'esame del diritto alla secessione come potenziale rimedio per il conflitto in Ucraina richiederebbe un'analisi completa basata su considerazioni giuridiche, storiche e politiche. Il contesto storico rivela le radici del conflitto in Ucraina, derivanti da cambiamenti geopolitici, come l'annessione della Crimea, e l'emergere di movimenti separatisti filo-russi nelle regioni di Doneck e Lugansk, ponendo così le basi per uno studio della secessione come soluzione prospettica.

Dal punto di vista del diritto internazionale, va notata l'assenza di un riconoscimento esplicito del diritto di secessione, ad eccezione dell'art. 55 della Carta delle Nazioni Unite⁶³. Anche se esistono casi in cui la secessione è stata riconosciuta, come nei tentativi di decolonizzazione, si tratta di pochi casi isolati e l'applicazione di tali precedenti al contesto ucraino richiede un'analisi accurata delle sfumature contestuali e storiche. Fondamentale ricordare che la Costituzione ucraina funge da quadro giuridico fondamentale, richiamando e enfatizzando esplicitamente l'unità nazionale e l'integrità territoriale. Qualsiasi contemplazione del diritto di secessione richiederebbe dunque una modifica costituzionale. Le implicazioni politiche incombono in questo contesto, intrecciando questioni di identità nazionale, sovranità e dinamiche di potere regionale. La prospettiva della secessione in Ucraina ha innescato intricati negoziati e manovre diplomatiche, che coinvolgono diverse parti interessate con obiettivi e aspirazioni in chiarissima competizione. La risposta della comunità internazionale ha un'importanza cruciale nel plasmare la traiettoria delle aspirazioni secessioniste. Mentre alcune nazioni possono esprimere simpatia verso gruppi particolari, il più ampio consenso internazionale tende ad allinearsi con la conservazione dell'integrità territoriale. Il riconoscimento di un'entità separata come stato indipendente dipende dalla volontà di altre

⁶² FELDBRUGGE F., “Ukraine, Russia and international law”, in *Review of central and east European law*, vol.39, 2014.

⁶³ “With a view to the creation of conditions of stability and well-being which are necessary for peaceful and friendly relations among nations based on respect for the principle of equal rights and self-determination of people, the United Nations shall promote...”

nazioni di approvare una tale mossa, evidenziando così la complessità diplomatica della situazione. Su questo argomento il dibattito in dottrina rimane estremamente acceso, in quanto “continuano a sussistere ottimi motivi per dubitare del fatto che il diritto alla ‘secessione-rimedio’ possa dirsi accolto nell’ordinamento internazionale”⁶⁴, così come neanche all’interno della Costituzione ucraina il diritto all’autodeterminazione viene stabilito attraverso la secessione⁶⁵.

Invece di sostenere la secessione come rimedio, il discorso prevalente all'interno della comunità internazionale sottolinea la centralità della risoluzione pacifica e del dialogo. L'accento è posto sull'affrontare le cause profonde del conflitto attraverso negoziati politici che rispettino i diritti e le aspirazioni di tutte le parti coinvolte, allineandosi così ai principi stabiliti di risoluzione dei conflitti e di diritto internazionale. Le considerazioni umanitarie emergono in primo piano nel discorso, con il conflitto in Ucraina che pone significative sfide umanitarie. Lo spostamento o la perdita di vite umane e le perturbazioni economiche sottolineano l'imperativo di un approccio globale che dia priorità alla protezione dei diritti umani per tutte le popolazioni anche colpite da atti messi in essere da soggetti riconosciuti di diritto internazionale.

In conclusione, mentre il diritto alla secessione manca di un riconoscimento inequivocabile nel contesto del diritto internazionale, il conflitto ucraino stesso sottolinea la necessità di mezzi diplomatici per affrontare le questioni di fondo. La ricerca di negoziati pacifici, fondati sul rispetto dei diritti umani e di soluzioni politiche che tengano conto di interessi diversi, fa emergere un approccio essenziale e costruttivo nella ricerca di un rimedio duraturo al complesso conflitto in Ucraina.

⁶⁴ Tancredi A., “Crisi in Crimea, referendum e autodeterminazione dei popoli”, in *Diritti umani e diritto internazionale*, vol. 8, 2014, Il Mulino.

⁶⁵ Buchanan A., *Secessione: quando e perché un paese ha il diritto di dividersi*, Milano, Mondadori, 1995.

2.2.2 Il mancato riconoscimento della legittimità del referendum da parte della comunità internazionale

L'assenza di riconoscimento internazionale per la legittimità del referendum condotto in Ucraina orientale nel 2014 sottolinea uno scenario sfumato e intricato. Il referendum, condotto in regioni come Doneck e Lugansk, mirava a valutare il sostegno per l'indipendenza dall'Ucraina e il potenziale allineamento con la Russia. La risposta internazionale, caratterizzata dal non riconoscimento, è modellata da diversi fattori chiave. Un aspetto fondamentale che contribuisce alla mancanza di riconoscimento internazionale risiede nei principi giuridici sanciti dalla Carta delle Nazioni Unite. I principi di integrità territoriale e sovranità sono fondamentali nel diritto internazionale e l'avvio di un referendum senza il consenso del governo centrale ucraino è stato percepito come una violazione di queste norme fondamentali. I quadri giuridici internazionali sono progettati per dare priorità al mantenimento dei confini esistenti e per promuovere eventuali modifiche attraverso mezzi legittimi e consensuali. Nel quadro giuridico interno, la Costituzione ucraina funge da punto di riferimento critico. Sottolineando l'unità nazionale e l'integrità territoriale, fornisce una base fondamentale per contestare la legittimità del referendum. La dichiarazione unilaterale di indipendenza attraverso tale referendum è in diretta contraddizione con l'ordine costituzionale, rendendolo quindi giuridicamente discutibile. Le ramificazioni politiche formano inoltre un altro strato di complessità. Il riconoscimento dei risultati del referendum significherebbe un riconoscimento delle aspirazioni secessioniste in Ucraina orientale, una posizione incongrua con il più ampio impegno internazionale per sostenere la sovranità e l'integrità territoriale degli Stati. Inoltre, tale riconoscimento potrebbe costituire un grave precedente con implicazioni per altre regioni alle prese con sfide simili. La comunità internazionale ha espresso riserve sull'equità e la trasparenza del processo referendario in Ucraina orientale. Le critiche sono state rivolte alle condizioni in cui si è svolta la votazione, tra cui la presenza di gruppi armati e potenziali casi di intimidazione, mettendo così in dubbio anche la legittimità e la credibilità dei risultati. Invece di riconoscere i risultati del referendum, la comunità internazionale ha costantemente sostenuto la necessità di negoziati pacifici e di un dialogo per affrontare le questioni di fondo. Questo impegno si riflette in sforzi diplomatici come gli Accordi di Minsk, progettati per avviare una soluzione politica del conflitto, sottolineando la centralità e l'importanza dei mezzi diplomatici anche per la

risoluzione di conflitti armati. E' stato poi tenuto un secondo referendum-farsa a fine settembre 2022⁶⁶ attraverso il quale la Russia ha annesso le quattro regioni del Donbass, ovvero Donetsk, Luganks, Zaporizhzhya e Kherson.

2.2.3 Sovranità russa sulla Crimea

La questione della sovranità russa sulla Crimea è una questione complessa e controversa con implicazioni di vasta portata nei settori del diritto internazionale, della geopolitica e della stabilità regionale.

Lo sfondo storico dell'affiliazione della Crimea con diverse entità politiche, tra cui l'Impero ottomano, l'Impero russo e l'Unione Sovietica, fornisce il contesto per comprendere le complessità che circondano il suo status. In seguito alla conquista da parte dell'Impero russo nel 1783 agli ottomani la Crimea fu dominata dalla Russia per oltre un secolo, la validità del trasferimento della Crimea dalla Repubblica socialista sovietica russa alla Repubblica socialista sovietica ucraina nel 1954⁶⁷, non può essere messa in discussione perché posta in essere dall'Unione sovietica ed essa stessa era l'unico titolare di soggettività giuridica internazionale. Di conseguenza nulla osta alla rivendicazione dell'Ucraina alla sovranità territoriale della Crimea, regione per la quale bisogna ricordare la stessa Ucraina avesse deciso l'amministrazione in modo distinto dal resto del paese. In quanto repubblica autonoma all'interno dell'ordinamento ucraino, aveva una propria Costituzione, un proprio parlamento e proprie istituzioni, in ragione della sua particolarità storica ed etnico-linguistica. La Costituzione della Repubblica autonoma della Crimea riconosce all'art. 10 par. 2 il ruolo prevalente della lingua russa. Di conseguenza, dato che non si trovano ostacoli alla sovranità territoriale ucraina, da un punto di vista giuridico, l'annessione della Crimea da parte della Russia è stata ampiamente considerata una violazione del diritto internazionale. Il principio di non intervento negli affari interni degli altri Stati sovrani, come stabilito dall'art. 2 della Carta delle Nazioni Unite, è stato considerato violato. Di conseguenza il mancato riconoscimento

⁶⁶ Wierzbowska-Miazga A., Iwanski T e Zochowski P, "The Farce of the Referendum in the Donbas", Center for Eastern Studies (OSW), 14 maggio 2014.

⁶⁷ Le due nazioni erano entità giuridicamente distinte ma la cessione ebbe effetto solo sulla sovranità interna e non quella esterna.

dell'incorporazione della Crimea in Russia si allinea con il più ampio impegno a sostenere le norme giuridiche stabilite che disciplinano la condotta statale.

La sovranità russa in Crimea è stata poi mantenuta grazie a un massiccio spostamento di truppe russe all'interno del territorio, seguendo un sistema davvero poco democratico che ha portato a maggior astio della comunità internazionale nei confronti della Russia, che si ritrova ad aver occupato militarmente un territorio che già veniva controllato da truppe russe presenti sulla penisola nel quadro degli accordi in vigore, truppe che chiaramente non avrebbero dovuto agire come truppa d'invasione. Le conseguenze durature della sovranità russa in Crimea continuano ad influenzare la stabilità regionale e le relazioni internazionali. La situazione rimane un punto focale delle discussioni e dei negoziati diplomatici, con sforzi volti a trovare una soluzione diplomatica al più ampio conflitto tra Russia e Ucraina.

L'affermazione della sovranità russa sulla Crimea rappresenta dunque una questione sfaccettata che coinvolge eredità storiche, considerazioni giuridiche e dinamiche geopolitiche. La risposta internazionale, radicata nel mancato riconoscimento e nella condanna, dichiarando la situazione *de facto* contraria al diritto internazionale⁶⁸, sottolinea l'importanza di sostenere i principi stabiliti del diritto internazionale e le complessità che circondano lo status della Crimea nel più ampio contesto regionale.

2.2.3.1 Effetti del riconoscimento ai fini della costituzione di un valido titolo di sovranità su un dato territorio

Nel diritto internazionale la nozione di riconoscimento corrisponde a un atto unilaterale con cui “uno Stato dichiara di constatare l'esistenza di una data situazione di fatto o di diritto”⁶⁹. Possono essere riconosciute, dunque, una moltitudine di situazioni, dall'esistenza di un nuovo Stato, a un nuovo governo di un altro Stato, passando per un'annessione territoriale operata da un altro Stato⁷⁰; quest'ultima situazione sicuramente risulta quella più affine a ciò che stiamo esaminando in questa tesi.

⁶⁸ Malksoo L., The annexation of Crimea and Balance of power in International Law, in “The European Journal of International Law, Vol. 30, No. 1, 2017.

⁶⁹ Villani U., Riconoscimento (diritto internazionale), Enciclopedia del diritto, vol. XL, Milano, 1989.

⁷⁰ Riccobono F., Riconoscimento e sovranità, Parolechiave, 2013.

Le ramificazioni del riconoscimento, nel contesto di stabilire un titolo legittimo di sovranità su un territorio designato, sono intricate ed espansive, attraversando i regni del diritto internazionale, le dinamiche politiche e le interazioni diplomatiche. Il riconoscimento, fondamentalmente, costituisce un riconoscimento formale da parte di entità sovrane degli attributi inerenti alla statualità all'interno di una data giurisdizione territoriale, conferendo così una serie consequenziale di implicazioni e conseguenze per l'entità riconosciuta. Il riconoscimento serve anche a generare diritti giuridici sostanziali per l'entità riconosciuta. Esso conferisce effettivamente all'entità riconosciuta l'autorità di governare e controllare il territorio identificato, costituendo un aspetto critico della statualità nell'ambito del diritto internazionale. Inoltre, l'atto di riconoscimento funziona come parte integrante del più ampio processo giuridico associato alla formazione di uno Stato, simboleggia di fatto il riconoscimento che l'entità riconosciuta soddisfa i prerequisiti della statualità come delineato nei quadri giuridici internazionali stabiliti.

Il riconoscimento trascende le sue implicazioni legali per esercitare significative conseguenze politiche e diplomatiche. In particolare, gli Stati riconosciuti hanno accesso a istituzioni internazionali fondamentali, esemplificate dalla loro partecipazione a forum come le Nazioni Unite. Questo accesso facilita l'impegno dell'entità riconosciuta nel discorso diplomatico e politico globale. Allo stesso tempo, il riconoscimento favorisce l'instaurazione di relazioni diplomatiche tra lo stato riconosciuto e l'entità riconosciuta, che comportano la nomina di ambasciatori, la creazione di consolati e la negoziazione di accordi bilaterali.

Il riconoscimento assume importanza nel più ampio contesto delle relazioni internazionali stabilendo precedenti e aderendo a norme stabilite. L'atto di riconoscimento può servire come un precedente, spingendo altri stati ad adeguare la loro posizione nei confronti dell'entità riconosciuta o potenzialmente influenzando la loro condotta in scenari analoghi. Tali azioni operano nel quadro di norme e principi internazionali, con Stati guidati da norme giuridiche consolidate, compresi i divieti sull'uso della forza nell'acquisizione territoriale, quando deliberano sul riconoscimento.

Nel contesto di considerazioni territoriali, l'impatto del riconoscimento si estende alla sua influenza sull'integrità territoriale dello stato riconosciuto. L'atto di riconoscimento può significare l'accettazione implicita della giurisdizione dell'entità riconosciuta su un territorio

delimitato, mantenendo così potenziali implicazioni per la risoluzione delle controversie territoriali. Inoltre, il riconoscimento della sovranità spesso introduce complessità in situazioni segnate da territori contesi, con atti unilaterali di riconoscimento che provocano tensioni diplomatiche e mettono in discussione la validità percepita del titolo riconosciuto. Al di là dei confini delle relazioni internazionali, il riconoscimento ha un impatto significativo sulla legittimità percepita dell'entità riconosciuta. Il riconoscimento della sovranità da parte di altri Stati contribuisce alla credibilità dell'entità riconosciuta all'interno della comunità internazionale. Inoltre, il riconoscimento esercita un'influenza influente sull'opinione pubblica sia all'interno dell'entità riconosciuta che su scala globale. Il riconoscimento positivo può galvanizzare il sostegno, mentre l'assenza di riconoscimento può portare all'isolamento diplomatico e alle sfide alla legittimità dell'entità.

2.2.3.2 Obbligo di non riconoscimento ex Art. 41 degli Articoli sulla responsabilità degli Stati del 2001

Gli Articoli sulla responsabilità degli Stati per gli atti illeciti internazionali del 2001⁷¹, preparati dalla Commissione di diritto internazionale, rappresentano una codificazione fondamentale del diritto internazionale consuetudinario per quanto riguarda la responsabilità degli Stati per i loro comportamenti illeciti. Gli Articoli fungono da guida completa e autorevole, anche se non vincolante, offrendo un quadro strutturato per determinare le conseguenze giuridiche che derivano dalla commissione di atti illeciti internazionali da parte degli Stati. Vi sono compresi in totale 53 articoli, ognuno dei quali affronta aspetti specifici della responsabilità dello Stato.

L'art. 41⁷² degli articoli sulla responsabilità degli Stati per gli atti illeciti internazionali del 2001, facente parte del capitolo, comprendente anche l'art. 40, relativo alla responsabilità

⁷¹ Annessi alla risoluzione dell'Assemblea Generale 56/83 del 12 dicembre 2001.

⁷² "Conseguenze particolari di una violazione grave di un obbligo ai sensi del presente capitolo: 1. Gli Stati devono cooperare per porre fine con mezzi leciti ad ogni violazione grave ai sensi dell'articolo 40; 2. Nessuno Stato riconoscerà come legittima una situazione creata attraverso una violazione grave ai sensi dell'articolo 40, né presterà aiuto o assistenza nel mantenere tale situazione; 3. Quest'articolo non reca pregiudizio alle altre conseguenze previste nella presente parte ed alle ulteriori conseguenze che una violazione, cui si applica il presente capitolo, può comportare ai sensi del diritto internazionale".

aggravata per violazioni di norme imperative ed *erga omnes*, incapsula principi cruciali che disciplinano le ripercussioni di un atto illecito internazionale da parte di uno Stato. Questa disposizione delinea gli obblighi giuridici che derivano quando uno Stato mette in atto comportamenti contrari al diritto internazionale. Gli aspetti salienti dell'art. 41 comprendono l'imperativo per lo Stato responsabile di desistere dall'atto illecito se è in corso e l'obbligo concomitante di estendere le riparazioni adeguate per il danno causato dall'atto illecito. Di particolare importanza all'interno dell'art. 41 è il comma 2, che introduce il concetto sfumato dell'obbligo di uno Stato di rifiutare il riconoscimento. Tale obbligo è invocato quando uno Stato riconosce l'illegittimità del suo atto e si assume la responsabilità per il proprio comportamento. In particolare, se l'atto illecito persiste, lo Stato che lo ha riconosciuto è incaricato di porre fine immediatamente alla trasgressione in corso. Nei casi in cui l'atto illecito è invece ormai concluso, lo Stato è costretto a non commettere ulteriori atti illeciti a livello internazionale ed è obbligato a fornire un risarcimento integrale per le lesioni derivanti dall'atto illecito.

La nozione di rifiuto del riconoscimento, come articolata nell'art. 41, emerge quindi come una componente fondamentale del quadro più ampio che delinea le conseguenze degli atti illeciti internazionali. Sottolinea l'imperativo per uno Stato di intraprendere azioni correttive al momento di ammettere le sue trasgressioni, garantendo la cessazione dell'atto illecito e la prevenzione di successive violazioni del diritto internazionale. Inoltre, questa disposizione sottolinea l'impegno generale per la restituzione e il risarcimento, sottolineando il principio che uno Stato deve fare ammenda per il danno inflitto a causa del suo comportamento illecito internazionale.

In sostanza, l'art. 41, e in particolare il suo aspetto relativo all'obbligo di rifiutare il riconoscimento, incarna un regime giuridico sostanziale che guida il comportamento dello Stato all'indomani di atti illeciti internazionali. Esso racchiude una variegata interazione di obblighi giuridici volti a correggere la violazione, precludere la recidiva e facilitarne le misure riparative, contribuendo così allo sviluppo e al consolidamento del diritto internazionale consuetudinario sulla responsabilità dello Stato.

2.3 Le sanzioni UE nei confronti della Russia⁷³

L'Unione europea (UE) ha attuato una serie di sanzioni contro la Russia in risposta a vari eventi e azioni che l'UE ritiene violare il diritto internazionale o minacciare la stabilità regionale. Queste sanzioni fanno parte della più ampia politica estera e di sicurezza comune (PESC) dell'UE e sono adottate in coordinamento con altri Stati membri dell'UE. Le sanzioni contro la Russia si sono evolute nel tempo, riflettendo gli sviluppi nel panorama geopolitico. Le principali aree di intervento delle sanzioni includono misure economiche, restrizioni diplomatiche e misure mirate contro individui ed entità. L'UE ha attuato sanzioni contro la Russia in seguito alla sua annessione della Crimea nel 2014. L'UE, insieme alla comunità internazionale, ha considerato questo atto come una violazione dell'integrità territoriale dell'Ucraina, spingendo per misure volte a scoraggiare tali azioni. Inoltre incidenti come l'avvelenamento di persone e presunte violazioni dei diritti umani hanno spinto l'UE a imporre sanzioni. Queste misure si rivolgono a individui ed entità che si ritiene siano coinvolti in tali azioni.

Le sanzioni hanno contribuito anche all'aggravarsi delle tensioni diplomatiche tra l'UE e la Russia. L'imposizione di misure quali l'espulsione di diplomatici riflette la risposta dell'UE alle azioni che ritiene contrarie alle norme internazionali. Queste sanzioni dirette contro la Russia rappresentano una strategia poliedrica volta ad affrontare varie preoccupazioni, tra cui l'integrità territoriale, la risoluzione dei conflitti e i diritti umani. Queste sanzioni sottolineano il ruolo dell'UE come attore collettivo nel plasmare il comportamento internazionale e promuovere l'adesione alle norme stabilite.

2.3.1 Misure restrittive individuali

La prima decisione del Consiglio dell'Unione Europea⁷⁴, del 2014, aveva come contenuto misure volte ad impedire il transito di persone fisiche o giuridiche che abbiano contribuito a

⁷³ Per approfondire l'elenco delle sanzioni consultare il sito del Consiglio dell'Unione Europea <https://www.consilium.europa.eu/it/policies/sanctions/restrictive-measures-against-russia-over-ukraine/sanctions-against-russia-explained/>

⁷⁴ Decisione del Consiglio dell'Unione Europea concernente misure restrittive relative ad azioni che compromettono o minacciano l'integrità territoriale, la sovranità e l'indipendenza dell'Ucraina, 17 marzo 2014, n. 145/2014 PESC, Gazzetta ufficiale dell'Unione Europea, l.n. 78/16.

compromettere l'integrità territoriale dell'Ucraina e congelare ogni risorsa economica appartenente alle stesse persone. Le sanzioni mirate si concentrano su individui, entità o settori specifici ritenuti responsabili o connessi ad attività che l'UE considera in violazione del diritto o delle norme internazionali. Queste misure possono includere congelamenti dei beni, divieti di viaggio e restrizioni sui rapporti con individui o entità designate. Le sanzioni mirate hanno la finalità di rendere responsabili coloro che sono coinvolti in azioni che hanno portato all'imposizione di sanzioni. Tra le sanzioni individuali ricordiamo anche le sanzioni diplomatiche, che comportano restrizioni alle relazioni diplomatiche tra l'UE e la Russia. Queste misure possono includere l'espulsione dei diplomatici, la sospensione dei colloqui diplomatici e limitazioni all'impegno diplomatico di alto livello. Le sanzioni diplomatiche sono spesso utilizzate come mezzo per esprimere la disapprovazione dell'UE per azioni o politiche specifiche intraprese dalla Russia. Tra i soggetti colpiti figurano oltre 2000 persone tra le quali il presidente della Russia Vladimir Putin, il ministro degli Affari esteri della Russia Sergey Lavrov e l'ex presidente dell'Ucraina Viktor Yanukovich⁷⁵.

2.3.2 Sanzioni economiche

Le sanzioni economiche imposte dall'UE contro la Russia spesso si rivolgono a settori specifici, come la finanza, l'energia e la difesa. Queste misure hanno lo scopo di esercitare pressione economica sulla Russia in risposta ad azioni percepite come in violazione delle norme internazionali. Le sanzioni economiche possono includere restrizioni al commercio, agli investimenti e alle transazioni finanziarie. Esempi degni di nota sono le limitazioni all'accesso ai mercati finanziari dell'UE e le restrizioni alle esportazioni di tecnologia verso il settore energetico russo.

Le sanzioni economiche hanno avuto un impatto visibile sull'economia russa, contribuendo al declino della crescita, degli investimenti e del commercio. Le misure hanno interessato settori chiave, con ripercussioni sull'accesso della Russia ai mercati e alla tecnologia internazionali.

⁷⁵ Per approfondire l'elenco delle sanzioni consultare il sito del Consiglio dell'Unione Europea <https://www.consilium.europa.eu/it/policies/sanctions/restrictive-measures-against-russia-over-ukraine/sanctions-against-russia-explained/>

2.3.2.1 Restrizioni alle relazioni economiche con la Crimea e Sebastopoli

Le limitazioni alle relazioni economiche con la Crimea e Sebastopoli derivano dalla risposta collettiva della comunità internazionale all'annessione della Crimea da parte della Russia nel 2014. Uno sforzo coordinato guidato da entità come l'Unione europea e gli Stati Uniti ha portato all'imposizione di sanzioni e restrizioni globali. A riguardo si riporta la decisione n. 2014/512/PESC⁷⁶ del Consiglio dell'Unione Europea. Queste misure sono progettate strategicamente per censurare e dissuadere le azioni percepite come gravi violazioni del diritto internazionale, in particolare l'annessione della Crimea, esercitando contemporaneamente pressioni economiche sulla Russia. Le misure restrittive comprendono uno spettro di settori economici, che riflette una strategia poliedrica per sottolineare il mancato riconoscimento dell'annessione e per contrastare qualsiasi normalizzazione delle attività economiche che potrebbe legittimare l'alterazione dello status della Crimea. Al centro di queste restrizioni economiche vi è l'attuazione di controlli sulle esportazioni, che limitano sistematicamente l'esportazione di beni e tecnologie, in particolare quelle a duplice uso con potenziali applicazioni militari, in Crimea e a Sebastopoli. Parallelamente, sono state istituite restrizioni agli investimenti, ad esempio attraverso l'emanazione del regolamento UE 692/2014⁷⁷ da parte del Consiglio dell'Unione Europea, per dissuadere nuovi investimenti in determinati settori dell'economia della Crimea, sottolineando ulteriormente l'impegno della comunità internazionale a isolare i territori annessi. Un aspetto fondamentale di queste restrizioni riguarda il divieto di importazione di merci provenienti dalla Crimea e da Sebastopoli, una misura meticolosamente predisposta per impedire l'integrazione di questi territori nello spazio economico espansivo dell'UE. Il settore finanziario non è immune da queste azioni restrittive, in quanto le sanzioni finanziarie riguardano specifiche operazioni con entità in Crimea e Sebastopoli, ostacolando strategicamente il sostegno economico alle attività che contribuiscono all'annessione.

Le restrizioni ai trasporti costituiscono un altro strato di questa strategia globale, che comprende limitazioni al traffico marittimo e aereo da e per la Crimea. Questa tattica è

⁷⁶ Decisione del Consiglio dell'Unione Europea concernente misure restrittive in considerazione delle azioni della Russia che destabilizzano la situazione in Ucraina, n. 2014/512/PESC, 31 luglio 2014.

⁷⁷ Regolamento UE del Consiglio concernente restrizioni sulle importazioni nell'Unione di merci originarie della Crimea o Sebastopoli, in risposta all'annessione illegale della Crimea e di Sebastopoli, n. 692/2014, 23 giugno 2014.

strumentale per isolare economicamente la regione, impedendo la sua integrazione senza soluzione di continuità nelle reti di trasporto internazionali. Il settore del turismo non è esente, con l'imposizione di restrizioni alla fornitura di servizi turistici in Crimea e Sebastopoli, limitando così la loro accessibilità ai turisti internazionali.

Il Consiglio ha poi adottato anche il regolamento n. 833/2014⁷⁸, vietando anche le esportazioni verso la Crimea in ambito tecnologico, telecomunicativo ed energetico. In particolare le attività legate all'energia sono soggette a controlli e vincoli, in particolare nei settori del petrolio, del gas e dei minerali, in quanto l'UE cerca di ridurre la capacità della Russia di sfruttare le abbondanti risorse naturali della Crimea. Parallelamente, vengono attuati controlli sul trasferimento di tecnologia, mirati al trasferimento di tecnologie che potrebbero contribuire alle capacità militari o allo sviluppo di infrastrutture critiche nei territori annessi. Inoltre, vengono imposte restrizioni all'assistenza finanziaria, limitando gli aiuti finanziari e i programmi di cooperazione che coinvolgono la Crimea e Sebastopoli. Questo sforzo concertato mira ad impedire qualsiasi forma di sostegno economico che fluisca in questi territori, garantendo l'adesione ai principi di non riconoscimento e scoraggiando le attività economiche che potrebbero legittimare l'alterazione dello status della Crimea. Queste misure non sono solo punitive, ma sono concepite in modo intricato per trasmettere un messaggio forte contro le violazioni dell'integrità territoriale e della sovranità, mentre allo stesso tempo sconvolgono le attività economiche che potrebbero legittimare lo stato alterato dei territori annessi.

L'Unione Europea ha poi adottato anche il regolamento (UE) 2019/452⁷⁹ stabilendo un quadro per il coordinamento e il controllo delle azioni degli Stati membri in materia di investimenti esteri al fine di assicurare la protezione della sicurezza e dell'ordine pubblico in tutte le situazioni in cui questi diritti da tutelare dovessero essere minacciati da investimenti esteri diretti⁸⁰. In questo caso è evidente il tentativo di evitare che investitori, russi e non solo, possano sfruttare investimenti esteri per appoggiare gli avvenimenti di questi anni in Crimea

⁷⁸ Regolamento UE del Consiglio concernente misure restrittive in considerazione delle azioni della Russia che destabilizzano la situazione in Ucraina, n. 833/2014, 31 luglio 2014.

⁷⁹ Regolamento Europeo 2019/452 del Parlamento Europeo e del Consiglio che istituisce un quadro per il controllo degli investimenti esteri diretti nell'Unione, 19 marzo 2019.

⁸⁰ Ali A., Dalle misure restrittive dell'Unione europea alla "guerra economica" nei confronti della Russia e della Bielorussia a seguito dell'invasione dell'Ucraina, *Questione Giustizia*, 2022.

o più in generale nella Ucraina orientale. Tutte le misure sono quindi state prorogate fino al 2021.

2.3.2.2 Restrizioni alle relazioni economiche con le zone non controllate dal governo delle regioni di Doneck e Lugansk

Le restrizioni alle relazioni economiche con le aree non controllate dal governo delle regioni di Doneck e Lugansk sono una manifestazione della risposta della comunità internazionale al conflitto in Ucraina orientale. Queste misure, attuate principalmente dall'Unione europea, nelle qualità dei propri organi legislativi come il Parlamento Europeo e il Consiglio, e da altre entità interessate, sono concepite strategicamente per affrontare le complesse dinamiche geopolitiche e scoraggiare le attività economiche che possono contribuire alla destabilizzazione della regione. L'imposizione di restrizioni cerca di esercitare pressioni sulle parti coinvolte nel conflitto e promuovere l'adesione alle norme e ai principi internazionali che disciplinano l'integrità e la sovranità territoriale.

In risposta alla situazione a Doneck e Lugansk, dove alcune aree non sono sotto il controllo del governo riconosciuto, l'UE ha attuato un approccio multiforme alle restrizioni economiche. Questa strategia comporta controlli rigorosi in vari settori economici, che riflettono uno sforzo sfumato per bilanciare l'imperativo di affrontare le questioni di sicurezza con il riconoscimento delle dimensioni umanitarie del conflitto. Sicuramente l'adozione delle sanzioni si può scontrare col limite al potere stesso di emanarle in quanto, anche se adottate per le giuste cause, è necessario che corrispondano ai principi di proporzionalità e necessità, nonché debbano essere coerenti con il rispetto dei diritti umani⁸¹.

I controlli all'esportazione costituiscono una componente cruciale di queste restrizioni, con l'obiettivo di regolamentare l'esportazione di beni e tecnologie specifiche verso le aree non soggette al controllo governativo. Ciò include elementi che potrebbero avere applicazioni militari o contribuire ad attività ritenute dannose per la stabilità regionale. Contemporaneamente, vengono imposte restrizioni agli investimenti per scoraggiare nuovi

⁸¹ Evans M. D., *International Law*, Oxford University Press Inc, New York, 2003

investimenti in settori che potrebbero inavvertitamente sostenere attività incompatibili con la risoluzione desiderata del conflitto.

Viene istituito un divieto di importazione di merci dalle aree non sotto il controllo del governo, impedendo a queste regioni di integrarsi economicamente con la più ampia comunità internazionale. Le sanzioni finanziarie sono impiegate anche per limitare le transazioni finanziarie con le entità in queste aree, limitando il loro accesso ai mercati finanziari internazionali e ostacolando le attività economiche che possono contribuire al perpetuarsi del conflitto.

Le restrizioni ai trasporti, che rispecchiano quelle imposte in Crimea, sono state attuate per isolare le regioni e ridurre la loro integrazione senza soluzione di continuità nelle reti di trasporto internazionali. Anche il settore del turismo è soggetto a limitazioni, volte a prevenire l'afflusso di attività legate al turismo che possono inavvertitamente sostenere o legittimare la situazione venutasi a consolidare in queste aree.

Le attività legate all'energia sono esaminate, con restrizioni su settori come il petrolio, il gas e i minerali, con l'obiettivo di ostacolare qualsiasi sfruttamento delle risorse naturali che possa contribuire al perpetuarsi del conflitto. I controlli sul trasferimento di tecnologia rafforzano ulteriormente le restrizioni, mirando al trasferimento di tecnologie che potrebbero essere utilizzate per scopi militari o in attività incompatibili con la risoluzione desiderata del conflitto.

Le restrizioni dell'assistenza finanziaria sono attuate per prevenire aiuti finanziari e programmi di cooperazione che coinvolgono le aree non sotto il controllo del governo. Questo approccio globale è volto a dissuadere il sostegno economico per attività che possono perpetuare l'instabilità e i conflitti.

In sintesi, le restrizioni alle relazioni economiche con le aree non controllate dal governo delle regioni di Doneck e Lugansk sono una risposta sfumata da parte della comunità internazionale, con l'UE che svolge un ruolo centrale. Queste misure riflettono un delicato equilibrio tra affrontare i problemi di sicurezza, sostenere le norme internazionali e riconoscere le complesse dimensioni umanitarie del conflitto. La natura poliedrica delle

restrizioni mira a trasmettere un messaggio chiaro in merito alla risoluzione desiderata del conflitto e a scoraggiare le attività economiche che possono contribuire al suo perpetuarsi.

2.3.3 Restrizioni ai media

I vincoli imposti ai mass media nel contesto del conflitto in corso in Ucraina riflettono intricatamente uno scenario sfaccettato modellato da considerazioni legali, di sicurezza e geopolitiche. La guerra in Ucraina orientale ha precipitato sfide che hanno implicazioni di vasta portata per il ruolo e il funzionamento dei media, alterando significativamente le dinamiche di diffusione delle informazioni all'interno della regione interessata. L'Unione Europea ha adottato sanzioni volte alla sospensione delle trasmissioni nell'Unione di emittenti statali russe⁸², nello specifico sono state sospese le attività in Europa dei media Sputnik e Russia Today, ritenuti megafono della propaganda russa volta a giustificare l'aggressione⁸³.

Tra sfide maggiori spicca il rischio per la sicurezza cui sono esposti i giornalisti che coprono il conflitto. Le condizioni pericolose all'interno delle zone di conflitto espongono i giornalisti e il personale dei media a pericoli tangibili, che vanno dal danno fisico alla potenziale perdita di vite umane. Gli episodi di deliberata presa di mira dei giornalisti sottolineano la gravità dei problemi di sicurezza, creando un ambiente in cui la segnalazione imparziale diventa una sfida formidabile.

Sullo sfondo di maggiori rischi per la sicurezza, i governi coinvolti nel conflitto, tra cui il governo ucraino, hanno attuato misure apparentemente progettate per salvaguardare la sicurezza nazionale. Queste misure possono, a volte, comportare restrizioni al flusso di informazioni, in particolare quando tali informazioni sono percepite come sensibili o in grado di compromettere le operazioni di sicurezza in corso. Ciò può manifestarsi in forme di censura o controllo su alcuni tipi di reportage, innescando un delicato equilibrio tra i principi della sicurezza nazionale e gli imperativi di una stampa libera e indipendente.

⁸² Ciampi A., Il conflitto russo-ucraino: analisi, cambiamenti, prospettive, Osservatorio sulle Fonti, 2022.

⁸³ Amoroso A.M., Il contributo delle misure restrittive UE contro la Russia allo sviluppo del diritto internazionale delle sanzioni, Diritti comparati, 2022.

Inoltre, il conflitto ha visto un dispiegamento strategico dell'informazione come strumento di guerra, con attori sia statali che non statali che modellano attivamente le narrazioni per influenzare la percezione pubblica. I governi possono esercitare il controllo sul flusso di informazioni per far avanzare i loro obiettivi strategici, con conseguenti sfide per il giornalismo indipendente mentre le narrazioni sono curate o manipolate per allinearsi a particolari agende politiche.

La concentrazione della proprietà dei media e la potenziale influenza politica costituiscono ulteriori sfide, che incidono sulla diversità delle prospettive diffuse al pubblico. Nel contesto del conflitto, i media possono affrontare pressioni per allineare le loro relazioni con le narrazioni politiche prevalenti, limitando la pluralità di voci e prospettive disponibili al pubblico.

L'avvento dei media digitali e delle piattaforme online introduce una nuova dimensione a queste sfide. La disinformazione e la propaganda trovano terreno fertile nel regno digitale, con attori statali e non statali che sfruttano gli spazi online per diffondere informazioni fuorvianti. Questo complesso panorama digitale aggiunge livelli di difficoltà al mantenimento dell'integrità della diffusione delle informazioni durante il conflitto.

Le organizzazioni internazionali e i gruppi di difesa svolgono un ruolo fondamentale in questo panorama monitorando la libertà dei media, documentando i casi di censura e sostenendo la sicurezza dei giornalisti. I loro sforzi contribuiscono a sostenere i principi di una stampa libera in mezzo al conflitto.

2.4 Sanzioni UE nei confronti della Bielorussia⁸⁴.

Nel contesto della risposta dell'Unione europea alle azioni del governo bielorusso, in particolare all'indomani delle contestate elezioni presidenziali dell'agosto 2020 e delle conseguenti proteste di massa, sono state applicate una serie di sanzioni. L'Unione europea, in linea con il suo impegno a sostenere i principi democratici, i diritti umani e lo Stato di diritto, ha cercato di affrontare le presunte violazioni da parte delle autorità bielorusse.

⁸⁴ Per approfondire è possibile consultare il sito del Consiglio dell'Unione Europea <https://www.consilium.europa.eu/it/policies/sanctions/restrictive-measures-against-belarus/>

L'imposizione di sanzioni mirava a esercitare pressioni sul governo bielorusso e a facilitare il ritorno alle norme democratiche.

Un aspetto chiave delle sanzioni adottate dall'Unione europea contro la Bielorussia ha riguardato misure mirate contro individui, entità e settori associati al governo. Tali misure miravano non solo a responsabilizzare coloro ritenuti responsabili di minare i valori democratici, ma anche a scoraggiare ulteriori azioni contrarie ai principi sanciti dall'Unione europea.

Il congelamento delle attività ha costituito una componente significativa delle sanzioni, in cui le attività finanziarie di individui selezionati ed entità legate al governo bielorusso sono state congelate all'interno dell'Unione europea. Questa restrizione finanziaria era intesa ad impedire agli individui mirati di trarre vantaggi finanziari da azioni percepite come contrarie agli ideali democratici.

In concomitanza con il congelamento dei beni, sono stati imposti divieti di viaggio a persone specifiche soggette a sanzioni dell'UE, vietandone l'ingresso negli Stati membri dell'UE. Questa misura ha sottolineato l'impegno a limitare la mobilità di coloro che sono associati ad azioni che violano i valori democratici.

Inoltre, nel 2011 l'Unione europea ha emanato un embargo sulle armi nei confronti della Bielorussia, vietando l'esportazione, la vendita o la fornitura di armi e materiali connessi al paese. Questo embargo ha cercato di limitare l'accesso del governo bielorusso alle risorse che potrebbero essere impiegate in modi e situazioni incompatibili con le norme internazionali. Parallelamente alle misure mirate, l'UE ha introdotto restrizioni alle relazioni economiche con la Bielorussia. Queste restrizioni comprendevano vari aspetti, tra cui assistenza finanziaria, investimenti e commercio, con l'intenzione di creare conseguenze economiche per le autorità bielorusse.

Le sanzioni non sono state applicate uniformemente, ma sono state adattate a settori specifici in base alle necessità. Ad esempio, il settore finanziario e il settore dell'energia potrebbero essere oggetto di sanzioni per limitare l'accesso del governo bielorusso alle risorse e interrompere la sua capacità di svolgere azioni contrarie ai principi sostenuti dall'Unione europea.

Inoltre, l'UE ha introdotto sanzioni specificamente dirette contro individui o entità implicati in violazioni dei diritti umani. Questo approccio mirava a garantire la responsabilità per le azioni che violavano gli standard fondamentali dei diritti umani. Il 2 marzo e il 9 marzo 2022 infatti, in seguito al coinvolgimento della Bielorussia nell'invasione militare dell'Ucraina da parte della Russia, sono state previste sanzioni individuali nei confronti di 22 persone⁸⁵, restrizioni agli scambi di beni e il blocco dell'accesso a SWIFT per tre banche bielorusse⁸⁶. Sicuramente le varie istituzioni prendono in considerazione ogni possibile situazione visto che le stesse misure determinano e determineranno fortissime ripercussioni nei confronti delle imprese⁸⁷, non solo russe o ucraine.

Il dinamismo della situazione ha richiesto revisioni periodiche e aggiornamenti del regime di sanzioni dell'UE contro la Bielorussia. Con l'evolversi delle circostanze, l'Unione europea è rimasta impegnata in uno sforzo globale per affrontare e correggere le violazioni percepite, aderendo al suo impegno per i principi democratici e i diritti umani.

2.5 Le violazioni dei diritti umani commesse nel corso del conflitto russo-ucraino

Il conflitto russo-ucraino, segnato in particolare dall'annessione della Crimea nel 2014 e dalle prolungate ostilità in Ucraina orientale, è stato segnato da una serie di violazioni dei diritti umani. Queste trasgressioni, ampiamente documentate da organizzazioni internazionali, organismi governativi e sostenitori dei diritti umani, sono intricate e molteplici, gettando un'ombra sia sulla Crimea che sull'Ucraina orientale. Un esame dettagliato delle circostanze prevalenti rivela una serie di gravi violazioni che colpiscono gli individui su più fronti.

La prima di queste violazioni è il modello ricorrente di detenzioni arbitrarie e arresti illegali. Gli individui, che comprendono attivisti, giornalisti e dissidenti politici, si trovano presi di mira sulla base di opinioni dissenzienti o di opposizione percepita dalle autorità governative. La natura arbitraria di tali detenzioni ha chiaramente contribuito a creare un clima di

⁸⁵Regolamento Europeo 2022/398 del Consiglio che modifica il regolamento (CE) n. 765/2006 del Consiglio concernente misure restrittive in considerazione della situazione in Bielorussia e del coinvolgimento della Bielorussia nell'aggressione russa contro l'Ucraina, 9 marzo 2022.

⁸⁶ Decisione (PESC) 2022/399 del Consiglio che modifica la decisione 2012/642/PESC relativa a misure restrittive in considerazione della situazione in Bielorussia e del coinvolgimento della Bielorussia nell'aggressione russa contro l'Ucraina, 9 marzo 2022.

⁸⁷ Poggi Z., Sanzioni, si apre una nuova era?, GeoTrade: rivista di geopolitica e commercio estero, 2022.

incertezza e paura. Gli atti di violenza, i rapimenti e le sparizioni forzate sono diventati un luogo comune inquietante, in particolare nell'Ucraina orientale. Sia le forze armate ucraine che i gruppi separatisti filo-russi sono accusati di impegnarsi in tali pratiche, con un conseguente clima pervasivo di insicurezza e terrore.

La libertà di espressione e la libertà dei mezzi di comunicazione hanno subito il peso di queste violazioni. Sono stati segnalati casi di censura, vessazioni nei confronti dei giornalisti e chiusura forzata di mezzi di comunicazione critici nei confronti delle autorità. I giornalisti che si occupano del conflitto affrontano non solo la minaccia di intimidazione, ma anche la violenza fisica nel corso dei loro doveri. Discriminazioni e persecuzioni si sono manifestate contro gruppi minoritari, con i tatarci di Crimea in particolare. L'annessione della Crimea ha dato origine a politiche che hanno un impatto sproporzionato su alcune comunità etniche e religiose, perpetuando un ciclo di emarginazione ed esclusione.

La violazione del diritto alla vita è una grave preoccupazione, evidenziata da vittime civili, tra cui persone vulnerabili come bambini e anziani. I bombardamenti indiscriminati e gli attacchi alle aree civili da parte di entrambe le parti in conflitto hanno provocato perdite di vite umane e una profonda crisi umanitaria.

L'accesso alla giustizia e la responsabilità per le violazioni dei diritti umani rappresentano una sfida considerevole. L'impunità prevalente per i responsabili erode ulteriormente la fiducia nel sistema giudiziario, ostacolando la ricerca di giustizia per le vittime di abusi.

Lo spostamento forzato è diventato una conseguenza pervasiva del conflitto, che ha portato a una popolazione consistente di sfollati interni e rifugiati politici. Lo sconvolgimento ha costretto le persone a fuggire dalle loro case di fronte alla violenza e all'insicurezza, con una conseguente profonda crisi di dislocamento. Le restrizioni al diritto di riunione pacifica hanno ridotto l'impegno civico e l'espressione di opinioni dissenzianti. Le assemblee pacifiche e le proteste affrontano limitazioni, con i partecipanti che incontrano arresti e violenza, che soffocano le strade per l'espressione del sentimento pubblico.

Le preoccupazioni umanitarie permeano il conflitto, interrompendo l'accesso ai servizi fondamentali come l'assistenza sanitaria e l'istruzione. La popolazione civile, in particolare quella residente nelle zone di conflitto, è alle prese con le difficoltà derivanti dalle interruzioni

delle infrastrutture e dei servizi essenziali. Sono stati segnalati episodi di violenza sessuale e di genere, tra cui stupro e aggressione, che costituiscono un aspetto angosciante del conflitto. Questi atti, spesso sottovalutati a causa dello stigma sociale e del timore di rappresaglie, aggiungono un ulteriore livello di vulnerabilità per alcuni dati demografici.

La natura dinamica della situazione richiede un monitoraggio continuo da parte delle organizzazioni per i diritti umani per valutare e affrontare l'evoluzione del panorama dei diritti umani nel quadro del conflitto russo-ucraino. Gli organismi e le organizzazioni internazionali insistono tutt'ora nelle loro richieste di responsabilità, di giustizia e di una risoluzione del conflitto che sostenga i diritti umani e rispetti gli standard giuridici internazionali⁸⁸.

2.5.1 Procedimenti interstatali avviati dinanzi alla Corte europea dei diritti dell'uomo

Secondo l'art. 33 della Carta Europea dei Diritti dell'Uomo⁸⁹ "ogni altra parte contraente può deferire alla Corte ogni inosservanza delle disposizioni della Convenzione e dei suoi protocolli che essa ritenga possa essere imputata ad un'altra parte contraente". E' da sottolineare che in questo articolo non viene fatto riferimento alla condizione di vittima di una violazione della Convenzione, condizione invece necessaria per il ricorso individuale ex art. 34 CEDU⁹⁰. Questa risulta essere la situazione venutasi a verificare tra l'Ucraina e la Russia per via della disputa territoriale verso i territori della Crimea e del Donbass. Invero, l'Ucraina fece uso dell'art 33 della Convenzione⁹¹ nel 14 marzo 2014. Si ricordi che nello stesso frangente di tempo le truppe della Federazione russa avevano preso il possesso del territorio della Crimea senza però che fosse stato indetto il successivo e controverso referendum che ne sanciva l'annessione il 21 marzo 2014. Con il suo ricorso l'Ucraina lamenta la violazione degli artt. 2, 3, 5, 6, 8, 9, 10 e 11 della Convenzione reclamando l'effettivo controllo del territorio

⁸⁸ Per approfondire è possibile consultare il rapporto annuale di Amnesty International al seguente sito <https://www.amnesty.it/rapporti-annuali/rapporto-2022-2023/europa-e-asia-centrale/ucraina/>

⁸⁹ D'ora in poi CEDU.

⁹⁰ Art. 34 dispone che "la Corte può essere investita di un ricorso da parte di una persona fisica, un'organizzazione non governativa o un gruppo di privati che sostenga d'essere vittima di una violazione da parte di una delle Alte Parti contraenti dei diritti riconosciuti nella Convenzione o nei suoi protocolli. Le Alte Parti contraenti si impegnano a non ostacolare con alcuna misura l'esercizio effettivo di tale diritto".

⁹¹ ECHR, *Press Release, Grand Chamber to examine four complaints against Russia over Crimea and Eastern Ukraine*, no.20958.

sottrattogli⁹². Risalta all'interno del ricorso il periodo di tempo intercorrente dal marzo al settembre 2014. Nel suddetto periodo sia membri delle forze armate sia semplici civili ucraini furono eliminati dall'avanzata delle forze militari russe nell'avanzata per ottenere l'effettivo controllo del territorio in questione.

Infatti, all'interno del ricorso il Governo ucraino sosteneva come queste morti fossero l'applicazione di una meticolosa e voluta strategia da parte della Russia. Invero, oltre alle numerosi morti si attestano due ulteriori gravi violazioni dei diritti umani: la totale compressione dei diritti della libertà nei confronti dei giornalisti all'interno del territorio della Crimea e la violazione e i soprusi nei confronti di una minoranza etnica lì presente, i tatar⁹³.

2.5.2 (Segue) Procedimenti individuali

In seguito alla situazione di fatto instauratasi in Crimea, furono presentati alla Corte EDU oltre 15.000 ricorsi individuali contro la Russia per via delle continue violazioni dei diritti garantiti dalla Convenzione⁹⁴. Nel novembre del 2014 la Corte venne a contare presso di sé più di 160 casi pendenti, di cui 20 provenienti da cittadini della Crimea, oltre a 140 casi relativi agli eventi in svolgimento in Ucraina orientale. Nello specifico i ricorsi riguardanti i casi in Crimea descrivevano le conseguenze dopo l'invasione russa; in particolare riguardo la privazione della libertà, l'impatto nella loro vita privata, sul loro pacifico godimento dei loro beni, sulla loro libertà di movimento e alcune violazioni sulle procedure penali che sono state effettuate dalle autorità russe.

Molti di questi ricorsi sono stati respinti dalla Corte e dichiarati inammissibili come, ad esempio, il caso Lisnyy nel 2016⁹⁵. Invece, ricordiamo tra i ricorsi che fecero più clamore quelli presentati a seguito della caduta del volo MH17 della Malaysian Airlines nel 2014⁹⁶. Nel seguente caso, i familiari delle vittime posero le proprie accuse nei confronti delle autorità ucraine invocando l'art 2 della Convenzione. Nel ricorso sostenevano che queste ultime avessero fallito nel proteggere la vita dei passeggeri poiché esse non avevano imposto la

⁹² Richiesta n. 20958/14

⁹³ Come attestato dal precedente report dell'OHCHR.

⁹⁴ Per approfondire i numeri relativi ai ricorsi individuali si veda https://www.echr.coe.int/Documents/Stats_analysis_2021_ENG.pdf

⁹⁵ Lisnyy and Others v. Ukraine and Russia (n. 5355/15, 44913/15 and 50853/15).

⁹⁶ Joppa v. Ukraine (n. 73776/14, 973/15, 4407/15).

chiusura di uno spazio aereo pericoloso per veicoli civili data la presenza del conflitto. Sempre di rilievo risultano essere anche i casi sorti come conseguenza delle proteste dell'EuroMaidan. In breve, nel caso Sirenko c. Ucraina⁹⁷, nel quale la decisione del ricorrente di appellarsi alla Corte fu presa in seguito alle violenze subite dalle forze dell'ordine ucraine per la sua partecipazione alle suddette proteste. Quest'ultimo caso è potenzialmente estremamente rilevante nella possibilità di una pronuncia positiva da parte della Corte EDU, situazione nella quale si sancirebbe la responsabilità nei confronti dell'Ucraina per la commissione di gravi violazioni dei diritti umani prima dell'ingresso delle forze armate russe in Crimea.

2.6 La commissione di crimini internazionali durante il conflitto russo-ucraino.

Il conflitto in Ucraina, in particolare gli eventi in Crimea e nell'Ucraina orientale, è stato accompagnato da numerose accuse di crimini internazionali commessi da varie parti coinvolte. I crimini internazionali sono gravi violazioni del diritto internazionale che possono includere crimini di guerra, crimini contro l'umanità e, in determinate circostanze, atti di genocidio. La stessa annessione della Crimea da parte della Russia nel 2014 è ampiamente considerata una violazione del diritto internazionale, è infatti considerata una violazione dell'integrità territoriale e della sovranità dell'Ucraina, violando i principi sanciti dalla Carta delle Nazioni Unite⁹⁸. Nel considerare un atto illecito, è fondamentale constatare che devono sussistere due diverse situazioni, *in primis* l'atto illecito deve essere attribuibile allo Stato che si considera aver commesso il fatto, *in secundis* la condotta dello Stato deve costituire una violazione degli obblighi internazionali dallo stesso recepiti⁹⁹.

Per l'attribuzione dell'atto illecito, non è superfluo ricordare che, non potendo uno Stato agire in persona propria essendo un'identità politica astratta, si considera espressione dell'azione di uno Stato il comportamento dei suoi organi e ufficiali rappresentativi. Si valuta dunque la condotta illecita e consequenziale responsabilità dello Stato quella attribuibile ai soggetti posti direttamente sotto il controllo o l'autorità dello stesso, nonché a coloro che hanno agito autorizzati nel nome dello Stato¹⁰⁰.

⁹⁷ Caso no. 9078/14.

⁹⁸ Risoluzione 68/262 dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite.

⁹⁹ Evans M. D., *International Law*, Oxford University Press Inc, 2003.

¹⁰⁰ *Ibid.*

Per avere violazione degli obblighi internazionali recepiti da uno Stato è logicamente condizione di esistenza che gli stessi obblighi fossero stati recepiti, ad esempio tramite la ratifica di un trattato, e dunque la norma violata fosse in vigore nel momento della presunta violazione. Secondo la dottrina inoltre uno Stato non può invocare l'incompatibilità degli obblighi recepiti rispetto alla propria legge nazionale per esimersi dagli obblighi stessi, sia per la prevalenza delle norme internazionali e comunitarie rispetto a quelle nazionali, sia perché la stessa legge nazionale non è oggetto di diritto internazionale, ma anche e soprattutto perché non può pregiudicare la legalità o l'illegalità di un atto internazionalmente posto in essere¹⁰¹. Come si è già in parte affrontato nel corso di questa tesi, è previsto che uno Stato può escludere la propria responsabilità internazionale solo nel caso in cui sussistano alcune eccezioni espressamente definite, quali i casi di consenso, di forza maggiore, di legittima difesa, di necessità e di adozione di contromisure previste da leggi internazionali¹⁰².

2.6.1 La responsabilità internazionale della Russia per la pretesa violazione della Convenzione del 1948 sulla prevenzione e repressione del crimine di genocidio.

Il conflitto in Ucraina orientale ha visto accuse di crimini di guerra commessi da varie parti, tra cui sia le forze armate ucraine che i gruppi separatisti filorusi. Queste accuse comprendono bombardamenti indiscriminati, attacchi contro i civili e attacchi alle infrastrutture civili o a monumenti di importanza culturale, storica o religiosa.

Di particolare rilevanza dal punto di vista della responsabilità internazionale per atti commessi in violazione di convenzioni redatte in protezione di diritti umani è il termine genocidio, termine che si riferisce ad atti specifici commessi con l'intento di distruggere, in tutto o in parte, un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso. La base giuridica nella quale è contenuta la definizione di genocidio è la Convenzione del 1948 sulla prevenzione e la repressione del crimine di genocidio, precisamente nei primi due articoli della Convenzione stessa.

Riportiamo integralmente la prima parte testo della trattato: "considerato che l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, nella Risoluzione 96/1 dell'11 dicembre 1946 ha dichiarato che

¹⁰¹ Ibid.

¹⁰² Ibid.

il genocidio è un crimine di diritto internazionale, contrario allo spirito e ai fini delle Nazioni Unite e condannato dal mondo civile; riconoscendo che il genocidio in tutte le epoche storiche ha inflitto gravi perdite all'umanità; convinte che la cooperazione internazionale è necessaria per liberare l'umanità da un flagello così odioso".

Dalla lettura dei primi due articoli della Convenzione¹⁰³ risulta chiaro che per aversi genocidio in realtà sono possibili vari atti, anche diversi tra loro, ma tali atti devono avere come oggetto dell'azione incriminata sempre un gruppo determinato o determinabile di individui. Dalla stipulazione di questo Trattato ad oggi lo stesso è diventato una norma di fonte consuetudinaria e dunque integralmente accettata globalmente senza necessità di ratifica, ciò non esclude però numerosi problemi applicativi soprattutto quando si debba determinare quali atti ricadono all'interno della stessa repressione. La Convenzione di Ginevra comunque descrive il genocidio come un crimine che il diritto internazionale generale sancisce come internazionale¹⁰⁴, assieme ai crimini di guerra, i crimini contro la pace e i crimini contro i diritti umani.

2.6.2 (Segue) Il procedimento instaurato dinanzi alla Corte internazionale di giustizia e la richiesta di misure provvisorie.

La Russia è stata accusata da un totale di 32 paesi, Ucraina compresa, di una violazione del divieto di genocidio sancito dalla Convenzione sulla proibizione del genocidio¹⁰⁵, di rilievo la

¹⁰³ "Articolo I.

Le Parti contraenti confermano che il genocidio, sia che venga commesso in tempo di pace sia che venga commesso in tempo di guerra, è un crimine di diritto internazionale che esse si impegnano a prevenire ed a punire.

Articolo II.

Nella presente Convenzione, per genocidio si intende ciascuno degli atti seguenti, commessi con l'intenzione di distruggere, in tutto o in parte, un gruppo nazionale, etnico, razziale o religiose, come tale:

- a) uccisione di membri del gruppo;
- b) lesioni gravi all'integrità fisica o mentale di membri del gruppo;
- c) il fatto di sottoporre deliberatamente il gruppo a condizioni di vita intese a provocare la sua distruzione fisica, totale o parziale;
- d) misure volte a impedire nascite all'interno del gruppo;
- e) trasferimento forzato di fanciulli da un gruppo ad un altro".

¹⁰⁴ Marchuk I., Ukraine takes Russia to the International Court of Justice: Will it work?, in "EJIL", 2017.

¹⁰⁵ Richiesta registrata dalla Corte Internazionale di Giustizia il 26 febbraio 2022.

partecipazione degli Stati Uniti. Il 5 giugno 2023, la Corte Internazionale di Giustizia¹⁰⁶ ha affermato che gli interventi dei 32 stati sono ricevibili¹⁰⁷.

Il 16 marzo 2022 la CIG, in seguito alle prime udienze, alle quali non aveva partecipato la Russia, sull'ammissibilità preliminare e le misure provvisorie richieste dall'Ucraina, ha ordinato alla Federazione Russa di cessare immediatamente l'invasione dell'Ucraina (par. 86 ordinanza del 16 marzo 2022). Tuttavia, la Russia successivamente ha ignorato l'ordinanza della Corte internazionale di giustizia sulle misure temporanee.

Il 18 settembre 2023 la Corte internazionale di giustizia, con sede all'Aia, ha iniziato l'esame del caso "Ucraina contro Russia"¹⁰⁸ riguardante la violazione da parte della Russia della Convenzione sul genocidio. La Russia non aveva partecipato alle udienze preliminari, ma a seguito dell'avanzamento del dibattimento ha deciso di prendere parte seriamente al processo e presentarsi all'Aia con un team internazionale di avvocati senza più sottovalutare l'importanza del processo pendente. Nel dibattimento del 27 settembre 2023 poi la Russia ha tentato la propria difesa adducendo obiezioni di giurisdizione e territorialità sovrana¹⁰⁹. Nello stesso dibattimento uno degli avvocati presentati dall'Ucraina, Ms Marney Cheek, afferma che "assuming ... that there is a dispute between the Parties as to whether Russia's use of force was permitted under Article 51 of the UN Charter, there is also a dispute between the Parties under the Genocide Convention. That dispute relates to whether Russia's actions in and against Ukraine, for the stated purpose of stopping and punishing a genocide, violates Articles I and IV of the Genocide Convention."¹¹⁰

In data 2 febbraio 2024 la CIG ha infine dato risposta ad alcune obiezioni preliminari presentate dalle due parti. Nello specifico ha sostenuto di non avere giurisdizione per decidere se la Russia fosse colpevole di violazione della Convenzione sul genocidio del 1948. Infine, la Corte non ha deciso nel merito di possibili violazioni della Convenzione sul genocidio commesse dall'Ucraina nei territori di Lugansk e Donetsk, ha solo dichiarato ammissibile la

¹⁰⁶ D'ora in poi CIG.

¹⁰⁷ Ordinanza della Corte Internazionale di Giustizia del 5 giugno 2023, par. 45, 46, e 99.

¹⁰⁸ CIG, CR 2023/13.

¹⁰⁹ CIG, CR 2023/19.

¹¹⁰ CIG CR 2023/19, Verbatim Record, par. 37 pag 56.

domanda dell'Ucraina di dichiarare che non ha commesso genocidio in dette aree ma esaminerà in concreto tale affermazione solo nella successiva fase del merito¹¹¹.

2.6.3 Le violazioni del diritto internazionale umanitario commesse durante il conflitto russo-ucraino.

La Commissione internazionale indipendente d'inchiesta sull'Ucraina è stata istituita dal Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite¹¹² il 4 marzo 2022¹¹³ per indagare su violazioni dei diritti umani, violazioni del diritto umanitario internazionale e dei crimini connessi nel contesto dell'aggressione contro l'Ucraina da parte della Federazione russa. In questa commissione sono stati nominati tre commissari che non fanno parte del personale delle Nazioni Unite, l'obiettivo è quello di perseguire delle indagini il più trasparenti e veritieri possibili vista la materia estremamente delicata in essere. La commissione è composta dal presidente Erik Møse (Norvegia), Jasminka Džumhur (Bosnia-Erzegovina) e Pablo de Greiff (Colombia). Jasminka Džumhur verrà poi sostituita da Vrinda Grover (India) col prolungamento del mandato. Va considerato che le informazioni raccolte dalla Commissione potranno poi essere utilizzate anche da tribunali e corti, tuttavia la sommarietà delle informazioni raccolte da una commissione d'inchiesta le rende meno solide di quelle solitamente utilizzate in un processo. Nulla vieta però a un pubblico ministero di utilizzare le stesse come indizi di prova per giungere a indagini più accurate e con standard molto più elevati¹¹⁴. Il mandato della Commissione d'inchiesta è stato prorogato per un altro anno dal Consiglio il 4 aprile 2023¹¹⁵. Il Consiglio ha chiesto alla Commissione di fornire un aggiornamento orale al Consiglio per i diritti umani nella sua cinquantaquattresima sessione che si è tenuta a settembre 2023, di presentare una relazione all'Assemblea generale nella sua settantottesima sessione che si è tenuta il mese successivo e di presentare una relazione

¹¹¹ Giudizio 2 febbraio 2024, decisione sulle obiezioni preliminari, n.2024/3, *Allegations of Genocide under the Convention on the Prevention and Punishment of the Crime of Genocide (Ukraine v. Russian Federation)*, par. 10

¹¹² D'ora in poi solo Consiglio.

¹¹³ Risoluzione A/HRC/49/L.1.

¹¹⁴ Kingsley Abbott giurista, avvocato e direttore della Commissione Internazionale dei Giuristi, dichiarazione in un'intervista a swissinfo.ch, ha però aggiunto che attualmente risulta molto difficile sapere come verranno realmente utilizzate queste informazioni raccolte.

¹¹⁵ Risoluzione 52/32.

completa al Consiglio nella sua cinquantacinquesima sessione che si terrà a marzo 2024. L'ultima visita della Commissione è datata 13-16 novembre 2023, la missione è quella di accertamento dei fatti per continuare a indagare in merito ai crimini commessi dai russi. Non risultano però ad oggi delle relazioni su questa visita.

Assolutamente da sottolineare è il fatto che la Commissione d'inchiesta, confermando il caso dei trentuno minori che a maggio 2022 sono stati trasferiti illegalmente e senza la loro volontà dall'Ucraina in Russia o nei territori occupati dai russi, definisce queste deportazioni come un crimine di guerra¹¹⁶. Come abbiamo visto però il trasferimento di fanciulli contro la loro volontà è considerato un atto di genocidio secondo la Convenzione del 1948 sulla repressione del genocidio, ed è un risvolto estremamente importante che ha portato a nuove indagini da parte di tribunali internazionali che si occupano espressamente di violazioni di diritti umani.

2.6.4 (Segue) Le indagini avviate dal Procuratore della Corte penale internazionale su richiesta di 39 Stati membri.

Il procuratore della CPI Karim Khan ha aperto un'indagine su possibili crimini di guerra, crimini contro l'umanità e genocidio il 28 febbraio 2022, dopo aver confermato le conclusioni dell'Ufficio derivanti dall'esame preliminare della situazione in Ucraina precedentemente svolto, ribadendo che sussistono ragionevoli motivi per procedere all'apertura di un'indagine. I crimini per i quali la CPI può esercitare la propria giurisdizione in merito a un determinato caso sono i crimini contro l'umanità, i crimini di guerra, i crimini di genocidio e il crimine di aggressione¹¹⁷. Nella sua dichiarazione di apertura delle indagini il procuratore ha poi fatto notare come "l'Ucraina non è uno Stato parte dello Statuto di Roma della Corte penale internazionale, quindi non può riferire la situazione al mio ufficio"¹¹⁸. Questo perché ex art. 12, relativo alle condizioni per l'esercizio della giurisdizione, dello Statuto di Roma¹¹⁹, la Corte può esercitare la propria giurisdizione sui crimini di cui sopra commessi nel territorio di uno

¹¹⁶ Report of the Independent International Commission of Inquiry on Ukraine, 15 marzo 2023, par. D.

¹¹⁷ Statuto di Roma della CPI, art. 5, il crimine di aggressione è stato successivamente aggiunto tramite l'emendamento dell'11 giugno 2010.

¹¹⁸ <https://www.icc-cpi.int/news/statement-icc-prosecutor-karim-aa-khan-qa-situation-ukraine-i-have-decided-proceed-opening>

¹¹⁹ Statuto istitutivo della Corte Penale Internazionale.

Stato parte, o da un cittadino di uno Stato parte. Né la Russia né l'Ucraina sono però Stati parte della CPI, questo precluderebbe all'Ucraina, che non ha ratificato lo Statuto, la possibilità di sottoporre il caso al Procuratore della Corte ex art. 14. Tuttavia, all'art. 12 comma 3 dello Statuto e prevede una procedura speciale che consente ad uno Stato non parte dello Statuto di accettare la competenza della CPI relativamente ai crimini internazionali previsti dall'art. 5¹²⁰. In questo senso il governo ucraino ha, con due diverse dichiarazioni¹²¹ di cui all'art. 12 comma 3, accettato e riconosciuto la giurisdizione della CPI per gli eventuali crimini commessi sul suolo ucraino. La Russia al contrario non ha mai ratificato lo Statuto, secondo la consuetudine che, per l'introduzione delle norme internazionali penali, è necessaria, all'interno del sistema giuridico di riferimento, una legge che permetta l'introduzione delle disposizioni dello Statuto di Roma nello stesso. Infatti un motivo che giustifichi una mancata ratifica dello Statuto, oltre alla lunghezza del procedimento, è proprio il contrasto che ne deriverebbe con le disposizioni del codice penale nazionale¹²², in questo caso quello russo.

Da segnalare è anche l'art. 15 bis del suddetto Statuto, che per quanto riguarda i crimini di aggressione non riconosce l'esercizio della giurisdizione se i crimini sono commessi nel territorio di uno Stato non parte dello Statuto di Roma o da cittadini dello stesso stato. Oltre alla possibilità di inviare le informazioni al Procuratore, soddisfatte le condizioni per far esercitare la giurisdizione della CPI, in realtà lo stesso Procuratore può far partire le indagini sulla base di informazioni affidabili, si parla in questo caso di *proprio motu*. Di estrema importanza è la richiesta di cooperazione, degli Stati parte dello Statuto, da parte della Corte nelle indagini contro i crimini commessi, cooperazione che dovrebbe essere in "accordance with the procedure under national law"¹²³. Di conseguenza lo Stato avrebbe ogni possibilità di porre un rifiuto alla richiesta di cooperazione della Corte e può farlo ex art. 72, se la richiesta riguarda specificamente la produzione di documenti riguardanti la sicurezza nazionale. Tali eccezioni sono definite l'espressione di un rapporto orizzontale tra la giurisdizione della Corte e quella dello Stato che ha rifiutato¹²⁴.

¹²⁰ Crimini di genocidio, crimini contro l'umanità e crimini di guerra.

¹²¹ 9 aprile 2014 e 8 settembre 2015.

¹²² Tuzmukhamedov B., The ICC and Russian Constitutional Problems, in "Journal of International Criminal Justice", 2005.

¹²³ De Cesari P., Taking evidence and other forms of cooperation, p. 69.

¹²⁴ Broomhall B., International Justice and the International Criminal Court: between Sovereignty and the rule of Law, Oxford, University Press, 2002.

Va poi ricordato che la Procura aveva chiesto l'autorizzazione per aprire l'investigazione alla Pre-Trial Chamber II della Corte, cui la Presidenza della Corte ha assegnato il procedimento in data 2 marzo 2022¹²⁵. Tuttavia, accogliendo l'invito dello stesso Procuratore, nel medesimo giorno 39 Stati membri, tra cui anche l'Italia, hanno segnalato la situazione alla Procura ex art. 14 dello Statuto, permettendo così alla Procura stessa di superare la fase autorizzativa della Pre-Trial Chamber e giungere direttamente all'apertura dell'indagine¹²⁶.

Il 17 marzo la Camera Preliminare II della CPI ha emesso due mandati di arresto nei confronti del Presidente della Federazione Russa Vladimir Putin e di Maria Alekseevna L'vova-Belova, commissaria presidenziale per i diritti dei bambini in Russia. Putin è accusato dall'Ufficio del Procuratore di aver commesso i crimini di guerra, ossia di aver organizzato e perpetrato deportazioni di abitanti dell'Ucraina occupata, e di aver illegalmente trasferito parte della popolazione, in particolar modo bambini¹²⁷. La commissaria L'vova-Belova è ugualmente accusata per aver pubblicizzato, sui suoi social media e attraverso i media convenzionali del proprio Paese, il trasferimento in massa di bambini ospiti di orfanotrofi, case famiglia e ospedali, dati poi in adozione a famiglie russe, descrivendo tale azione come uno sforzo umanitario¹²⁸. Mosca in risposta al mandato di arresto verso i due propri concittadini ha inserito nella lista dei ricercati il procuratore di cui sopra¹²⁹, il presidente della CPI, Piotr Hofmanski, e i giudici della CPI che hanno emesso il mandato di arresto¹³⁰, tra cui il giudice italiano Rosario Salvatore Aitala¹³¹.

A fine settembre 2023 poi la CPI ha aperto un ufficio a Kiev. La sede serve e servirà a facilitare le indagini sui crimini di guerra in Ucraina, si tratta di una presa di posizione importante dopo il mandato di arresto per Putin perché così la CPI lavora sul campo, allo stesso tempo la stessa Corte si espone a un rischio maggiore di rappresaglia in caso di attacco nei confronti del nuovo palazzo di lavoro a Kiev.

¹²⁵ <https://www.icc-cpi.int/news/icc-presidency-assigns-situation-ukraine-pre-trial-chamber-ii>

¹²⁶ <https://www.icc-cpi.int/news/statement-icc-prosecutor-karim-aa-khan-qc-situation-ukraine-receipt-referrals-39-states>

¹²⁷ Corte Penale Internazionale, comunicato stampa del 17 marzo 2023

¹²⁸ M. Krever, *The Russian official at center of alleged scheme to forcibly deport thousands of Ukrainian children to Russia*, in BCC News, 16 febbraio 2023

¹²⁹ <https://tass.com/society/1620327>

¹³⁰ <https://tass.com/society/1652575>

¹³¹ <https://tass.com/politics/1636783>

CAPITOLO III

Il diritto internazionale del mare nel conflitto tra Russia e Ucraina

3.1 L'esercizio di sovranità e giurisdizione nel Mar Nero

Il Mar Nero, con il suo significato geopolitico e il suo potenziale economico, è soggetto a complesse dinamiche giuridiche che disciplinano l'esercizio della sovranità e della giurisdizione. Il Mar Nero funge da nesso di commercio marittimo, interessi strategici e preoccupazioni ambientali, rendendo l'esercizio della sovranità e della giurisdizione nelle sue acque una questione di estrema importanza.

Per approfondire i principi fondamentali del diritto internazionale e dei regimi dei trattati che governano le azioni statali nel Mar Nero è necessaria la valutazione di strumenti chiave come la Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare¹³² e la considerazione di altri accordi di minore importanza, di solito accordi regionali, come ad esempio "l'Iniziativa del Mar Nero"¹³³ o la Black Sea Fleet Agreement¹³⁴. La delimitazione dei confini marittimi rappresenta un aspetto fondamentale della sovranità e della giurisdizione nel Mar Nero. Sarà di nuovo fondamentale lo studio delle disposizioni della UNCLOS e la loro applicazione alla delimitazione dei confini marittimi in tutto il settore esaminato.

Questi vari e svariati diritti sono stati affrontati in diversi casi, tra cui due attualmente pendenti presso la Corte Permanente di Arbitrato¹³⁵, nello specifico il procedimento 2017-06 concernente i diritti dello Stato costiero nel Mar Nero, nel Mar d'Azov e nello Stretto di Kerch e il procedimento 2019-28 relativo alla detenzione di navi e militari ucraini, a quest'ultima causa va poi aggiunto un procedimento incidentale concernente una richiesta di misure

¹³² D'ora in poi UNCLOS.

¹³³ *Black Sea Grain Initiative*, si tratta di un accordo tra ONU, Russia, Ucraina e Turchia sull'esportazione di prodotti alimentari, soprattutto grano e cereali, e fertilizzanti lungo un corridoio concordato. Per approfondire si veda www.un.org/en/black-sea-grain-initiative

¹³⁴ "Ukraine, Russia and The Black Sea Fleet Accord", WWS Case Study 2/99, p.1.

¹³⁵ D'ora in poi CPA.

cautelari presentata dall'Ucraina, nel caso relativo alla detenzione di navi ucraine, incardinato presso l'ITLOS e concluso nello stesso anno¹³⁶.

3.1.1 Analisi caso CPA: i diritti dello Stato costiero nel Mar Nero, nel Mare d'Azov e nello stretto di Kerch.

Il 16 settembre 2016 l'Ucraina ha notificato alla Federazione russa una dichiarazione di rivendicazione, ai sensi dell'Annesso VII della Convenzione delle Nazioni Unite del 1982 sul Diritto del Mare, relativa a una controversia sui diritti degli Stati costieri nel Mar Nero, nel Mare d'Azov e nello Stretto di Kerch. Questo caso rappresenta una pietra miliare legale per quanto riguarda i diritti dello stato costiero nel Mar Nero, nel Mare d'Azov, e nello Stretto di Kerch. Si tratta di una controversia sui confini marittimi, sui diritti giurisdizionali dei singoli Stati e sistemi giuridici nazionali, e quindi anche sulla ripartizione delle risorse tra gli stati costieri nella regione del Mar Nero.

Al di là degli effettivi documenti presentati, il quale numero palesa l'iniziale interesse estremamente diverso dei due Stati al risultato della controversia¹³⁷, tra obiezioni preliminari, osservazioni soprattutto sulla giurisdizione, memorie e relative repliche dei due paesi parte della controversia, viene subito alla luce la prima intenzione della Russia di non far riconoscere la giurisdizione della Corte alla Corte stessa¹³⁸. Questa intenzione viene però arrestata dal tribunale con la pronuncia del finora unico lodo riguardante la giurisdizione e le obiezioni preliminari sulla stessa presentate dalla Russia. In questa pronuncia il Tribunale riconosce come entrambi gli stati in causa hanno dichiarato, al momento della ratifica della Convenzione di Montego Bay e secondo l'articolo 287, par. 4, della stessa, che la scelta del mezzo per la risoluzione delle controversie riguardanti l'interpretazione o l'applicazione della Convenzione avrebbe avuto come limitazione la conformità all'Annesso VII della Convenzione¹³⁹.

¹³⁶ Tribunale internazionale del diritto del mare, *Detenzione di tre navi militari ucraine (Ucraina c. Federazione russa)*, ordinanza sulle misure cautelari del 25 maggio 2019, caso n.26.

¹³⁷ Il numero dei documenti presentati dalle due parti varia di diverse centinaia di unità.

¹³⁸ Tribunale arbitrale istituito nel caso (Ucraina c. Federazione Russa), *Award* del 21 febbraio 2020, par. 32, 33 e 34. D'ora in avanti: CPA, (Ucraina c. Federazione Russa), *Award* del 21 febbraio 2020.

¹³⁹ CPA, (Ucraina c. Federazione Russa), *Award* del 21 febbraio 2020, par. 41.

Durante il processo l'Ucraina ha dimostrato come dal punto di vista della sovranità ritiene che la Federazione russa sia vincolata da impegni passati per quanto riguarda i confini dell'Ucraina. Infatti l'Ucraina nota che, dopo la dissoluzione dell'URSS, il Presidente della Federazione Russa "ha riconosciuto la Crimea come parte del territorio ucraino *de facto e de jure*"¹⁴⁰. Invero, per una migliore comprensione della questione è necessario richiamare alcuni principi cardine del diritto internazionale non rispettati nella casistica qui trattata della Federazione Russa. In particolare l'Ucraina sostiene che la Russia non abbia rispettato i principi di buona fede, *pacta sunt servanda* e si sia macchiata di *estoppel*¹⁴¹ e questo renda irricevibili le sue rivendicazioni sulla Crimea¹⁴². Di conseguenza si può osservare dalle passate dichiarazioni poste dalla Federazione russa come esse risultino in contrapposizione rispetto a quanto dichiarato nei confronti dello status della Crimea di fronte alla comunità internazionale.

Entrambe le commissioni in causa hanno portato a proprio favore le sentenze relative alle isole Chagos¹⁴³ e al Mare Meridionale Cinese¹⁴⁴. Secondo la Russia, applicando i criteri analizzati nelle sentenze al presente arbitrato, la sovranità territoriale corrisponde al cuore della controversia, finendo così per uscire dalla competenza riguardante l'interpretazione e l'applicazione dell'ITLOS¹⁴⁵. Secondo l'Ucraina, invece, il tribunale arbitrale per le Chagos ha statuito che "se una controversia riguarda l'interpretazione o l'applicazione della Convenzione, la giurisdizione di un tribunale ai sensi dell'articolo 288 si estende a fare accertamenti di fatto o di diritto, se necessario per risolvere la controversia presentata ad esso"¹⁴⁶. Il testo della Convenzione non fornisce una risposta chiara a questa domanda, ma il Tribunale Arbitrale è del parere che "alla luce dell'articolo 297[...] e dell'articolo 298, par. 1[...], una controversia sulla sovranità, che non è menzionata in nessuna delle due disposizioni, non può essere considerata una controversia relativa all'interpretazione o

¹⁴⁰ CPA, (Ucraina c. Federazione Russa), *Award* del 21 febbraio 2020, par. 107.

¹⁴¹ "In international law, a situation of estoppel exists when a State, by its conduct, has created the appearance of a particular situation and another State, relying on such conduct in good faith, has acted or abstained from an action to its detriment. The effect of the notion of estoppel is that a State is precluded, by its conduct, from asserting that it did not agree to, or recognize, a certain situation". Cfr. Tribunale internazionale del diritto del mare, *Delimitazione dei confine marittimi nella baia del Bengala (Bangladesh c. Myanmar)*, *Judgement* del 14 marzo 2012, caso n.16.

¹⁴² CPA, (Ucraina c. Federazione Russa), *Award* del 21 febbraio 2020, par. 107.

¹⁴³ Cfr. CPA, *Chagos Marine Protected Area Arbitration* (Mauritius c. Regno Unito), 18 marzo 2015.

¹⁴⁴ Cfr. CPA, *South China Sea Arbitration* (Filippine c. Cina), 12 luglio 2016.

¹⁴⁵ CPA, (Ucraina c. Federazione Russa), *Award* del 21 febbraio 2020, par. 70.

¹⁴⁶ CPA, (Ucraina c. Federazione Russa), *Award* del 21 febbraio 2020, par. 77.

all'applicazione della Convenzione. Il fatto che una controversia in materia di sovranità non sia inclusa né nelle limitazioni, né nelle eccezioni facoltative, all'applicabilità delle procedure obbligatorie di risoluzione delle controversie conferma l'opinione che i redattori della Convenzione non abbiano considerato tale controversia una controversia riguardante l'interpretazione o l'applicazione della Convenzione"¹⁴⁷.

In tale prospettiva risulta opportuno chiarire la portata dell'art. 287 della Convenzione UNCLOS. Come descritto dal medesimo articolo la competenza del Tribunale Arbitrale dovrà essere attribuita su controversie relative all'applicazione o interpretazione della medesima Convenzione, si può infatti dedurre che le controversie in questione debbano riguardare specificatamente il diritto del mare. Di questa opinione è la parte russa; infatti, la stessa muove la sua tesi sull'erronea attribuzione di competenza verso il Tribunale Arbitrale. Nello specifico la difesa russa muove dalla considerazione che la controversia debba vertere sul principio della sovranità territoriale che sfugge dagli obiettivi e scopi della convenzione UNCLOS¹⁴⁸. In considerazione di ciò va considerato che la sovranità territoriale non può escludere tutte le attività degli altri Stati dal proprio territorio, proprio perché divide gli spazi tra le nazioni e assicura lo svolgimento delle attività umane¹⁴⁹, sempre nel rispetto del diritto internazionale e quindi del diritto umano. A riguardo si era pronunciato il Tribunale arbitrale per il caso delle isole Palmas, confermando che "la sovranità nei rapporti tra Stati significa Indipendenza. L'Indipendenza rispetto ad una porzione del globo e il diritto di esercitarvi, ad esclusione di ogni altro Stato, le funzioni di uno Stato"¹⁵⁰.

In contrasto con la Russia, l'Ucraina è favorevole all'attribuzione di competenza ricordando che secondo casi precedenti come quello relativo alle isole Chagos "la giurisdizione [...] si estende a fare tali accertamenti di fatto o determinazioni legali accessorie necessarie per risolvere la controversia presentata ad esso, anche in materia di sovranità territoriale"¹⁵¹.

Il Tribunale Arbitrale, tenendo conto della relazione intercorrente tra il principio della sovranità territoriale e l'interpretazione o applicazione della convenzione in una specifica controversia, ha sancito che ai sensi dell'art 287 della Convenzione esso risulti competente a

¹⁴⁷ CPA, (Ucraina c. Federazione Russa), *Award* del 21 febbraio 2020, par. 156.

¹⁴⁸ CPA, (Ucraina c. Federazione Russa), *Award* del 21 febbraio 2020, par. 43.

¹⁴⁹ Focarelli C., *Digesto del diritto internazionale*, Napoli, Editoriale Scientifica srl, 2004.

¹⁵⁰ Sentenza arbitrale del 4 aprile 1928 del caso *Ile de Palmas* (Stati Uniti c. Paesi Bassi).

¹⁵¹ CPA, (Ucraina c. Federazione Russa), *Award* del 21 febbraio 2020, par. 137.

decidere su una controversia di sovranità che risulti pregiudizievole e accessoria per chiarire l'interpretazione o applicazione della medesima¹⁵². Come già ricordato, questioni simili sono state già oggetto di casi precedenti. Infatti, in generale, i tribunali arbitrali hanno risposto alla questione di competenza di cui sopra in senso negativo, ad eccezione di quelle nelle quali una questione di sovranità territoriale ha carattere accessorio o pregiudizievole rispetto ad una controversia riguardante l'interpretazione o l'applicazione della Convenzione. Il Tribunale inoltre ha valutato positivamente la versione riportata dall'Ucraina riguardante il caso delle Chagos, tuttavia ha asserito che nello stesso caso si riporta come "un collegamento incidentale tra la controversia e alcune questioni disciplinate dalla Convenzione è insufficiente per portare la controversia, nel suo complesso, nell'ambito dell'articolo 288"¹⁵³. Di fatto la vera questione di contesa tra le parti nel caso in esame riguarda l'esistenza di una disputa di sovranità territoriale sulla Crimea, e in caso affermativo, se tale controversia sia accessoria alla determinazione della controversia marittima portato dinanzi al Tribunale Arbitrale da parte dell'Ucraina.

Il Tribunale Arbitrale non ha accettato l'inammissibilità della pretesa della Federazione Russa di sovranità sulla Crimea richiesta dell'Ucraina¹⁵⁴, perché ritiene che i principi di buona fede e estoppel non impediscono alla Federazione Russa di mantenere la propria pretesa riguardante la sovranità sulla Crimea sorta dal marzo 2014 in seguito a cambiamenti che hanno modificato la situazione in Crimea¹⁵⁵, non ha accettato nemmeno l'implausibilità delle pretese russe in quanto constatata che la validità e la forza di un'affermazione non debbano essere sottoposte a un test di plausibilità, come richiesto dall'Ucraina, o altro al fine di verificare l'esistenza di una controversia¹⁵⁶. A riguardo lo stesso tribunale ha concluso infine di non avere competenza ex art 288 a decidere sulle rivendicazioni delle due parti sulla sovranità territoriale in Crimea¹⁵⁷.

Relativamente ai diritti dello Stato costiero nel Mare d'Azov e nello stretto di Kerch l'Ucraina ha portato la propria versione secondo cui un mare circondato da più di uno Stato in genere

¹⁵² CPA, (Ucraina c. Federazione Russa), *Award* del 21 febbraio 2020, par. 157.

¹⁵³ CPA, (Ucraina c. Federazione Russa), *Award* del 21 febbraio 2020, par. 158.

¹⁵⁴ CPA, (Ucraina c. Federazione Russa), *Award* del 21 febbraio 2020, par. 182.

¹⁵⁵ CPA, (Ucraina c. Federazione Russa), *Award* del 21 febbraio 2020, par. 181.

¹⁵⁶ CPA, (Ucraina c. Federazione Russa), *Award* del 21 febbraio 2020, par. 187 e 191.

¹⁵⁷ CPA, (Ucraina c. Federazione Russa), *Award* del 21 febbraio 2020, par. 197.

non può essere definito acque interne¹⁵⁸, situazione facilmente ribaltata dalla Russia con argomenti di natura storica, come le previsioni di mare interno inserite nella Costituzione dell'ex URSS¹⁵⁹, e con argomenti di natura pattizia, come la Convenzione di Ginevra sul Mare Territoriale e la Zona Contigua¹⁶⁰. Nello specifico in base a quanto disposto dall'art. 7 della Convenzione di Ginevra, il Mare d'Azov e lo stretto di Kerch rientrano nella casistica indicata soprattutto in virtù della forma del mare d'Azov, che soddisfa la descrizione di una baia, e dell'apertura della baia stessa, ossia lo stretto di Kerch, che misura meno di 24 miglia in larghezza. Per quanto riguarda la situazione attuale, considerando come attuale la situazione geografica successiva alla dissoluzione dell'URSS, la Federazione russa sostiene di esercitare la sovranità nel Mare d'Azov congiuntamente con l'Ucraina, sostenendo però al contempo di esercitare la sovranità esclusiva sulle acque dello stretto di Kerch¹⁶¹. Avendo dichiarato che "per quanto riguarda lo Stretto di Kerch, la Federazione Russa esercita la propria sovranità in quel paese dalla reintegrazione della Crimea"¹⁶², la Federazione Russa ha chiarito la sua posizione sullo stretto di Kerch e ha conseguentemente dichiarato che "sta esercitando la sovranità esclusiva sopra le acque dello stretto di Kerch poiché sta esercitando la relativa sovranità da entrambi i lati dello stretto"¹⁶³. A tale riguardo va notato che la Federazione russa ha riconosciuto alcuni diritti dell'Ucraina, in particolare nei riguardi dello stretto di Kerch; quali la libertà di navigazione per le navi ucraine e il diritto al libero passaggio per le navi non militari straniere che navigano da o verso i porti ucraini, ciò in virtù del trattato tra la Federazione russa e l'Ucraina sulla cooperazione nell'uso del Mare d'Azov e lo stretto di Kerch risalente al 24 dicembre 2003. Chiaramente un'eventuale qualificazione dell'intera zona come mare interno avrebbe come effetto l'impedimento dell'applicazione dell'UNCLOS al caso specifico.

L'Ucraina invece sostiene che, prima del 1991, l'URSS rivendicava il Mare d'Azov e lo Stretto di Kerch come acque interne in quanto tali acque erano interamente circondate da un unico Stato, dopo la dissoluzione dell'URSS, tuttavia, questi spazi marittimi sono stati delimitati da due Stati e non possono più essere considerati acque interne. Infatti l'Ucraina sostiene che il

¹⁵⁸ CPA, (Ucraina c. Federazione Russa), *Award* del 21 febbraio 2020, par. 213.

¹⁵⁹ CPA, (Ucraina c. Federazione Russa), *Award* del 21 febbraio 2020, par.202.

¹⁶⁰ CPA, (Ucraina c. Federazione Russa), *Award* del 21 febbraio 2020, par. 203.

¹⁶¹ CPA, (Ucraina c. Federazione Russa), *Award* del 21 febbraio 2020, par. 211.

¹⁶² CPA, (Ucraina c. Federazione Russa), *Award* del 21 febbraio 2020, par. 29.

¹⁶³ CPA, (Ucraina c. Federazione Russa), *Award* del 21 febbraio 2020, par. 211.

Mare d'Azov è ora un "un golfo, bacino o mare circondato da due o più Stati e collegato ad un altro mare o oceano da uno sbocco stretto o costituito interamente o principalmente dai mari territoriali e dalle zone economiche esclusive di due o più Stati costieri" ai sensi dell'articolo 122 della Convenzione UNCLOS¹⁶⁴. E' da notare che la Convenzione distingue tra "mari chiusi e mari semichiusi circondati da due o più Stati" *ex art. 122* e "baie le cui coste appartengono a un unico Stato" *ex art. 10*. Secondo l'Ucraina "solo quest'ultima può classificarsi come acque interne, mentre per la prima rimane applicabile il normale regime del mare territoriale, della zona economica esclusiva e della piattaforma continentale"¹⁶⁵. In più, considerando il Mare d'Azov sia come mare territoriale di due stati che come zona di interesse economico esclusivo, ne deriva che lo stretto di Kerch pur qualificabile come acque interne, collegando due diverse zone economiche esclusive come il Mare d'Azov e il Mar nero, deve essere qualificato, come sostenuto dall'Ucraina come passaggio di transito ai sensi dell'art. 37 della Convenzione UNCLOS che riconosce una specifica disciplina "agli stretti utilizzati per la navigazione internazionale tra una parte dell'alto mare o una zona economica esclusiva e un'altra parte dell'alto mare o una zona economica esclusiva"¹⁶⁶.

Secondo quanto disposto dal Tribunale Arbitrale, il regime giuridico che disciplina il Mare d'Azov e lo Stretto di Kerch dipende dalle interazioni di fatto nella regione stessa tra la Federazione Russa e l'Ucraina, successivamente alla dichiarazione di indipendenza di quest'ultima a seguito della caduta dell'Unione Sovietica¹⁶⁷. Occorre precisare che le posizioni delle parti in merito a tale questione possono essere individuate o desunte dai successivi accordi tra le stesse. Spiccano nel complesso il trattato di cooperazione Azov/Kerch¹⁶⁸ e lo *State Border Treaty*¹⁶⁹, nonché la loro applicazione effettiva in tali zone marittime. In generale, al fine di determinare se il Mare d'Azov e lo Stretto di Kerch costituiscono acque interne, il Tribunale Arbitrale dovrà esaminare non solo i successivi accordi tra le parti, ma anche come le stesse abbiano agito nei confronti dell'altra parte o nei confronti degli Stati terzi nei settori di cui sopra. In particolare, ciò richiederebbe al tribunale arbitrale di esaminare la condotta

¹⁶⁴CPA, (Ucraina c. Federazione Russa), *Award* del 21 febbraio 2020, par. 213.

¹⁶⁵CPA, (Ucraina c. Federazione Russa), *Award* del 21 febbraio 2020, par. 214.

¹⁶⁶ CPA, (Ucraina c. Federazione Russa), *Award* del 21 febbraio 2020, par. 215.

¹⁶⁷ CPA, (Ucraina c. Federazione Russa), *Award* del 21 febbraio 2020, par. 291.

¹⁶⁸ Trattato tra la Federazione russa e l'Ucraina sulla cooperazione nell'uso del mare di Azov e lo stretto di Kerch, concluso a Kerch il 24 dicembre 2003.

¹⁶⁹ Trattato tra la Federazione russa e l'Ucraina sul confine di Stato russo-ucraino, concluso a Kiev il 28 gennaio 2003.

delle parti in materia di navigazione, sfruttamento delle risorse naturali e protezione dell'ambiente marino nel Mare d'Azov e nello stretto di Kerch¹⁷⁰.

Il Tribunale Arbitrale ritiene quindi che l'obiezione della Federazione Russa sulla base del Mare d'Azov e lo stretto di Kerch aventi lo status giuridico di acque interne non può essere adeguatamente affrontata senza toccare le questioni di merito, cosa che non dovrebbe essere fatta in una fase preliminare del procedimento in quanto tale¹⁷¹. A riguardo il Tribunale però riconosce che ciò che costituisce acque interne è disciplinato dalla Convenzione sul diritto del mare¹⁷². Stessa sorte ha avuto anche l'obiezione della Federazione Russa relativa alla pretesa dell'Ucraina in merito alle attività nel Mare d'Azov e nello Stretto di Kerch perché non ha carattere esclusivamente preliminare¹⁷³. Di conseguenza il Tribunale ha valutato questi argomenti come meritevoli di essere trattati solamente nella fase del dibattimento.

3.2 Detenzione delle navi ucraine e del loro equipaggio

La detenzione di tre navi militari ucraine, nello Stretto di Kerch nel 2018, ha scatenato un significativo esame giuridico e ha sollevato questioni sull'applicazione del diritto marittimo internazionale, in particolare la Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare e il suo Annesso VII. Questo capitolo si propone di analizzare le implicazioni giuridiche della detenzione di navi ucraine nel contesto dell'annesso VII della UNCLOS, concentrandosi sulla presunta violazione delle norme UNCLOS che garantiscono l'immunità assoluta alle navi militari straniere.

Le origini della controversia sono da individuabili dal fermo e dal successivo sequestro, in data 25 novembre 2018, di due navi militari ucraine, la "Berdyansk" e la "Nikopol", e di un rimorchiatore militare di appoggio, lo "Yani Kapu", nonché dei loro equipaggi¹⁷⁴. Riassumendo il fatto è da attribuire alle autorità militari russe in relazione al tentativo delle imbarcazioni ucraine di attraversare lo Stretto di Kerch, ossia il collegamento marittimo tra il Mar Nero e il

¹⁷⁰ CPA, (Ucraina c. Federazione Russa), *Award* del 21 febbraio 2020, par. 291.

¹⁷¹ CPA, (Ucraina c. Federazione Russa), *Award* del 21 febbraio 2020, par. 293.

¹⁷² CPA, (Ucraina c. Federazione Russa), *Award* del 21 febbraio 2020, par. 294.

¹⁷³ CPA, (Ucraina c. Federazione Russa), *Award* del 21 febbraio 2020, par. 297.

¹⁷⁴ CPA, (Ucraina c. Federazione Russa), *Award* del 21 febbraio 2020, par. 2.

Mare d'Azov. Successivamente i marinai ucraini delle imbarcazioni sequestrate, sottostando agli ordini delle autorità russe, hanno accettato lo stato di fermo e il successivo sequestro delle loro imbarcazioni, finendo per essere convocati di fronte alle autorità giudiziarie russe per essere sottoposti a procedimenti penali. Le navi sono infine state trattenute per le indagini come eventuali fonti di prova.

La detenzione di navi ucraine nello stretto di Kerch rientra nell'ambito dell'Annesso VII della UNCLOS, che prevede l'arbitrato obbligatorio per risolvere le controversie relative all'interpretazione o all'applicazione della UNCLOS. L'art. 298 UNCLOS consente agli Stati di rilasciare dichiarazioni di rinuncia all'arbitrato obbligatorio in alcune categorie di controversie, comprese quelle relative alle attività militari. Tuttavia, tali esclusioni non si applicano alle controversie riguardanti l'interpretazione o l'applicazione delle disposizioni UNCLOS sulle attività militari.

Nel novembre dell'anno successivo le tre navi ucraine sono state restituite dalla Russia in quanto secondo le dichiarazioni del Ministro degli Esteri russo Lavrov le autorità giudiziarie avevano terminato le indagini e non vi era più la necessità che le imbarcazioni restassero nel territorio nazionale¹⁷⁵. Per quanto riguarda i militari ucraini erano stati parte di un accordo di scambio con altri prigionieri russi qualche mese prima¹⁷⁶.

3.2.1 Analisi del procedimento arbitrale CPA: la detenzione di navi ucraine e del loro equipaggio.

Il 31 marzo 2019, l'Ucraina ha notificato formalmente alla Federazione russa, ai sensi dell'articolo 287 e dell'articolo 1 dell'Annesso VII della Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare, una dichiarazione di denuncia con i motivi su cui si basa¹⁷⁷. In questa notifica, l'Ucraina ha chiesto al Tribunale Arbitrale di giudicare su due diverse questioni. In primo

¹⁷⁵ Il Post, "La Russia ha restituito le tre navi ucraine sequestrate nel 2018", 18 novembre 2019, <https://www.ilpost.it/2019/11/18/russia-navi-ucraine-restituite/>.

¹⁷⁶ Roman Goncharenko, "Landmark Russia, Ukraine prisoner swap", in DW, 9 agosto 2019, <https://www.dw.com/en/landmark-russia-ukraine-prisoner-swap/a-50340172>.

¹⁷⁷ Tribunale arbitrale istituito nel caso *Detenzione di navi ucraine e relativi marinai (Ucraina c. Federazione Russa)*, Award del 27 giugno 2022, par.6. Di seguito: CPA, (Ucraina c. Federazione Russa), Award del 27 giugno 2022.

luogo, l'Ucraina ha sostenuto che la Russia ha violato i suoi obblighi ai sensi degli articoli 32, 58, 95 e 96 della Convenzione sequestrando e trattenendo le navi militari ucraine "Berdyansk", "Yani Kapu" e "Nikopol", violando così la piena immunità concessa alle navi militari straniere¹⁷⁸. In secondo luogo, l'Ucraina ha affermato che la Russia ha ulteriormente violato i suoi obblighi ai sensi dei suddetti articoli trattenendo i 24 membri dell'equipaggio delle navi in questione e avviando procedimenti penali contro di loro¹⁷⁹.

La Federazione russa sosteneva invece che il Tribunale Arbitrale istituito ai sensi dell'Annesso VII dell'UNCLOS manca di giurisdizione, anche *prima facie*, per giudicare le pretese dell'Ucraina. Questa affermazione si basa sulle riserve formulate da entrambe le parti ai sensi dell'articolo 298 dell'UNCLOS, in cui esprimono la facoltà di non accettazione delle procedure obbligatorie descritte nella sezione 2 della parte XV, in particolare se riguardanti controversie relative ad attività militari¹⁸⁰. Inoltre, nella stessa nota verbale, la Federazione russa ha dichiarato esplicitamente che tali procedure non si applicano alle controversie relative ad attività militari condotte da navi e aeromobili governativi. Va ricordato che è stato instaurato un processo incidentale presso l'ITLOS su alcune misure cautelari richieste dall'Ucraina tra cui il rilascio delle navi e dei loro equipaggi da parte della Russia, tali misure cautelari sono state poi concesse dal Tribunale ma non immediatamente eseguite dalla Russia. Questo procedimento incidentale verrà affrontato in seguito.

La Federazione russa per tutta la durata delle fasi preliminari ha continuato a richiedere che il Tribunale Arbitrale "giudichi e dichiari che è senza giurisdizione per quanto riguarda la controversia presentata a questo Tribunale da parte dell'Ucraina"¹⁸¹.

Come già precedentemente argomentato, al momento della firma, ratifica o adesione alla Convenzione o in qualsiasi momento successivo, uno Stato può dichiarare per iscritto di non accettare una o più delle procedure obbligatorie che comportano decisioni vincolanti se esse sorgono in relazione a controversie concernenti attività militari. A tal proposito, si comprendono le attività militari svolte da navi governative e aeromobili impegnati in servizi non commerciali. Ai sensi dell'art. 298 par. 1, sia l'Ucraina che la Federazione Russa hanno

¹⁷⁸ CPA, (Ucraina c. Federazione Russa), *Award* del 27 giugno 2022, par. 7 lett. a).

¹⁷⁹ CPA, (Ucraina c. Federazione Russa), *Award* del 27 giugno 2022, par. 7 lett. b).

¹⁸⁰ CPA, (Ucraina c. Federazione Russa), *Award* del 27 giugno 2022, par. 9.

¹⁸¹ CPA, (Ucraina c. Federazione Russa), *Award* del 27 giugno 2022, par. 36.

escluso "controversie in materia di attività militari" dalla giurisdizione di un tribunale arbitrale. Tuttavia, le parti divergono sul fatto che tale esclusione possa essere rilevante per la presente controversia. Al riguardo la Federazione russa sostiene che la controversia riguardi "attività militari", indipendentemente dal fatto che le attività in questione possano anche essere qualificate come "attività di applicazione della legge", facendo riferimento alla non esclusività reciproca dei due concetti¹⁸². L'Ucraina, al contrario, sostiene che la controversia riguarda le attività di applicazione della legge e non le attività militari riconoscendo la distinzione operata in merito dall'art. 298 par. 1¹⁸³. In merito il Tribunale Arbitrale ha riconosciuto comunque che l'effetto di entrambe le dichiarazioni è che, nella situazione e nella parte in cui la controversia dovesse riguardare un'attività militare, lo stesso tribunale mancherebbe di giurisdizione¹⁸⁴.

Nella sentenza sulle obiezioni preliminari presentate dalla Russia, il Tribunale Arbitrale poi osserva l'assenza di una definizione esplicita all'interno della Convenzione per quanto riguarda il termine "attività militari"¹⁸⁵. Questo termine, come utilizzato nell'art. 298, ha generato discussioni in vari casi, tuttavia manca un consenso unico per quanto riguarda la sua portata. Nell'arbitrato del Mare Cinese Meridionale, infatti, il tribunale ha statuito che la disputa riguardasse attività militari in senso stretto¹⁸⁶. Al contrario, nell'arbitrato dei *Coastal State Rights*, la corte ha interpretato il termine "riguardante" come restrittivo per la definizione degli estremi oltre i quali non opera l'eccezione di giurisdizione dichiarata da uno Stato¹⁸⁷. La corte intendeva ampliare la portata di tale definizione al fine di ricomprendere attività che di per sé non vengono riconosciute come attività militari ma che di fatto devono essere considerate di natura militare, perché comportano intrinsecamente azioni caratteristiche di navi militari o di navi governative svolgenti funzioni militari. Il Tribunale ha poi precisato che "se queste fossero state navi commerciali che si rifiutavano di conformarsi agli ordini della guardia costiera russa, la questione avrebbe potuto essere vista come applicazione della legge, ma erano navi di uno Stato che ha contestato le rivendicazioni della

¹⁸² CPA, (Ucraina c. Federazione Russa), *Award* del 27 giugno 2022, par. 76 e 80.

¹⁸³ CPA, (Ucraina c. Federazione Russa), *Award* del 27 giugno 2022, par. 89.

¹⁸⁴ CPA, (Ucraina c. Federazione Russa), *Award* del 27 giugno 2022, par. 125.

¹⁸⁵ CPA, (Ucraina c. Federazione Russa), *Award* del 27 giugno 2022, par. 107.

¹⁸⁶ CPA, (Ucraina c. Federazione Russa), *Award* del 27 giugno 2022, par. 107.

¹⁸⁷ CPA, (Ucraina c. Federazione Russa), *Award* del 27 giugno 2022, par. 107.

Russia sulla zona"¹⁸⁸. Sulla questione il tribunale ha alla fine dichiarato di non poter giudicare immediatamente sulla questione a causa di una mancanza di informazioni e necessità di ulteriori chiarimenti, di conseguenza ha rinviato al merito qualunque decisione a riguardo¹⁸⁹. Tutto ciò ha come significato che gli avvenimenti relativi al fermo e all'arresto dei vascelli ucraini possono in concreto risultare sia come attività militari di fatto sia come attività di applicazione della legge, a seconda che vi sia stato o meno un atteggiamento di confronto bellico tra le due parti.

Nel processo incidentale per le misure provvisorie istituito presso l'ITLOS, lo stesso tribunale ha dato un importante contributo nella sua decisione affermando che la determinazione se le attività sono militari "deve essere basata principalmente su una valutazione obiettiva della natura delle attività in questione, tenendo conto delle circostanze pertinenti in ciascun caso"¹⁹⁰.

3.2.1.1 Immunità delle navi militari e dei membri degli equipaggi.

L'articolo 32 della UNCLOS stabilisce che le navi da guerra straniere godono di immunità sovrana mentre sono impegnate in attività non commerciali nel mare territoriale di un altro stato. Questa immunità chiaramente si estende anche alle navi militari di supporto che accompagnano le navi da guerra. In caso di imputazione giudiziaria, come nella situazione di fermo, arresto e processo dei marinai ucraini, è esclusa la giurisdizione giudiziaria, quand'anche "la condotta sia effettivamente regolata dal diritto penale in esercizio legittimo della giurisdizione prescrittiva statale"¹⁹¹. Oltre alle norme UNCLOS, nella prassi ci sono anche regole permissive contenute nei SOFA¹⁹², accordi internazionali circa il regime applicabile alle forze armate dislocate all'estero. Tali accordi concedono a uno Stato il potere "di esercitare

¹⁸⁸ CPA, (Ucraina c. Federazione Russa), *Award* del 27 giugno 2022, par. 119.

¹⁸⁹ CPA, (Ucraina c. Federazione Russa), *Award* del 27 giugno 2022, par. 123 e 125.

¹⁹⁰ Tribunale internazionale del diritto del mare, *Detenzione di tre navi militari ucraine (Ucraina c. Federazione russa)*, Provisional Measures Order, par. 66.

¹⁹¹ Busco P., Fontanelli F., Questioni di giurisdizione e immunità nella vicenda della Enrica Lexie, alla luce del diritto internazionale, *Diritto Penale Contemporaneo Rivista trimestrale* 3, 2013.

¹⁹² Status of Force Agreements.

nell'ambito dello Stato ricevente tutti i poteri di giurisdizione penale e disciplinare su tutte le persone assoggettate alle leggi militari"¹⁹³.

Tornando alla situazione in esame, l'Ucraina ha richiesto che venisse giudicata una violazione da parte della Russia dell'art. 32 UNCLOS¹⁹⁴ ed altri articoli che considereremo in seguito. La Russia ha ritenuto che si dovesse escludere questa stessa immunità invocando l'art. 111 della stessa Convenzione, nel quale si prevede le situazioni e le modalità in cui possa essere effettuato un inseguimento in alto mare. Nello specifico bisogna sottolineare che l'inseguimento stesso debba iniziare all'interno del mare territoriale dello Stato le cui leggi o regolamenti sono state violate ed è previsto che cessi il diritto di inseguimento nel caso in cui la nave inseguita dovesse entrare in un mare territoriale diverso da quello dello stato cosiddetto inseguitore. Questo porterebbe a escludere la tesi sostenuta invece dall'Ucraina, la quale specifica che l'arresto di tutte le navi è avvenuto al di fuori del mare territoriale, dove l'immunità delle navi da guerra è specificatamente prevista dagli articoli 58, 95 e 96¹⁹⁵. E' da riconoscere che questi articoli prevedono rispettivamente diritti e doveri all'interno delle zone di interesse economico e l'immunità totale per navi da guerra e navi governative in servizio non commerciale in alto mare. Il tribunale ha poi preferito non giudicare la questione nella fase preliminare e rinviare al merito la decisione¹⁹⁶.

3.2.2 Analisi del procedimento ITLOS: la detenzione di tre navi militari ucraine.

Il 16 aprile 2019, nella domanda di avvio di un procedimento arbitrale ai sensi dell'Annesso VII della Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare, in relazione a una controversia relativa all'immunità di tre navi da guerra ucraine e dei relativi militari a bordo, l'Ucraina ha presentato al Tribunale internazionale per il diritto del mare ("ITLOS") una richiesta di misure provvisorie ai sensi dell'articolo 290 della Convenzione. Il caso è stato inserito nella lista dei casi come Caso n. 26 e nominato "*Case concerning the detention of three Ukrainian*

¹⁹³ Tratto dall'Art. VII della Convenzione tra gli Stati parti della NATO relativa allo Statuto delle truppe della NATO, firmato il 19 giugno 1951 a Londra e ratificato dall'Italia con la legge n. 1335 del 30 novembre 1955.

¹⁹⁴ CPA, (Ucraina c. Federazione Russa), *Award* del 27 giugno 2022, par. 144.

¹⁹⁵ CPA, (Ucraina c. Federazione Russa), *Award* del 27 giugno 2022, par. 143, 144 e 156.

¹⁹⁶ CPA, (Ucraina c. Federazione Russa), *Award* del 27 giugno 2022, par. 155.

*naval vessels*¹⁹⁷. Come misure provvisorie l'Ucraina ha richiesto al tribunale di ordinare alla Russia di liberare i propri marinai militari, di riconsegnare le navi ucraine sequestrate e di estinguere i procedimenti a carico dei propri cittadini¹⁹⁸.

Secondo l'art. 283 della Convenzione al sorgere di una controversia gli Stati parte della stessa, tramite mezzi pacifici come negoziati o mediazioni, decidono sulla composizione del Tribunale e dunque sulla nomina degli arbitri. A questi negoziati però la Russia non aveva partecipato, di conseguenza l'Ucraina ha dovuto rivolgersi al Presidente dell'ITLOS per chiedere di completare la composizione del tribunale arbitrale. Lo stesso Tribunale ha fatto notare che per le parti non vi sia un obbligo di continuare i negoziati nel caso in cui dovessero considerare escluse le possibilità di raggiungere un accordo¹⁹⁹. Va ricordato inoltre che "l'obbligo di procedere rapidamente ad uno scambio di opinioni vale anche per entrambe le parti alla controversia"²⁰⁰ per cui il Tribunale ha considerato soddisfatti i requisiti per l'applicazione dell'art. 283²⁰¹.

La Russia, tramite una nota verbale²⁰², ha informato l'ITLOS che non avrebbe presenziato alla controversia, secondo la propria convinzione che il tribunale arbitrale costituito ai sensi dell'Annesso VII non abbia competenza a giudicare la richiesta dell'Ucraina. Infatti, la Russia sosteneva che il tribunale della controversia incardinata presso l'UNCLOS difettasse di giurisdizione, in virtù del fatto che la controversia stessa riguardasse attività militari²⁰³. Nella stessa nota verbale la Russia ha però espresso la riserva di partecipare a una possibile fase

¹⁹⁷ Tribunale internazionale del diritto del mare, *Detenzione di tre navi militari ucraine (Ucraina c. Federazione russa)*, ordinanza sulle misure cautelari del 25 maggio 2019, caso n.26, par.1.

¹⁹⁸ Richiesta dell'Ucraina all'ITLOS, del 16 aprile 2019, par. 22.

¹⁹⁹ Tribunale internazionale del diritto del mare, *Detenzione di tre navi militari ucraine (Ucraina c. Federazione russa)*, ordinanza sulle misure cautelari del 25 maggio 2019, caso n.26, par. 87.

Cfr. *MOX Plant (Irlanda c. Regno Unito)*, *Provisional Measures*, 3 Dicembre 2001, par. 60; "ARA Libertad" (Argentina c. Ghana), *Provisional Measures*, 15 Dicembre 2012, par. 71; "Arctic Sunrise" (Paesi Bassi c. Federazione Russa), *Provisional Measures*, 22 Novembre 2013, par. 76.

²⁰⁰ Cfr. *M/ V "Norstar"* (Panama c. Italia), Sentenza ITLOS 2016 par. 213, *Land Reclamation in and around the Straits of Johor* (Malesia c. Singapore), *Provisional Measures*, 8 Ottobre 2003, par. 38; *M/V "Louisa"* (Saint Vincent and the Grenadines c. Spagna), *Provisional Measures*, 23 Settembre 2010, par. 58.

²⁰¹ Tribunale internazionale del diritto del mare, *Detenzione di tre navi militari ucraine (Ucraina c. Federazione russa)*, par. 89.

²⁰² Tribunale internazionale del diritto del mare, *Detenzione di tre navi militari ucraine (Ucraina c. Federazione russa)*, ordinanza sulle misure cautelari del 25 maggio 2019, caso n.26, par.8. Emessa dall'ambasciata russa presso la Repubblica tedesca

²⁰³ par. 21 decisioni sulle obiezioni preliminari del PCA Case No. 2019-28.

successiva della controversia e la volontà di produrre osservazioni scritte riguardanti la sua posizione nelle circostanze del caso. La presenza della Russia non è stata considerata fondamentale al proseguo del caso perché, secondo l'articolo 28 dello Statuto dell'ITLOS, in caso di mancata presenza di una parte della controversia l'altra parte può chiedere e ottenere che il tribunale prosegua il procedimento e prenda una decisione, l'unica condizione necessaria è che le parti abbiano avuto la possibilità di presentare le loro osservazioni in merito²⁰⁴. In virtù di questa possibilità la Federazione russa ha presentato un *Memorandum*²⁰⁵ in conformità con l'art. 90 par. 3 delle Regole del Tribunale²⁰⁶, che prevede appunto che ciascuna parte presenti osservazioni scritte prima della chiusura della seduta²⁰⁷ per il rispetto dei diritti sostanziali e processuali delle parti, tra cui il principio di uguaglianza delle parti o il regolare svolgimento del processo, circostanza che secondo il Tribunale ha permesso alla Federazione russa di far conoscere le proprie osservazioni senza essere svantaggiata dalla sua mancata partecipazione.

La Federazione russa era contraria all'applicazione delle misure provvisorie richieste dall'Ucraina perché qualora fossero stati rilasciate le navi e i militari ucraini, non avrebbe più potuto esercitare diritti su questi ultimi avendone perso la giurisdizione. Inoltre sosteneva che l'Ucraina intendeva in realtà ottenere decisioni ottenibili soltanto nel merito, inficiando così l'eventuale fase di merito successiva²⁰⁸.

L'ITLOS ha accolto solo parzialmente le richieste dell'Ucraina in quanto ha ordinato effettivamente alla Russia di rilasciare le navi e i relativi equipaggi²⁰⁹. Va ricordato che quando viene presentata una richiesta di misure provvisorie, come quella presentata dall'Ucraina, il Tribunale può decidere *ex art. 89, par. 5*²¹⁰, per misure diverse in tutto o in parte da quelle richieste e indicare le parti che devono adottare o conformarsi a ciascuna misura. L'ITLOS ha infatti aggiunto due ordini per le parti, ossia di astenersi dal porre in essere condotte che

²⁰⁴ Cfr. *Arctic Sunrise* (Paesi Bassi c. Federazione Russa), *Fisheries Jurisdiction* (Regno Unito c. Islanda), *Fisheries Jurisdiction* (Repubblica Federale Tedesca c. Islanda), *Nuclear Tests* (Australia c. Francia).

²⁰⁵ *Memorandum of the Russian Federation regarding its position on the circumstances of the case No. 26*

²⁰⁶ Il Tribunale le chiama solo "Rules" per praticità.

²⁰⁷ *Hearing on preliminary objections held from 10 to 14 June 2019 at the headquarters of the PCA at the Peace Palace in The Hague, the Netherlands.*

²⁰⁸ Tribunale internazionale del diritto del mare, *Detenzione di tre navi militari ucraine (Ucraina c. Federazione russa)*, ordinanza sulle misure cautelari del 25 maggio 2019, caso n.26, par. 117.

²⁰⁹ Tribunale internazionale del diritto del mare, *Detenzione di tre navi militari ucraine (Ucraina c. Federazione russa)*, ordinanza sulle misure cautelari del 25 maggio 2019, caso n.26, par. 118.

²¹⁰ Delle Regole del Tribunale.

possano aggravare ulteriormente la controversia²¹¹ e di presentare un rapporto al Tribunale sullo stato di avanzamento dell'attuazione delle misure provvisorie concesse. Nella totale libertà concessagli dall'art. 89, par. 5, non ha accolto la terza richiesta tra quelle presentate dall'Ucraina²¹², quella relativa all'estinzione delle indagini e dei procedimenti penali avviati contro i militari ucraini.

3.2.2.1 Analisi Art. 298 par. 1 UNCLOS.

Volgendo ora lo sguardo al discorso relativo all'articolo 298 della Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare, si pone, quindi, la necessità di analizzare la portata applicativa della norma in esame. Va notato che al momento della ratifica della Convenzione sia l'Ucraina che la Russia abbiano depositato le proprie dichiarazioni *ex art. 298*²¹³. Infatti, la premessa normativa, presente all'interno dell'art 298, enfatizza la libertà di scelta da parte degli Stati contraenti sulla possibilità di vincolarsi o meno sull'obbligatorietà delle decisioni redatte dai tribunali giuridici o arbitrali indicati nella Convenzione. Nello specifico, l'art. 298 par. 1 funge da meccanismo per gli Stati per mantenere la sovranità e il controllo su alcuni tipi di controversie, preservando così la loro autonomia sulle questioni relative all'interpretazione e all'applicazione dell' UNCLOS. Con le dichiarazioni di cui alla presente disposizione, gli Stati possono di fatto rinunciare alle procedure di composizione dei tribunali arbitrali che dovrebbero giudicare determinate categorie di controversie elencate nello stesso art. 298 par. 1 lett. a1), b) e c), salvaguardando così la propria sovranità e la propria autonomia giuridica sulle questioni di cui sopra. Infine si ricorda che l'art. 298 vincola le parti contraenti che decidono di renderle a muoversi entro i limiti stabiliti dallo stesso articolo²¹⁴. Inoltre, l'art. 298 par. 1 lett a2) contribuisce all'efficacia generale e alla flessibilità dell'UNCLOS offrendo agli Stati la libertà di scegliere mezzi alternativi di risoluzione delle controversie, come la negoziazione, la mediazione, o l'arbitrato, a seconda della natura della controversia, delle

²¹¹ Tribunale internazionale del diritto del mare, *Detenzione di tre navi militari ucraine (Ucraina c. Federazione russa)*, ordinanza sulle misure cautelari del 25 maggio 2019, caso n.26, par. 120.

²¹² Tribunale internazionale del diritto del mare, *Detenzione di tre navi militari ucraine (Ucraina c. Federazione russa)*, ordinanza sulle misure cautelari del 25 maggio 2019, caso n.26, par. 119.

²¹³ Ratificata dalla Russia il 12 marzo 1997, dall'Ucraina il 26 luglio 1999.

²¹⁴ Pustorino Pietro, Virzo Roberto, "La questione della qualificazione delle attività militari nell'ordinanza del Tribunale Internazionale del Diritto del Mare relativa al caso della *Detenzione di tre navi militari ucraine*", in *Ordine internazionale e diritti umani*, 2019, par. 2 pag. 723.

parti coinvolte e di quali accordi pattizi hanno stipulato le parti coinvolte. Questa flessibilità sicuramente favorisce la risoluzione pacifica delle controversie nel rispetto dei diritti e degli interessi sovrani degli Stati.

In questa sede è poi importante notare che l'art. 298 par.1 non fornisce agli Stati una discrezionalità illimitata sulla scelta dei meccanismi di risoluzione obbligatori. A fronte di ciò, si specifica la preclusione, per i firmatari della Convenzione, di ampliare o restringere l'ambito delle dichiarazioni precedentemente effettuate circa controversie non presenti nell'art 298; al contempo, si specifica che le parti che con le proprie dichiarazioni abbiano accettato le modalità di risoluzione *ex art 298* dovranno attenersi a queste ultime.

Dall'osservazione dell'ordinanza ITLOS affrontata nel capitolo precedente si registra come la stessa offra notevoli spunti di interpretazione per l'analisi dell'art. 298, par. 1, lett. b), prima parte UNCLOS. Difatti, tenendo conto della lettura combinata di quest'ultima con la sentenza arbitrale del 12 luglio 2016 si può apporre la conclusione che uno Stato, il quale abbia proposto una dichiarazione eccezionale all'art. 298 sulla qualificazione di un'attività come militare, non debba che risultare vincolato alla competenza di una corte prevista dall'UNCLOS per dirimere le controversie sorte come conseguenza di dette attività. Infatti, le argomentazioni appena illustrate valgono a riprova del fatto che una qualificazione oggettiva di attività militare non debba semplicemente trarre origine dalla qualifica del soggetto operante, ossia, una nave militare. In conclusione, alla luce di quanto esposto sino ad ora, occorre individuare le moltitudini di fattori presenti nel caso concreto, come ad esempio la finalità dell'operazione, il momento ovvero le ragioni del ricorso alla forza²¹⁵.

²¹⁵ Pustorino Pietro, Virzo Roberto, "La questione della qualificazione delle attività militari nell'ordinanza del Tribunale Internazionale del Diritto del Mare relativa al caso della *Detenzione di tre navi militari ucraine*", in *Ordine internazionale e diritti umani*, 2019, par. 4 pag. 727.

Conclusione

Si può osservare che, in virtù del conflitto di Crimea, nuove questioni giuridiche complesse relative al diritto internazionale del mare sono state portate alla luce della comunità internazionale.

I tre casi esaminati nella nostra trattazione rappresentano una sfida stimolante per lo sviluppo delle future relazioni internazionali tra gli Stati coinvolti e la comunità internazionale in generale. Da ciò consegue innanzitutto di esaminare le poche risultanze ottenute dalle sentenze sulle obiezioni preliminari dei Tribunali arbitrali affrontate nel terzo capitolo di questo scritto. *In primis* è doveroso ricordare che buona parte delle decisioni sono state rinviate, com'era giusto che fosse, alla trattazione del merito dei vari processi. *In secundis* sono state prese le decisioni circa l'ammissibilità delle domande presentate dalla Russia e dall'Ucraina, dando certamente risalto alle richieste dell'Ucraina con la decisione di accettare parte della richiesta di misure cautelari presentate al Tribunale ITLOS, sede nella quale è stato statuito che la Russia dovesse restituire navi militari e relativi equipaggi che aveva illegalmente fermato e arrestato, si ricorda inoltre che non è stato concesso l'ordine di estinguere immediatamente i processi penali istituiti a carico degli stessi marinai ucraini.

In primo piano l'analisi fornita ci riporta alla considerazione riguardante la sovranità del Mar Nero, i diritti degli Stati costieri e la detenzione di navi militari ucraine. In particolare, pertanto, si deve sottolineare l'incidente che ha coinvolto il sequestro di tre navi militari ucraine ha riaffermato l'importanza della comprensione e del rispetto dei quadri giuridici internazionali che stabiliscono e disciplinano le controversie marittime.

Difatti, oggi, la sovranità del Mar Nero rimane una questione controversa data la moltitudine di Stati che affermano rivendicazioni e interessi nella regione. Tuttavia, alla luce di quanto espresso fino ad ora, è stato stabilito che qualsiasi azione sul piano internazionale che venga intrapresa deve essere conforme alla Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare. Infatti, in base ai risultati esposti finora, si può affermare che tale Convenzione abbia la capacità di fornire un quadro pressoché completo sia per quanto riguarda la risoluzione di controversie sia per quanto riguarda la delineazione dei confini di attribuzione di poteri, nei diversi spazi marini esaminati, agli Stati costieri.

Naturalmente, abbiamo constatato come gli Stati costieri godano di determinati diritti e responsabilità ai sensi del diritto internazionale, compreso il diritto di regolamentare la navigazione nelle loro acque territoriali, tuttavia, tali diritti devono essere inquadrati ai sensi dei principi del passaggio innocente e della libertà di navigazione sanciti dall'UNCLOS, i quali hanno la forza di garantire la libera circolazione delle navi impegnate in attività legittime, come nello specifico caso di servizi governativi non commerciali. Inoltre, si ricordi che al di fuori delle acque territoriali gli Stati sono ugualmente destinatari dei diritti e titolari delle libertà previsti dal diritto internazionale, tra i quali ricoprono fondamentale importanza le libertà di navigazione, di sorvolo, di pesca e più in generale di sfruttamento delle risorse marine. La detenzione di tre navi militari ucraine da parte di un altro Stato solleva preoccupazioni in merito all'applicazione del trattamento previsto alle navi e del loro personale militare ai sensi del diritto internazionale. Sebbene le navi militari e i militari godono di alcune immunità, tra cui l'immunità da atti di coercizione e l'immunità dalla giurisdizione, queste protezioni non sono assolute e possono essere soggette ad eccezioni, come nei casi in cui figurano atti o fatti illegali o violazioni del diritto internazionale, con la relativa conseguenza che può essere invocato, tra gli altri, il diritto di inseguimento delle imbarcazioni che hanno commesso la violazione.

La ricerca consente di affermare che nel diritto internazionale, in special modo all'interno delle varie organizzazioni che regolano i rapporti tra gli Stati, esistono degli organi di controllo con il compito di vigilanza sul rispetto delle fonti di diritto come le disposizioni statutarie e come, allo stesso tempo, i meccanismi di controllo degli Stati abbiano il compito di vigilanza sull'esecuzione corretta delle sentenze. Di conseguenza ad oggi, dobbiamo ribadire che le questioni in esame sono soggette all'impegno degli Stati facenti parte della comunità internazionale poiché non sono ancora venuti ad esistere degli organi che possano imporre agli organismi statali, oltre alle classiche sanzioni delle organizzazioni internazionali quali la sospensione del diritto di voto o sanzioni di tipo economico, il rispetto dell'impegno delle convenzioni di cui essi sono firmatari nel momento in cui questi dovessero mancare ai loro doveri.

Alla luce di queste considerazioni, risulta dunque imperativo che tutte le parti coinvolte nel conflitto di Crimea sostengano i principi del diritto internazionale, si impegnino in un dialogo significativo affinché si possa arrivare a una soluzione pacifica non solo sull'attuale

controversia riguardante la Crimea ma anche per le tutte le altre che eventualmente sorgeranno in futuro. In conclusione, l'adesione alle norme e ai meccanismi giuridici stabiliti è essenziale per promuovere la stabilità, promuovere la cooperazione e salvaguardare i diritti e gli interessi di tutti gli Stati, ma allo stato attuale delle cose questa adesione risulta vincolata al buon senso degli Stati e dei governi degli stessi nel conformarsi alle stesse norme di cui sopra, potendo così sfruttare le potenzialità ancora inesprese del diritto internazionale al fine di migliorare i rapporti tra gli Stati e le condizioni delle persone che, loro malgrado, si trovino all'interno di una zona di guerra, così come nella regione del Mar Nero e del Mare d'Azov così come nel resto del mondo.

Bibliografia

Dottrina

ALÌ A., *Dalle misure restrittive dell'Unione europea alla "guerra economica" nei confronti della Russia e della Bielorussia a seguito dell'invasione dell'Ucraina*, *Questione Giustizia*, 2022.

AMOROSO A.M., *Il contributo delle misure restrittive UE contro la Russia allo sviluppo del diritto internazionale delle sanzioni*, *Diritti comparati*, 2022.

BROOMHALL B., *International Justice and the International Criminal Court: between Sovereignty and the rule of Law*, Oxford University Press, 2002.

BUCHANAN A., *Secessione: quando e perché un paese ha il diritto di dividersi*, Milano, Mondadori, 1995.

BUSCO P., FONTANELLI F., *Questioni di giurisdizione e immunità nella vicenda della Enrica Lexie, alla luce del diritto internazionale*, *Diritto Penale Contemporaneo Rivista trimestrale* 3, 2013.

CIAMPI A., *Il conflitto russo-ucraino: analisi, cambiamenti, prospettive*, Osservatorio sulle Fonti, 2022.

CORTEN O., *The Law against War*, Hart publishing, 2010.

DE CESARI P., *Taking evidence and other forms of cooperation*, 2007.

EVANS M. D., *International Law*, Oxford University Press, 2003.

FELDBRUGGE F., *"Ukraine, Russia and international law"*, *Review of central and east European law*, vol.39, 2014.

FOCARELLI C., *Digesto del diritto internazionale*, Napoli, Editoriale Scientifica srl, 2004.

GONCHARENKO R., *"Landmark Russia, Ukraine prisoner swap"*, in DW, 9 agosto 2019.

HENDERSON C., *The regulation of use of force by individual States in International Law*, Cambridge University press, 2018.

KNOTT E., *Identity in Crimea before annexation a bottom up perspective*, in “Russia before and after Crimea, nationalism and identity 2010-2017, Edinburgh University Press, 2018.

KREVER M., *The Russian official at center of alleged scheme to forcibly deport thousands of Ukrainian children to Russia*, in BCC News, 16 febbraio 2023

MALKSOO L., *The annexation of Crimea and Balance of power in International Law*, in “The European Journal of International Law, Vol. 30, No. 1, 2017.

MARCHUK I., *Ukraine takes Russia to the International Court of Justice: Will it work?*, in “EJIL”, 2017.

MARRELLA F., CARREDDU D., *Diritto Internazionale*, Giouffrè editore, 2018.

PALMAS F., *Il Mare d’Azov nella dinamica geostrategica russa*, in “AnalisiDifesa”, 21 ottobre 2022.

POGGI Z., *Sanzioni, si apre una nuova era?*, GeoTrade: rivista di geopolitica e commercio estero, 2022.

PUSTORINO P., VIRZO R., *La questione della qualificazione delle attività militari nell’ordinanza del Tribunale Internazionale del Diritto del Mare relativa al caso della ‘Detenzione di tre navi militari ucraine’*, in Ordine internazionale e diritti umani, 2019.

RICCOBONO F., *Riconoscimento e sovranità*, Parolechiave, 2013.

ROMANO B., *Mandato di arresto per Janukovich. Mosca: legittimare i ribelli è aberrazione*, in “Il Sole 24 ore,” 24 febbraio 2014.

RYUS T., *The meaning of the force and the boundaries of the jus ad bellum: are “minimal” uses of force excluded from UN charter article 2(4)*, “The American Journal of International Law, Vol. 108, No. 2”, 2014.

SHANY Y., *Does International Law grant people of Crimea and Donetsk a right to Secede?*, “The Brown Journal of International affairs”, Vol. 21, No. 1, 2014.

SOFAER A. D., *On the Necessity of pre-emption*, in “EJIL”, Vol. 14, No. 2, 2003.

TANCA A., *Foreign armed intervention in internal conflict*, Martinus Nijhoff, 1999

TANCREDI A., *“Crisi in Crimea, referendum e autodeterminazione dei popoli”*, Diritti umani e diritto internazionale, vol. 8, Il Mulino, 2014.

TANCREDI A., *The Russian annexation of the Crimea: questions relating to the use of force*, in “QIL” question of international law, Zoom out Vol. 1”, 2014.

TUZMUKHAMEDOV B., *The ICC and Russian Constitutional Problems*, in “Journal of International Criminal Justice”, 2005.

WIERZBOWSKA-MIAZGA A., IWANSKI T. e ZOCHOWSKI P., *“The Farce of the Referendum in the Donbas”*, Center for Eastern Studies (OSW), 14 maggio 2014.

VILLANI U., *Riconoscimento (diritto internazionale)*, Enciclopedia del diritto, vol. XL, Milano, 1989.

Book review of Andrew Garwood-Gowers, QUT Law & Justice Journal, Vol. 12, No. 2, 2012.

Il Post, *“La Russia ha restituito le tre navi ucraine sequestrate nel 2018”*, 18 novembre 2019.

Giurisprudenza

Black Sea Grain Initiative

Black Sea Fleet Agreement

CEDU, Case Lisnyy and Others v. Ukraine and Russia (n. 5355/15, 44913/15 and 50853/15).

CEDU, Case Ioppa v. Ukraine (n. 73776/14, 973/15, 4407/15).

CEDU, Case Sirenko v. Ukraine (n. 9078/14).

CPA, *ARA Libertad* (Argentina c. Ghana), *Provisional Measures*, 15 Dicembre 2012.

CPA, *Arctic Sunrise* (Paesi Bassi c. Federazione Russa), *Provisional Measures*, 22 Novembre 2013.

CPA, *Chagos Marine Protected Area Arbitration* (Mauritius c. Regno Unito), 18 marzo 2015.

CPA, *Island of Palmas* (Stati Uniti c. Paesi bassi), Judgment, 4 aprile 1928.

CPA, *MOX Plant* (Irlanda c. Regno Unito), *Provisional Measures*, 3 Dicembre 2001.

CPA, *South China Sea Arbitration* (Filippine c. Cina), 12 luglio 2016.

CPA, *Dispute Concerning Coastal State Rights in the Black Sea, Sea of Azov and Kerch Strait* (Ucraina c. Federazione Russa), Award, 21 febbraio 2020.

CPA, *Dispute Concerning the Detention of Ukrainian Naval Vessels and Servicemen* (Ucraina c. Federazione Russa), Award, 27 giugno 2022.

Convenzione di Ginevra sul mare territoriale e la zona contigua.

Convenzione di Vienna sulla successione degli Stati rispetto ai Trattati.

Convenzione Europea per la salvaguardia dei Diritti dell'Uomo e delle Libertà Fondamentali.

Convenzione internazionale per la repressione del finanziamento al terrorismo.

Convenzione del 1948 sulla prevenzione e repressione del crimine di genocidio.

Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare.

Corte Penale Internazionale, comunicato stampa del 17 marzo 2023.

Decisione del Consiglio dell'Unione Europea concernente misure restrittive in considerazione delle azioni della Russia che destabilizzano la situazione in Ucraina, n. 2014/512/PESC, 31 luglio 2014.

Decisione del Consiglio dell'Unione Europea concernente misure restrittive relative ad azioni che compromettono o minacciano l'integrità territoriale, la sovranità e l'indipendenza dell'Ucraina, n. 145/2014 PESC, 17 marzo 2014.

Decisione (PESC) 2022/399 del Consiglio che modifica la decisione 2012/642/PESC relativa a misure restrittive in considerazione della situazione in Bielorussia e del coinvolgimento della Bielorussia nell'aggressione russa contro l'Ucraina, 9 marzo 2022.

Dichiarazione di ratifica della Convenzione UNCLOS da parte dell'Ucraina.

Dichiarazione di ratifica della Convenzione UNCLOS da parte della Russia.

ECHR, *Press Release, Grand Chamber to examine four complaints against Russia over Crimea and Eastern Ukraine*, no.20958.

ICJ, Case concerning *Military and paramilitary activities in and against Nicaragua (Nicaragua v. United States of America)*, Judgment, 1988.

ICJ, Case concerning *Allegations of Genocide under the Convention on the Prevention and Punishment of the Crime of Genocide (Ukraine v. Russian Federation)*, ordinanza, 5 giugno 2023.

ICJ, Case concerning *Allegations of Genocide under the Convention on the Prevention and Punishment of the Crime of Genocide (Ukraine v. Russian Federation)*, decisione sulle obiezioni preliminary, 2 febbraio 2024.

ICJ, Case concerning *Fisheries Jurisdiction (Regno Unito c. Islanda)*, Judgment, 2 febbraio 1973.

ICJ, Case concerning *Fisheries Jurisdiction (Repubblica Federale Tedesca c. Islanda)*, Judgment, 25 luglio 1974.

ICJ, Case concerning *Nuclear Tests (Australia e Nuova Zelanda c. Francia)*, Judgment, 20 dicembre 1974.

Hague Conventions, Convention n. IV respecting the Laws and Customs of War on Land and its annex: Regulations concerning the Laws and Customs of War on Land. The Hague, 18 Ottobre 1907.

Hearing on preliminary objections held from 10 to 14 June 2019 at the headquarters of the PCA at the Peace Palace in The Hague, the Netherlands.

Memorandum of the Russian Federation regarding its position on the circumstances of the case No. 26 ITLOS.

Progetto di articoli sulla responsabilità dello Stato della Commissione del diritto internazionale, 23 aprile – 10 agosto 2001.

Protocollo di Minsk I.

Protocollo di Minsk II.

Regolamento (CE) n. 765/2006 del Consiglio concernente misure restrittive in considerazione della situazione in Bielorussia e del coinvolgimento della Bielorussia nell'aggressione russa contro l'Ucraina, 18 maggio 2006.

Regolamento UE del Consiglio concernente restrizioni sulle importazioni nell'Unione di merci originarie della Crimea o Sebastopoli, in risposta all'annessione illegale della Crimea e di Sebastopoli, n. 692/2014, 23 giugno 2014.

Regolamento UE del Consiglio concernente misure restrittive in considerazione delle azioni della Russia che destabilizzano la situazione in Ucraina, n. 833/2014, 31 luglio 2014.

Regolamento Europeo 2019/452 del Parlamento Europeo e del Consiglio che istituisce un quadro per il controllo degli investimenti esteri diretti nell'Unione, 19 marzo 2019.

Regolamento Europeo 2022/398 del Consiglio dell'Unione Europea che modifica il regolamento (CE) n. 765/2006 del Consiglio concernente misure restrittive in considerazione della situazione in Bielorussia e del coinvolgimento della Bielorussia nell'aggressione russa contro l'Ucraina, 9 marzo 2022.

Report of the Independent International Commission of Inquiry on Ukraine, 15 marzo 2023.

Richiesta dell'Ucraina all'ITLOS, 16 aprile 2019.

Risoluzione 3314 (XXIX) dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, 14 dicembre 1974.

Risoluzione 68/262 dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, 27 marzo 2014.

Risoluzione 2023/C 229/06 dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, 29 giugno 2023.

Risoluzione A/HRC/49/L.1 del Consiglio per i Diritti Umani delle Nazioni Unite, 1 marzo 2022.

Risoluzione 56/83 dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, 12 dicembre 2001.

State Border Treaty.

Statuto delle truppe della NATO.

Statuto istitutivo della Corte Penale Internazionale.

Statuto istitutivo della Corte Internazionale di Giustizia..

Trattato di cooperazione Azov/Kerch.

Trattato istitutivo delle Nazioni Unite.

Tribunale internazionale del diritto del mare, *Detenzione di tre navi militari ucraine (Ucraina c. Federazione russa)*, ordinanza sulle misure cautelari del 25 maggio 2019, caso n.26.

Tribunale internazionale del diritto del mare, *Detenzione di tre navi militari ucraine (Ucraina c. Federazione russa)*, Provisional Measures Order.

Tribunale internazionale del diritto del mare, *Delimitazione dei confine marittimi nella baia del Bengala (Bangladesh c. Myanmar)*, *Judgement*, 14 marzo 2012, caso n.16.

Tribunale internazionale del diritto del mare, *Land Reclamation in and around the Straits of Johor* (Malesia c. Singapore), *Provisional Measures*, 8 Ottobre 2003.

Tribunale internazionale del diritto del mare, *M/V "Louisa"* (Saint Vincent and the Grenadines c. Spagna), *Provisional Measures*, 23 Settembre 2010.

Tribunale internazionale del diritto del mare, *M/ V "Norstar" Case* (Panama c. Italia), *Judgement*, 10 aprile 2019.

"Ukraine, Russia and The Black Sea Fleet Accord", WWS Case Study 2/99, p.1.

Sitografia

www.treccani.it/enciclopedia/organizzazione-delle-nazioni-unite/

www.consilium.europa.eu/it/policies/sanctions/restrictive-measures-against-russia-over-ukraine/sanctions-against-russia-explained/

www.consilium.europa.eu/it/policies/sanctions/restrictive-measures-against-belarus/

www.amnesty.it/rapporti-annuali/rapporto-2022-2023/europa-e-asia-centrale/ucraina/

www.echr.coe.int/Documents/Stats_analysis_2021_ENG.pdf

www.icc-cpi.int/news/statement-icc-prosecutor-karim-aa-khan-qa-situation-ukraine-i-have-decided-proceed-opening

www.icc-cpi.int/news/icc-presidency-assigns-situation-ukraine-pre-trial-chamber-ii

www.icc-cpi.int/news/statement-icc-prosecutor-karim-aa-khan-qa-situation-ukraine-receipt-referrals-39-states

www.tass.com/society/1620327

www.tass.com/society/1652575

www.tass.com/politics/1636783

www.un.org/en/black-sea-grain-initiative

www.ilpost.it/2019/11/18/russia-navi-ukraine-restituite/

www.dw.com/en/landmark-russia-ukraine-prisoner-swap/a-50340172

www.swissinfo.ch/Ita/politica/la-russia-ha-commesso-una-vasta-gamma-di-crimini-di-guerra-in-ucraina/48369408